Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 22 Aprile 1933 - Anno XI GIORNO - Num. 95 -

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Con l'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-846 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca
40-847 Centralini Ter. - Secondo la Cronaca
40-848 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari e di pubblica amministrazione - Aste giudiziarie - Società commerciali - Vendite e affittanze - Aste pubbliche - Necrologie, L. 12 per linea esclusa. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-030 - 53-261

Il Duce celebra col popolo tra vibranti manifestazioni il Natale di Roma

Grandiose adunate e inaugurazione di opere pubbliche nell'Urbe - Festose cerimonie in tutta Italia

Roma, 22 mattino.

Se ieri avessimo potuto vedere insieme Roma, Torino, Milano, e le cento altre città d'Italia, avremmo inteso, nel solo modo possibile di intenderlo, il vigore del popolo italiano radunato a celebrare, con animo similmente ansioso, l'antica e la novella gloria di Roma, nel segno del lavoro e della giovinezza; e avremmo veduto tutte le parti di questo trionfale politico italico, cui ogni città porta la fiamma della sua fede e l'ardore del suo entusiasmo. Certo, la parte maggiore del grandioso politico spetta a Roma, per il suo passato e per il suo presente.

Nella celebrazione del ventun d'aprile, la parte di Roma doveva essere, come è stata, incomparabile. Lo scenario della celebrazione era unico in tutto il mondo; e sebbene il tempo ci abbia mostrato tutta la sua malevolenza, non per questo la giornata è stata meno calorosa.

Nella Via dell'Impero

La prima luce del mattino si spandeva pigra e fosca sui colli dell'Urbe, quando il popolo romano scendeva nelle strade, si affacciava alle finestre e ai balconi per salutare ed acclamare le Legioni giovanili affluenti marzialmente verso il luogo del grande raduno. Nella notte le case erano state ornate di bandiere, di arazzi, di stendardi, di velluti; la poliorama selva si infittiva verso piazza Venezia e verso Via dell'Impero.

Qua lo spettacolo era vigorosamente colorito. Pavesata da alti pennoni tricolori e giallo-rossi, ricinta ai lati da stecconati dietro i quali urgeva la folla, decorata da ample tribune rosse, pure esse gremite, alle quali faceva fronte il palco d'onore addobbato con panneggi di velluto cremisi e sormontato da fregi composti dalle aquile e dalle corone delle insegne legionarie, sonora dal ritmato passo dei reparti giovanili e lieta di canti e di fanfare, la più bella e la più maestosa via del mondo pareva ardesse nella fiamma del più bruciante entusiasmo. La massiccia, ferrigna mole del Campidoglio e quella possente del Colosseo sembravano più severe e solenni sotto quel cielo cupo e piovoso; ma, intorno, i Fori imperiali, sui quali vigilavano, finalmente noti al popolo nelle loro sembianze, Cesare e Augusto, Nerva e Traiano, pareva si animassero di novella vita. Tutto pareva si confondesse nella prodigiosa visione e tutto pareva confuso nello stesso ardore e nella stessa armonia — miracolosa sintesi di due millenni di Storia. E intanto le Legioni giovanili fluivano ininterrottamente e sembravano scaturire dal grembo stesso della eterna Roma, dalla sua stirpe antica e feconda, dalla sua multanime stirpe, fiera della gloriosa nobiltà del suo sangue, orgogliosa delle sue mille battaglie e delle sue mille vittorie.

Dalle tribune gremite e dai marciapiedi densi di folla, dalle terrazze dei palazzi vicini, nereggianti di spettatori e di ombrelli, il popolo romano plaudiva con fervore alle falangi dei suoi giovani, alla sorridente e fiera giovinezza di Roma.

I giovani legionari

Scrosciava la pioggia, ma le Legioni non rallentavano il passo nè affievolivano l'entusiasmo. Ecco i Fasci del suburbio, animosi e guerrieri; ecco quelli del centro, a passo di parata; ecco i rurali dai volti inconfondibili come il modella la terra. Sono migliaia. Ed ecco ora questo mirabile mosaico di visetti bruni e biondi sul candido tappeto delle bluse, le Piccole Italiane; ecco tutta l'altra infanzia di Roma. La favola eroica di Balilla rivive nel canto di questa fresca giovinezza — voci d'argento, soavi e purissime come dovevano essere quelle intese da Luca Della Robbia quando egli creava i suoi putti cantori. I piccoli dicono il nascere della prima fede sull'ala del canto; e se il loro canto esulta, pure commuove.

La folla ascolta ed appare fiera di questi piccoli legionari cui tributa l'applauso più impetuoso e più commosso. Essi sono qua, puri e fedeli, con un sol sogno nel cuore e per un solo Uomo: sono i più belli ed i più ammirati e i più invidiati, come quelli ai quali veramente la nascita fatale di Roma, rivendicata e celebrata nel nome di Benito Mussolini, apparirà in tutto il suo senso e in tutto il suo splendore.

Confuse tra la folla romana erano varie migliaia di stranieri, cui certo doveva apparire non insolito, ma addirittura inimmaginabile lo spettacolo al quale assistevano; e c'erano molti di questi stranieri talmente presi e affascinati da prorompere in applausi altissimi, suscitando vivo compiacimento tra la folla dei legionari, specialmente dei più giovani. Particolarmente entusiasti erano i rappresentanti del Fascisti inglesi con a capo Sir Oswald Mosley. Essi erano inquadrati attorno al loro gagliardetto, e salutavano con bel saluto romano al passaggio delle Legioni. Diritti, proprii nella divisa, essi per oltre due ore sono rimasti al proprio posto, impassibili sotto la pioggia, osservando attentamente il passo e la tenuta dei nostri giovani legionari, e domandando di tanto in tanto alcune spiegazioni. Porteranno, essi e le altre migliaia di stranieri, nei loro Paesi l'indimenticabile visione della Roma imperiale popolata di ardente e rigogliosa giovinezza cresciuta nel segno del Fascio, sotto il comando di Benito Mussolini; e comprenderanno, come mai avrebbero potuto comprendere da lontano, quali siano lo spirito e il senso e la realtà dell'Italia di Mussolini.

L'ansia dell'attesa della folla e della quiete cupa ammassa verde che si intravede in lontananza.

Il viale è detto della villa di Plinio, perchè in certi ruderi coperti da cespite secolari che si elevano in prossimità di esso alcuni archeologi hanno creduto di ravvisare i resti della villa di Plinio il giovane, e cioè la famosa «villa laurentina» sorgente presso Laurento, in quella zona di territorio laziale tra Ostia e Ardea, sacra ai primissimi ricordi della stirpe. Il viale misura tre chilometri dalla Via del Mare sino al Parco, nell'interno del quale si prolunga per altri tre chilometri dividendolo quasi a metà e mantenendosi costantemente parallelo al Lido del mare, fino alla tenuta di Castel Porziano. La larghezza del viale è di dieci metri: lo fiancheggiano delle banchine e vi si apre un ponte di cemento armato, a tre campate, della luce complessiva di trenta metri e della lunghezza di nove.

Tra un oceano di verdura

Risalito in automobile il Duce, cui la popolazione rurale ha rivolto una nuova calorosissima dimostrazione, ha percorso il viale ammirando l'imponente panorama che vi si discopre e, sempre seguito dalle autorità, ha raggiunto il piazzale ove si erige uno degli ingressi del parco, a forma di ampia esedra, la cui parte centrale è occupata da una cancellata di ferro. La cancellata è aperta e nel vano si stende un altro nastro tricolore che il Duce, nella breve sosta fatta nel luogo, taglia prima di entrare nella pineta. Al di là del cancello, alcuni guardacaccia a piedi ed a cavallo, che salutano romanamente il Duce, formano un gruppo vivace e pittoresco che si delinea nettamente sullo sfondo vasto di questo immenso oceano di verdura.

Compiuta la cerimonia inaugurale, il Capo del Governo ha percorso il viale rettilineo, in cui si prolunga quello della villa di Plinio, sino ad un incrocio con un altro viale detto di Castel Porziano. L'automobile è entrata in quest'altra via, dall'aspetto ancora più caratteristicamente silvestre, e, dopo circa un chilometro di cammino, ha sostato brevemente in una piccola radura, chiamata con uno di quei nomi tradizionali che in questo parco designano le numerose stradelle che si incrociano, «Il pantano».

Quivi erano adunati, in folto gruppo, tutti gli operai che hanno condotto a termine le opere di miglioria rese indispensabili dalla apertura al pubblico del parco: gli strumenti del lavoro, portati in spalla da ciascuno di essi, brillavano vivacemente al sole.

Non appena l'automobile del Capo del Governo si è arrestata, e il Duce è disceso, un alto e formidabile ha echeggiato nella selva dei secolari allenti, e per tre volte il grido si è ripetuto mentre le zappe e le pale venivano elevate in segno di saluto.

Superbe vestigia

Il Duce sorride affabilmente ed alza il braccio nel saluto romano. Quindi, risalito in automobile, si allontana per tornare sul viale della Villa di Plinio e seguirlo fino ai confini della tenuta di Castel Porziano. A sinistra, oltre i pini, si intravede il tracciato di un'antica via romana: la via Severiana, che correva un tempo fra i boschi litoranei per servire di comunicazione fra Ostia, Laurento, Ardea, Anzio. Nel 1700 la strada, di cui si ha ricordo anche in cronache medioevali, conservava ancora il suo selciato, ma alla fine di quel secolo il Principe Sigismondo Chigi, per lastricare il viale dal mare, le tolse tutti i poligoni di selce. Oggi quei poligoni, ad iniziativa del Governatorato, le sono stati restituiti e l'antica via — ove saranno prossimamente condotti ulteriori lavori, allo scopo di delinearne sempre più nettamente il tracciato — diffonde, attraverso il bosco, la suggestione della sua storia millenaria.

S. E. Mussolini ammira questa superba vestigia della romana grandezza e, proseguendo lungo i vali, vuol rendersi conto minutamente di quanto è stato fatto nell'interno del parco. Suo intendimento era che non ne fosse alterato il carattere pittoresco e selvaggio, che non si facesse di questo luogo — ove tutto parla, alla fantasia, dei miti e della storia di Roma — una delle tante ben pettinate, simmetriche ville da stazione climatica. Questo intendimento del Duce è stato religiosamente rispettato: la macchia ha conservato tutta intera la sua bellezza, tutto il suo fascino profondo e solo si sono liberate le piante di alto fusto dai rami secchi che le deturpavano. Gli stradelli che si incrociano nel folto della selva fra ginepri, quercioli, ciliegi marini, lentischi, lauri, mirti mantengono tutti la loro denominazione locale di schietto sapore rustico. Si hanno così gli stradelli del lupo, del coniglio, del pantano di Palombara, di Savedene, di Spinerba, del Leccio bello, delle pecorelle, delle tane, eccetera.

I lavori di miglioria, condotti dal Governatorato, riguardano soprattutto le arterie principali che si snodano nell'interno del parco. Innanzi alla collinetta della villa di Plinio si è aperta una vasta rotonda per permettere il regresso dei veicoli; qua e là sono state collocate fontanelle artistiche di travertino, opportunamente distribuite, trasportando l'acqua marcia nella pineta; si è provveduto all'impianto di telefoni e serbatoi di acqua per il servizio incendi, si è costruita un'alta torre-osservatorio, dalla quale si può godere un vasto panorama.

Il parco di Castel Fusano

Reso così comodo e sicuro soggiorno per la popolazione di Roma, pur evitando di attentarne anche minimamente il pittoresco aspetto che ha da secoli, Castel Fusano è veramente il più bel parco che si specchi in riva del Tirreno. Esso si stende sulla lunghezza di circa quattro chilometri parallelamente al mare, dal quale è separato da una striscia di spiaggia larga dai 20 ai 60 metri circa. La superficie totale della tenuta è vastissima ma per ora ne viene aperta al pubblico solo una prima zona di 150 ettari. La zona rimanente verrà resa gradualmente accessibile con la sistemazione delle strade e con le altre opere accessorie. A render straordinariamente suggestiva questa immensa area di verde concorre la grande varietà di piante che vi si ammirano. Tutte le specie vegetali che costituiscono le formazioni boschive del litorale vi sono rappresentate: ma sopra tutto mirabili sono i pini, alcuni dei quali hanno un'età che si aggira sui duecento anni, enormi ombrelli che diffondono dalle loro larghe ombrelle una ombra fresca e profonda. Nessun sistema razionalizzato ha presieduto nel tempo alla piantagione di questi pini: così sono nati un po' disordinatamente, a capriccio, e accanto ai centenari si notano giovani piante; accanto ai fusti eccelsi i pini nani; accanto a quelli che si coronano di lunghi aghi, pini che appena liberatisi dal pinolo aprono al sole i loro verdi cotiledoni. Il sottobosco che abbraccia in quasi tutta la sua estensione la pineta, contribuisce ad aumentare il fascino e la bellezza misteriosa.

Omaggio di folle

Dai confini della tenuta di Castel Porziano il Duce ha fatto ritorno sul viale della villa di Plinio e, uscito dalla cancellata, ha volto a sinistra, dirigendosi lungo il viale Tirreno che mette in comunicazione il parco con il lungo viale Duilio e Lutazio Catulo. A un tratto, fuori della fitta parete di verzura, è apparso, vivido di scintilli, il Mar Tirreno. Altra folla numerosissima sosta sulla magnifica strada e continua di automobili, provenienti dalla Via del Mare, portano sempre nuove persone venute a godersi, in riva al Tirreno, questo pomeriggio primaverile.

Il Duce è subito riconosciuto e il suo passaggio rapido è salutato da applausi e da acclamazioni. L'automobile, pilotata dal Capo del Governo, è seguita da quella delle autorità, si è quindi diretta verso l'Urbe. Lungo la via percorsa, e soprattutto in quella dell'Impero, affollatissima, il Duce è stato continuamente fatto segno a manifestazioni di omaggio della cittadinanza.

Pure nel pomeriggio, al Lido di Roma, contemporaneamente al Parco di Castel Fusano, veniva aperta al pubblico la strada automobilistica che congiunge la Via del Mare al Parco stesso, il Lungo mare Lutazio Catulo, con i piazzali annessi ed il tratto del Viale Tirreno fino all'ingresso del Parco.

Un'opera filantropica

La cerimonia inaugurale della clinica odontoiatrica «Giorgio Eastmann» ha avuto luogo ieri sera nella grande aula dell'Istituto, alla presenza del Ministro dell'Educazione Nazionale on. Ercole, dell'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America S. E. Garrett, del dott. Burkhart, che il compianto donatore dell'Istituto nominò suo rappresentante, di senatori, deputati, generali medici delle Forze armate, di tutti i direttori delle cliniche di Roma, di una folla di alte personalità della scienza medica, oltre a tutti gli stomatologi italiani e stranieri partecipanti al secondo Congresso stomatologico italiano. Con il direttore dell'Istituto on. prof. Amedeo Perna, sono tutti i componenti del Consiglio di amministrazione.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti, S. E. Garrett, ha preso per primo la parola, dando lettura di un messaggio del Presidente Roosevelt, il quale esprime il suo interessamento per l'impresa resa possibile grazie alla generosità del signor Eastmann, e la sua opinione che questa istituzione, attraverso alla sua opera di bene, rafforzerà maggiormente i forti legami di amicizia che uniscono i due popoli degli Stati Uniti d'America e dell'Italia. Calorosissimi applausi accolgono la lettura del messaggio del Presidente Roosevelt.

Parla successivamente il dott. Burkhart, il quale comincia con il rilevare il significato del fatto che l'Istituto venga inaugurato nel giorno in cui si celebra il Natale di Roma. Illustra quindi i fini cui mira l'istituzione svolta dal grande filantropo americano per prevenire e curare le malattie dei denti e della cavità orale nella gioventù. L'oratore esalta la cooperazione data da S. E. il Capo del Governo alla realizzazione dell'iniziativa da Lui sempre seguita con molto interesse, rilevando come primo atto del Duce sia stato la costituzione in un consiglio di amministrazione che molto contribuì all'esito della iniziativa e che merita viva riconoscenza.

Parla quindi il direttore della clinica, on. Perna. Espresso il suo vivo ringraziamento per tutte le Autorità che hanno presenziato alla cerimonia, l'oratore rileva come questa assurga al significato di un rito per il messaggio calorosa inviato dal Presidente degli Stati Uniti. Dopo aver detto che l'importanza dell'opera che oggi si inaugura è stata provata particolarmente dalla visita minuta compiuta nella mattinata dal Duce, che ha voluto esprimere infine il suo vivo compiacimento, l'oratore ricorda il largo contributo dato dal Governo fascista alla realizzazione di questa clinica sorta per il munifico gesto del grande filantropo americano Giorgio Eastmann.

Il prof. Lippo, presidente della Federazione stomatologica italiana, pronuncia infine parole di saluto a nome degli stomatologi italiani all'on. Perna, offrendogli una targa a ricordo della cerimonia.

L'inaugurazione si conclude con lo scoprimento di un busto in bronzo di Giorgio Eastmann nel grande atrio di ingresso dell'Istituto, presenti il Ministro Ercole, l'Ambasciatore degli Stati Uniti e tutte le autorità.

Un'altra opera, diretta a maggiormente sovvenire i bisogni della popolazione rurale, che oggi ha avuto la sua inaugurazione, è la stazione sanitaria di Ponte Galera. Va segnalata inoltre la cerimonia svoltasi in Campidoglio, alla presenza del Governatore e di molte altre autorità, per il conferimento dei premi di natalità assegnati per l'anno 1932.

Visite inaugurali a strade, parchi, istituti benefici

Roma, 22 mattino.

La Capitale si è svegliata ieri al suono delle fanfare che chiamavano alla adunata tutte le forze giovanili dell'Urbe per celebrare, nel rinnovato giuramento al Duce, il Natale di Roma.

Poco dopo l'alba le vie centrali erano già percorse dalle salde formazioni dei Giovani Fascisti, degli Avanguardisti e dei Balilla, che, al canto degli inni nazionali, si portavano nelle adiacenze del Colosseo per poi sfilare per la Via dell'Impero.

Come abbiamo detto, però, la cerimonia è stata rimandata in seguito al cattivo tempo. La giornata è stata tuttavia celebrata con l'inaugurazione di importanti opere pubbliche.

All'Istituto «Eastmann»

In mattinata S. E. il Capo del Governo si è recato a visitare il nuovo Istituto superiore di odontoiatria «George Eastmann». Accompagnavano S. E. Mussolini le LL. EE. Arpinati, Sottosegretario di Stato agli Interni, Starace, Segretario del P.N.F., Teruzzi, capo di Stato Maggiore della M. V. S. N., l'on. Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, ed il dott. Alessandro Chiavolini, Segretario particolare del Duce.

Ai piedi della scala d'ingresso erano ad ossequiare S. E. il Capo del Governo l'on. prof. Amedeo Perna, direttore dell'Istituto, ed il dott. H. Y. Burkhart, che il defunto Eastmann nominò suo rappresentante. Il Duce, ricevuti gli omaggi dei membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto raccolti nel salone di attesa, e dei medici che, schierati in due file, in camice bianco e camicia nera, lo hanno salutato romanamente, ha iniziato il giro dei locali, seguito dalle autorità.

Dopo aver percorso le ampie sale di attesa, tutte rivestite in marmo e decorate con dipinti raffiguranti giovani occupati in esercizi sportivi, il Duce è entrato nella grande aula destinata alle conferenze ove è un anfiteatro di pregevole fattura e capace di circa 400 posti a sedere. Qui, interrogato in perfetto inglese da S. E. il Capo del Governo, il dott. Burkhart ha dichiarato che l'Istituto, cui il prof. Perna e l'architetto Foschini hanno dato la loro attiva opera direttiva ed organizzativa, è il più bello ed il più perfetto del mondo. Il Duce ha sottolineato il giudizio dello scienziato americano con il suo alto assentimento. La visita è continuata nei piani superiori, in tutti i reparti, nelle corsie, nei gabinetti scientifici e topografici e radiografici, nella sala operatoria, negli ambulatori, e si è conclusa nel salone destinato alla odontoiatria conservativa, che costituisce la parte più originale e grandiosa dell'edificio. Esso ha una superficie di circa 800 metri quadrati, è alto dieci metri e, illuminato da ampi finestroni, è occupato da trentadue poltrone munite degli impianti più moderni.

Anche in questo salone il Duce ha sostato a lungo, interessandosi alla organizzazione scientifica dell'Istituto. Disceso al piano terreno, dopo avere osservato le sale destinate alla direzione ed ai servizi di assistenza sociale, il Duce, fatto segno ad una dimostrazione di devoto omaggio da parte delle autorità e del personale medico, si è avviato all'uscita.

Prima di lasciare l'Istituto, S. E. il Capo del Governo ha espresso il suo alto compiacimento all'on. prof. Perna e al dottor Burkhart, i quali lo hanno accompagnato fino all'automobile, che si è poi allontanata, mentre la popolazione, radunatasi intanto nel viale Regina Margherita, calorosamente acclamava al Duce.

Un grande impianto elettrico

Pure nella mattina è stata aperta alla cittadinanza la zona della Via dell'Impero, tra il Foro Traiano ed il Foro di Augusto; successivamente, il Governatore si è recato ad inaugurare in via Gino Capponi, un gruppo di case cooperative, destinate per il personale delle Tramvie dei Castelli.

Nel pomeriggio, alle 14,30, S. E. il Capo del Governo si è recato a inaugurare il nuovo impianto Diesel della Centrale termoelettrica dell'Azienda elettrica del Governatorato sulla via Ostiense. All'ingresso della centrale, sul cui piazzale erano schierati tutti gli operai in camicia nera, erano ad attendere il Duce l'on. Puppini, Sottosegretario di Stato alle Finanze, S. E. Starace, Segretario del Partito, l'on. Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il Prefetto di Roma, il comm. Vivario, commissario governatoriale, coi dirigenti dell'azienda e della Centrale, ed un gruppo di alti funzionari del Governatorato.

S. E. Mussolini, che era accompagnato dal Governatore Principe Boncompagni-Ludovisi, è stato ossequiato dalle autorità e personalità e accolto da un'entusiastica e prolungata manifestazione da parte degli operai. Dopo aver risposto, salutando romanamente, all'entusiasmo degli operai, il Duce è entrato nella sala delle macchine della Centrale dove ha osservato attentamente gli apparecchi ed ha voluto essere informato sul loro funzionamento; quindi, dall'alto della cabina di comando, ha premuto un bottone elettrico facendo suonare una sirena. Immediatamente sul quadro di avviamento si sono accese due lampade ed il personale ha messo in moto le macchine che sono entrate in funzione in trenta secondi.

Il Duce ha poi lasciato la sala delle macchine e, ossequiato dalle autorità, è risalito in automobile con il Principe Boncompagni-Ludovisi, tra vivissime entusiastiche acclamazioni da parte dei dipendenti della Centrale, dirigendosi verso il parco di Castel Fusano.

Il nuovo impianto ieri inaugurato aumenta la potenza della Centrale di San Paolo da 16 mila e 24 mila Kilowatt, a mezzo di motori Diesel, con macchine che si avviano in pochi istanti, e costituisce una riserva di primo ordine in caso di mancanza di energia elettrica. Il nuovo impianto è costituito dalla installazione di due gruppi Diesel alternatori, da 3500 Kw. ciascuno. Gli impianti ausiliari relativi consistono principalmente in due filtri d'aria per 180 mila mc/ore, tre pompe di circolazione d'acqua 1950 mc/ora nello aumento di portata del refrigerante da 600 a 1200 mc/ora, in due pompe ad olio, in un impianto di depurazione centrifuga per la nafta da 5000 kg/ora, in un impianto di depurazione centrifuga per lubrificante da 3000 kg/ora.

Il Viale della Villa di Plinio

Il Duce, pilotando la sua automobile, a bordo della quale aveva preso posto anche il Governatore di Roma, ha percorso velocemente la Via del Mare, seguito, in altre automobili, da S. E. il Segretario del Partito on. Starace, dal Capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, on. Polverelli, e da altre autorità. Sorpassato il castello di Ostia antica, l'automobile del Capo del Governo ha piegato verso un magnifico viale fiancheggiato da vasti terreni boschivi, e si è fermata a un grande spiazzo, dal quale appunto il viale ha inizio. Ai margini della strada, una folla enorme di rurali, venuta dal Lido di Roma e dalle borgate circonvicine, adunata attorno ai gagliardetti dei Fasci e dei Sindacati, ha salutato il Duce con grida festose di evviva e con applausi scroscianti.

Il Capo del Governo è disceso dalla sua automobile e si è avvicinato al nastro tricolore teso tra le spiazzo ed il viale per tutta la larghezza di questo punto. Il Principe Boncompagni Ghi ha porto le forbici d'oro e il Duce ha tagliato il nastro, inaugurando così, tra le rinnovate acclamazioni della folla, il viale che immette a uno degli ingressi del parco. Sotto il sole, che finalmente ha trionfato delle nuvole che per tutta la mattinata avevano adugiato il cielo di Roma, si vede questa superba via, in cui giungono freschi e vivificanti i profumi del bosco vicino, snodarsi come un nastro argenteo fino a un grande e

Tra un oceano di verdura

Risalito in automobile il Duce, cui la popolazione rurale ha rivolto una nuova calorosissima dimostrazione, ha percorso il viale ammirando l'imponente panorama che vi si discopre e, sempre seguito dalle autorità, ha raggiunto il piazzale ove si erige uno degli ingressi del parco, a forma di ampia esedra, la cui parte centrale è occupata da una cancellata di ferro. La cancellata è aperta e nel vano si stende un altro nastro tricolore che il Duce, nella breve sosta fatta nel luogo, taglia prima di entrare nella pineta. Al di là del cancello, alcuni guardacaccia a piedi ed a cavallo, che salutano romanamente il Duce, formano un gruppo vivace e pittoresco che si delinea nettamente sullo sfondo vasto di questo immenso oceano di verdura.

Compiuta la cerimonia inaugurale, il Capo del Governo ha percorso il viale rettilineo, in cui si prolunga quello della villa di Plinio, sino ad un incrocio con un altro viale detto di Castel Porziano. L'automobile è entrata in quest'altra via, dall'aspetto ancora più caratteristicamente silvestre, e, dopo circa un chilometro di cammino, ha sostato brevemente in una piccola radura, chiamata con uno di quei nomi tradizionali che in questo parco designano le numerose stradelle che si incrociano, «Il pantano».

Quivi erano adunati, in folto gruppo, tutti gli operai che hanno condotto a termine le opere di miglioria rese indispensabili dalla apertura al pubblico del parco: gli strumenti del lavoro, portati in spalla da ciascuno di essi, brillavano vivacemente al sole.

Non appena l'automobile del Capo del Governo si è arrestata, e il Duce è disceso, un alto e formidabile ha echeggiato nella selva dei secolari allenti, e per tre volte il grido si è ripetuto mentre le zappe e le pale venivano elevate in segno di saluto.

Superbe vestigia

Il Duce sorride affabilmente ed alza il braccio nel saluto romano. Quindi, risalito in automobile, si allontana per tornare sul viale della Villa di Plinio e seguirlo fino ai confini della tenuta di Castel Porziano. A sinistra, oltre i pini, si intravede il tracciato di un'antica via romana: la via Severiana, che correva un tempo fra i boschi litoranei per servire di comunicazione fra Ostia, Laurento, Ardea, Anzio. Nel 1700 la strada, di cui si ha ricordo anche in cronache medioevali, conservava ancora il suo selciato, ma alla fine di quel secolo il Principe Sigismondo Chigi, per lastricare il viale dal mare, le tolse tutti i poligoni di selce. Oggi quei poligoni, ad iniziativa del Governatorato, le sono stati restituiti e l'antica via — ove saranno prossimamente condotti ulteriori lavori, allo scopo di delinearne sempre più nettamente il tracciato — diffonde, attraverso il bosco, la suggestione della sua storia millenaria.

S. E. Mussolini ammira questa superba vestigia della romana grandezza e, proseguendo lungo i vali, vuol rendersi conto minutamente di quanto è stato fatto nell'interno del parco. Suo intendimento era che non ne fosse alterato il carattere pittoresco e selvaggio, che non si facesse di questo luogo — ove tutto parla, alla fantasia, dei miti e della storia di Roma — una delle tante ben pettinate, simmetriche ville da stazione climatica. Questo intendimento del Duce è stato religiosamente rispettato: la macchia ha conservato tutta intera la sua bellezza, tutto il suo fascino profondo e solo si sono liberate le piante di alto fusto dai rami secchi che le deturpavano. Gli stradelli che si incrociano nel folto della selva fra ginepri, quercioli, ciliegi marini, lentischi, lauri, mirti mantengono tutti la loro denominazione locale di schietto sapore rustico. Si hanno così gli stradelli del lupo, del coniglio, del pantano di Palombara, di Savedene, di Spinerba, del Leccio bello, delle pecorelle, delle tane, eccetera.

I lavori di miglioria, condotti dal Governatorato, riguardano soprattutto le arterie principali che si snodano nell'interno del parco. Innanzi alla collinetta della villa di Plinio si è aperta una vasta rotonda per permettere il regresso dei veicoli; qua e là sono state collocate fontanelle artistiche di travertino, opportunamente distribuite, trasportando l'acqua marcia nella pineta; si è provveduto all'impianto di telefoni e serbatoi di acqua per il servizio incendi, si è costruita un'alta torre-osservatorio, dalla quale si può godere un vasto panorama.

Il parco di Castel Fusano

Reso così comodo e sicuro soggiorno per la popolazione di Roma, pur evitando di attentarne anche minimamente il pittoresco aspetto che ha da secoli, Castel Fusano è veramente il più bel parco che si specchi in riva del Tirreno. Esso si stende sulla lunghezza di circa quattro chilometri parallelamente al mare, dal quale è separato da una striscia di spiaggia larga dai 20 ai 60 metri circa. La superficie totale della tenuta è vastissima ma per ora ne viene aperta al pubblico solo una prima zona di 150 ettari. La zona rimanente verrà resa gradualmente accessibile con la sistemazione delle strade e con le altre opere accessorie. A render straordinariamente suggestiva questa immensa area di verde concorre la grande varietà di piante che vi si ammirano. Tutte le specie vegetali che costituiscono le formazioni boschive del litorale vi sono rappresentate: ma sopra tutto mirabili sono i pini, alcuni dei quali hanno un'età che si aggira sui duecento anni, enormi ombrelli che diffondono dalle loro larghe ombrelle una ombra fresca e profonda. Nessun sistema razionalizzato ha presieduto nel tempo alla piantagione di questi pini: così sono nati un po' disordinatamente, a capriccio, e accanto ai centenari si notano giovani piante; accanto ai fusti eccelsi i pini nani; accanto a quelli che si coronano di lunghi aghi, pini che appena liberatisi dal pinolo aprono al sole i loro verdi cotiledoni. Il sottobosco che abbraccia in quasi tutta la sua estensione la pineta, contribuisce ad aumentare il fascino e la bellezza misteriosa.

Omaggio di folle

Dai confini della tenuta di Castel Porziano il Duce ha fatto ritorno sul viale della villa di Plinio e, uscito dalla cancellata, ha volto a sinistra, dirigendosi lungo il viale Tirreno che mette in comunicazione il parco con il lungo viale Duilio e Lutazio Catulo. A un tratto, fuori della fitta parete di verzura, è apparso, vivido di scintilli, il Mar Tirreno. Altra folla numerosissima sosta sulla magnifica strada e continua di automobili, provenienti dalla Via del Mare, portano sempre nuove persone venute a godersi, in riva al Tirreno, questo pomeriggio primaverile.

Il Duce è subito riconosciuto e il suo passaggio rapido è salutato da applausi e da acclamazioni. L'automobile, pilotata dal Capo del Governo, è seguita da quella delle autorità, si è quindi diretta verso l'Urbe. Lungo la via percorsa, e soprattutto in quella dell'Impero, affollatissima, il Duce è stato continuamente fatto segno a manifestazioni di omaggio della cittadinanza.

Pure nel pomeriggio, al Lido di Roma, contemporaneamente al Parco di Castel Fusano, veniva aperta al pubblico la strada automobilistica che congiunge la Via del Mare al Parco stesso, il Lungo mare Lutazio Catulo, con i piazzali annessi ed il tratto del Viale Tirreno fino all'ingresso del Parco.

Un'opera filantropica

La cerimonia inaugurale della clinica odontoiatrica «Giorgio Eastmann» ha avuto luogo ieri sera nella grande aula dell'Istituto, alla presenza del Ministro dell'Educazione Nazionale on. Ercole, dell'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America S. E. Garrett, del dott. Burkhart, che il compianto donatore dell'Istituto nominò suo rappresentante, di senatori, deputati, generali medici delle Forze armate, di tutti i direttori delle cliniche di Roma, di una folla di alte personalità della scienza medica, oltre a tutti gli stomatologi italiani e stranieri partecipanti al secondo Congresso stomatologico italiano. Con il direttore dell'Istituto on. prof. Amedeo Perna, sono tutti i componenti del Consiglio di amministrazione.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti, S. E. Garrett, ha preso per primo la parola, dando lettura di un messaggio del Presidente Roosevelt, il quale esprime il suo interessamento per l'impresa resa possibile grazie alla generosità del signor Eastmann, e la sua opinione che questa istituzione, attraverso alla sua opera di bene, rafforzerà maggiormente i forti legami di amicizia che uniscono i due popoli degli Stati Uniti d'America e dell'Italia. Calorosissimi applausi accolgono la lettura del messaggio del Presidente Roosevelt.

Parla successivamente il dott. Burkhart, il quale comincia con il rilevare il significato del fatto che l'Istituto venga inaugurato nel giorno in cui si celebra il Natale di Roma. Illustra quindi i fini cui mira l'istituzione svolta dal grande filantropo americano per prevenire e curare le malattie dei denti e della cavità orale nella gioventù. L'oratore esalta la cooperazione data da S. E. il Capo del Governo alla realizzazione dell'iniziativa da Lui sempre seguita con molto interesse, rilevando come primo atto del Duce sia stato la costituzione di un consiglio di amministrazione che molto contribuì all'esito della iniziativa e che merita viva riconoscenza.

Parla quindi il direttore della clinica, on. Perna. Espresso il suo vivo ringraziamento per tutte le Autorità che hanno presenziato alla cerimonia, l'oratore rileva come questa assurga al significato di un rito per il messaggio calorosa inviato dal Presidente degli Stati Uniti. Dopo aver detto che l'importanza dell'opera che oggi si inaugura è stata provata particolarmente dalla visita minuta compiuta nella mattinata dal Duce, che ha voluto esprimere infine il suo vivo compiacimento, l'oratore ricorda il largo contributo dato dal Governo fascista alla realizzazione di questa clinica sorta per il munifico gesto del grande filantropo americano Giorgio Eastmann.

Il prof. Lippo, presidente della Federazione stomatologica italiana, pronuncia infine parole di saluto a nome degli stomatologi italiani all'on. Perna, offrendogli una targa a ricordo della cerimonia.

L'inaugurazione si conclude con lo scoprimento di un busto in bronzo di Giorgio Eastmann nel grande atrio di ingresso dell'Istituto, presenti il Ministro Ercole, l'Ambasciatore degli Stati Uniti e tutte le autorità.

Un'altra opera, diretta a maggiormente sovvenire i bisogni della popolazione rurale, che oggi ha avuto la sua inaugurazione, è la stazione sanitaria di Ponte Galera. Va segnalata inoltre la cerimonia svoltasi in Campidoglio, alla presenza del Governatore e di molte altre autorità, per il conferimento dei premi di natalità assegnati per l'anno 1932.

L'Istituto per la cura del cancro inaugurato alla presenza della Regina

Roma, 22 mattino.

Ieri mattina alla presenza di S. M. la Regina sono stati inaugurati l'Istituto «Regina Elena» per lo studio e la cura del cancro e il terzo Convegno nazionale per la Lega italiana della lotta contro il cancro. S. M. la Regina è stata ricevuta da S. E. Arpinati, che rappresentava il Governo, da S. E. il prefetto Montuori, dal gr. uff. prof. Messea, R. Commissario dell'Istituto, dal sen. Bastianelli, direttore dell'Istituto, dal prof. Alessandri, presidente del convegno, dai membri del Comitato d'onore, dal conte d'Ancora, in rappresentanza di S. E. il Governatore, dal sen. prof. Lustig, presidente della Lega italiana per la lotta contro il cancro, e da molte altre autorità. Erano presenti numerosissimi professori ed assistenti della Facoltà medica di Roma e degli ospedali riuniti di Roma, e un folto gruppo di congressisti, tra cui i più eminenti professori delle Facoltà medicine del Regno e numerosi primari ospedalieri. Dopo il tradizionale tuffo del nastro tricolore, S. M. la Regina si è recata nell'aula del convegno dove, al suo apparire, è stata accolta da un lungo, fragoroso applauso. Il prof. Messea ha ringraziato S. M. la Regina e le autorità intervenute, ed

L'arrivo di MacDonald in America

I primi colloqui con Roosevelt alla Casa Bianca

Il problema monetario al primo piano delle conversazioni

New York, 22 mattino.

Diciannove colpi di cannone sono stati sparati ieri al momento in cui il piroscafo municipale Macon con a bordo MacDonald si avviava verso Jersey City passando presso Governor Island e le navi del porto hanno salutato MacDonald e il suo seguito innalzando bandiere e lanciando al cielo urli di sirene.

A bordo del Berengaria *il Primo Ministro inglese è stato salutato dall'ambasciatore d'Inghilterra sir Ronald Lindsay e dai signori Delano Robbins e Dunn, rappresentanti del Presidente Roosevelt. Il Ministro degli Esteri degli Stati Uniti si era pure fatto rappresentare da un alto funzionario del Dicastero degli Esteri. MacDonald è apparso in ottime condizioni di salute e sorridente ed ha acconsentito a porsi dinanzi agli obiettivi di varie centinaia di macchine fotografiche.*

MacDonald saluta gli americani

Invitato a trasmettere un messaggio al popolo americano per il tramite della radiofonia prima di accomiatarsi dal Berengaria, *il Primo Ministro ha detto:*

« Amici, buon giorno! L'ultima volta che sono stato con voi sono venuto qui con una missione di pace allo scopo di creare una pubblica psicologia la quale rendesse possibile una fruttuosa cooperazione sul terreno degli armamenti. Torno in fondo con la stessa missione. Da quel giorno a oggi abbiamo incontrato tempeste e tormente e molti paesi hanno sofferto gravi perdite. In tutto il mondo stiamo lottando contro la depressione. Oggi vengo in America allo scopo di discutere col vostro Presidente in qual modo condurre la guerra contro questa immeritata povertà. Sono giunto, qui dietro invito del Presidente Roosevelt, per discutere con lui il compito che sta dinanzi alla Conferenza economica mondiale e sono giunto collo stesso spirito di cooperazione tra buoni vicini che mi condusse l'ultima volta su queste sponde. I problemi del benessere di tutti coloro che comprano e vendono e lavorano col corpo e colla mente, di tutti coloro che servono lo Stato e giustamente chiedono un compenso per i loro servizi, sono anche nostri problemi ed è un grande privilegio per me e un grande piacere unirmi agli americani in questo grande lavoro ».

Sbarcando poi a New Jersey prima di salire sul treno speciale che attendeva i Ministri per condurli immediatamente a Washington, MacDonald ha avuto un lungo colloquio con i rappresentanti dei grandi giornali americani.

Dichiarazioni ottimiste

MacDonald ha protestato contro le interpretazioni date alla politica monetaria degli Stati Uniti e ha dichiarato che una politica di rappresaglie sarebbe un madornale errore.

« Io desidero cogliere l'opportunità di questo momento in cui sbarco negli Stati Uniti per dire quanto io sia riconoscente delle calorose accoglienze che mi sono state fatte. Il 4 marzo scorso ho ascoltato in Inghilterra il discorso inaugurale del Presidente e da allora in poi ho seguito sempre con crescente interesse i coraggiosi sforzi che egli sta facendo per soddisfare all'attesa dei suoi concittadini. Il vostro Presidente è stato così gentile da invitarmi sia come Primo Ministro sia come presidente della prossima Conferenza economica mondiale a venire qui per esplorare i problemi che dovranno essere discussi in quella Conferenza. Ho accettato perchè credo che ci troviamo in armonia di spirito circa le cause delle difficoltà mondiali e perchè siamo d'accordo nel pensare che il più urgente problema del momento sia quello di rimuovere il malessere economico che ha colpito il mondo ».

Questa è la quarta visita che MacDonald fa agli Stati Uniti. Dalla sua partenza dall'Inghilterra egli ha trovato qui un cambiamento quasi completo della situazione e ciò l'obbligherà a sviluppare su terreno alquanto diverso da quello previsto i suoi colloqui col Presidente Roosevelt alla Casa Bianca. L'abbandono dello standard aureo da parte degli Stati Uniti ha alterato l'ordine di importanza dei vari problemi. E' ormai incontestabile che di ciò MacDonald è stato radiotelefonicamente informato dal suo ambasciatore durante il viaggio e il problema dei debiti di guerra non è più contemplato negli Stati Uniti quale una questione di primaria importanza, ed è forse destinato ad essere posto all'ultimo gradino dei problemi che dovranno in tutta fretta essere affrontati nei prossimi giorni nei colloqui con Roosevelt.

La situazione americana

Il quadro degli Stati Uniti quale era visto a Londra appena una settimana fa è, infatti, seriamente cambiato. Le statistiche dei traffici per il trimestre terminato il 31 marzo scorso, dimostrano un costante e progressivo regresso in confronto alle statistiche dell'anno scorso. I traffici interni e internazionali, si trovano in condizioni deplorevoli. Si confessa ormai apertamente che i disoccupati sono tredici milioni e che circa trenta milioni di persone si trovano sprovviste più o meno di mezzi di sussistenza. D'altra parte tutti gli enti sorti in America per alleviare i patimenti dei disoccupati e delle loro famiglie, vanno man mano scomparendo, per mancanza di fondi e persino quelle persone che contribuivano a questi fondi hanno dovuto annunziare la sospensione dei loro contributi dicendo che esse incominciano a accedere nei ranghi dei poveri. Ciò spiega il fenomeno finanziario nel quale è impegnata l'intera nazione. Certo è che l'embargo sull'oro, ha raccolto le approvazioni generali degli ambienti finanziari.

Il Philadelphia Pubblic Ledger *propone che gli Stati Uniti d'America consultino altre nazioni, fra cui l'Italia, circa il problema monetario.*

Il Cristian Science Monitor *afferma che l'embargo provocherà una maggiore quantità di denaro circolante, aumenterà l'attività industriale e darà inizio a tempi migliori. Il giornale ricorda poi i vantaggi strategici che gli Stati Uniti d'America avranno durante i colloqui di Washington con le altre nazioni trattando sullo stesso piede di eguaglianza.*

Il compito di MacDonald a Washington si prospetta quindi tutt'altro che facile, sia per i dati motivi, sia anche perchè il problema fondamentale sembra essere ormai il problema monetario.

MacDonald è giunto ieri sera ad ora tarda a Washington e si è immediatamente recato alla Casa Bianca ove ha avuto luogo un banchetto ufficiale in suo onore. Al termine del banchetto il Primo Ministro e Roosevelt si sono rinchiusi nello studio di quest'ultimo per iniziare senza il minimo indugio la discussione sulla situazione internazionale.

A. R.

Politica americana di necessità

Londra, 22 mattino.

A Londra si continua a pensare che commettono un errore quei giornali americani i quali giovedì ironicamente commentavano la posizione dell'Inghilterra di fronte alla nuova politica monetaria dell'America dicendo: « MacDonald ha perso la sua valigia in mezzo all'Atlantico », non solo, ma si contempla con maggiore serenità l'intera situazione e si tende finanche a non scorgere nella politica di Roosevelt quei metodi e quei fini machiavellici che si volevano ad ogni costo riscontrarvi fino a ieri.

Fino all'altro ieri non si voleva assolutamente ammettere in questi ambienti finanziari che l'America potesse di punto in bianco, e mentre MacDonald ed Herriot si avvicinano alle sue coste, buttare a mare il dollaro e lasciarlo galleggiare sballottato dalle onde incontrollabili. L'America invece abbandonava lo *standard* aureo perchè voleva sovratutto impartire una lezione alla Francia quale rivincita di quella abbastanza dura impartitale da Laval. Al provvedimento della nuova amministrazione tutti i collaboratori finanziari di questa stampa e gli articolisti editoriali contrapponevano l'eroica lotta condotta dal Governo britannico e dalla Banca d'Inghilterra per la difesa dello *standard* aureo e ricordavano, quasi con orgoglio, i sacrifici compiuti in questa lotta di giganti contro la mala sorte e contro i complotti internazionali orditi a danno della sterlina. In procinto di vedere diminuire troppo le sue riserve auree, il Governo inglese abbandonava lo *standard* aureo. In America, per contro, a credere a questi scrittori, si era decretata una resa senza lotta a mente fredda e con animo male intenzionato, perchè non esistevano motivi plausibili e gli attentati alle casseforti della Federal Reserve Bank erano frutto della fantasia di scrittori polizieschi. D'incanto però questi attacchi all'America sono scomparsi dalle pagine dei giornali londinesi. Non per effetto di consegne venute dall'alto, ma quale conseguenza di una più attenta e meditata lettura dei cablogrammi americani. Si cominciava ieri ad ammettere che Roosevelt ha abbandonato il dollaro alla sua sorte perchè questa era la sola possibilità consentitagli da una situazione interna incomparabilmente più grave di quanto sia fin qui apparsa agli occhi europei. Il bilancio va alla deriva e indica un disavanzo a misurare il quale occorrono fin d'ora le unità impiegate dagli astronomi. I disoccupati sono oggi valutati a 13 milioni.

Sulle orme inglesi

A nessuno di questi scrittori inglesi era venuta in mente di primo acchito l'idea che il riassetto delle finanze britanniche, avvenuto dopo l'abbandono dello « standard » aureo, potesse avere aperto gli occhi agli americani, e servito di esempio e di ammaestramento al pubblico d'oltre Oceano. L'idea è venuta però ora accompagnata dalle solite critiche rivolte alla ortodossia impenitente dei finanzieri inglesi che ostacolarono il deprezzamento della sterlina di fronte al dollaro, deprezzamento che ha rimesso in piedi d'ordine nelle finanze nazionali. L'America oggi segue l'esempio inglese e dall'abbandono dello « standard » aureo si ripromette più o meno le stesse che quei vantaggi che da esso ha tratto l'Inghilterra negli ultimi anni. Come dice giustamente un esperto di questioni finanziarie, l'America ha abbandonato la base aurea « non perchè non poteva più difenderla, ma perchè aveva deciso che tale difesa sarebbe stata troppo costosa in tema di traffici internazionali e di benessere del suo popolo ».

E' innegabile che il deprezzamento della sterlina riduce il margine fra i prezzi delle esportazioni inglesi e quelli delle esportazioni americane, ma ciò a lungo andare renderà necessaria una intima cooperazione fra Inghilterra ed America sui mercati mondiali, ed una più intima intesa sul terreno degli affari politici internazionali. L'Inghilterra perderà certo buona parte dei vantaggi conquistati con il deprezzamento della sua valuta, ma, secondo quanto si tende a pensare oggi, la perdita sarà provvisoria poichè questo vantaggio non è un segno di buona salute ma di uno stato di grave malessere generale che solo la Conferenza economica potrà eliminare. Se l'America con il dollaro deprezzato riconquista automaticamente una posizione vantaggiosa in vista dei colloqui finanziari apertisi ieri stesso a Washington, non è forse il caso di rallegrarsene, dato che la situazione americana rimane comunque pericolosa e quella nella quale vengono a trovarsi improvvisamente l'Inghilterra e la Francia obbligherà l'una e l'altra a comprendere una volta per tutte che la cooperazione per il salvataggio del mondo deve essere ottenuta con una sincerità e unanimità di sforzi ben diversi da quelli impiegati a Ginevra per risolvere il problema del disarmo. Si constata oggi che Roosevelt ha preoccupazioni ben più importanti del prestigio, ed in ciò egli adotta l'opinione di tutti gli ambienti politici finanziari ed industriali del suo Paese.

Roosevelt e il Congresso

D'altra parte, come asseriscono i corrispondenti da New York di questi giornali, il Presidente americano ha avuto motivi abbondanti di impensierirsi e impuntirsi della grande pressione fatta dagli agricoltori degli Stati del Sud, e negli ambienti del Congresso. Se egli avesse tenuto testa a queste pressioni sarebbe stato sconfessato dal Congresso e l'autorità, unica nella storia americana, che egli si è conquistata in pochi mesi sarebbe andata irrimediabilmente distrutta. Deciso ad essere il « leader » della Nazione, a condurla sulla nuova via della sanità economica e morale, e cioè a non essere il semplice servitore del Congresso, Roosevelt doveva prendere l'iniziativa d'una mossa che egli sapeva essere richiesta dall'enorme maggioranza della pubblica opinione.

Che i motivi i quali hanno ispirato il Presidente a decretare l'embargo sulle esportazioni di oro siano stati tranquillanti, ne è prova il fatto che i rappresentanti diplomatici di tutte le nazioni a Washington hanno fatto l'altro ieri una inchiesta presso il Dicastero degli Esteri onde apprurare il senso esatto della nuova misura finanziaria. Essi sono stati informati che la nuova politica monetaria è ispirata dalle condizioni economiche interne e niente affatto dal desiderio o dalla speranza di migliorare la posizione degli Stati Uniti di fronte ai negoziatori europei nelle trattative di Washington e di Londra.

La nuova politica, a quanto asseriscono il Governo americano, migliorerà immensamente la situazione generale in quanto agevolerà la conclusione di accordi internazionali per il controllo dei cambi e per la stabilizzazione delle valute col risultato di agevolare il risanamento economico del mondo.

R. P.

L'imbarazzo francese

Parigi, 22 mattino.

La Borsa di Parigi, nonostante il rialzo generale a Wall Street, ha dato ieri segni copiosi di indecisione e di nervosismo. Daladier ha conferito sulla situazione con Norman Davis, che si trova ancora a Parigi, e subito dopo ha fatto chiamare al Ministero della Guerra il Ministro delle Finanze, Bonnet, per concordare insieme, in base alle informazioni avute dall'inviato straordinario americano, le nuove istruzioni da impartire a Herriot. Di tali istruzioni si occuperà domattina un Consiglio di Gabinetto e intanto reiterati scambi di dispacci hanno avuto luogo fra Parigi e l'Ambasciatore Laboulaye a Washington. Da bordo dell'*Ile de France* giungono i dolenti appelli di Herriot, al quale siede tutti i giorni a tavolino col signor Rist, vice-Governatore della Banca di Francia, senza giungere a mettere in piedi un nuovo piano di battaglia dopo la rovina di quello portato seco da Parigi.

Un programma ridotto a zero

Se teniamo conto infatti che la delegazione era partita per Washington con la consegna espressa di rifiutare qualunque concessione in materia di svalutazione monetaria e di esortare anzi gli Stati Uniti a mantenere intatta la parità aurea del dollaro, non ci sarà difficile di rendersi conto di come, ridotto ormai a zero il programma francese, la più grande difficoltà si opponga anche per la Francia alla rapida messa in linea di nuove batterie.

La preoccupazione più grande dei circoli dirigenti francesi è quella di vedersi fatti segno a una offensiva americana diretta alla svalutazione del franco a titolo di solidarietà internazionale e di avviamento a una nuova sistemazione dell'equilibrio monetario.

« Stiamo in guardia — avvertono i tecnici — contro il pericolo che Roosevelt, facendo appello al bisogno di ricostruzione sentito dall'economia mondiale ricominci a parlare di ridistribuzione dell'oro nell'intento di alleggerire i forzieri della Banca di Francia ».

La tesi favorita dai circoli conservatori parigini sarebbe messa una volta di rispondere al Governo di Washington che nelle circostanze odierne la Conferenza non ha ragione d'essere essendo impossibile parlare di disarmo degnamente in un momento in cui sterlina e dollaro sono monete di valore incostante e oggetto di speculazioni quotidiane. Rivedere per esempio la tariffa doganale francese in un momento in cui le merci americane costano il 12 per cento di meno che 48 ore fa, sarebbe una assurdità. Al contrario, soggiungono gli stessi circoli, nei frangenti attuali la Francia deve rallegrarsi di essere difesa dai roticolati del contingentamento che la mettono al sicuro da un vero *dumping* monetario e commerciale americano.

Il giornale di Herriot, l'*Ere Nouvelle*, non sapendo quali consigli impartire al Governo, si limita a raccomandargli di pesare bene il pro e il contro e lo felicita della fortuna di avere a Washington, nell'ora del pericolo, un negoziatore della forza di Herriot. Questi e altri giornali lasciano d'altronde comprendere fra le righe che l'imbarazzo del negoziatore francese, essendo condiviso dal negoziatore britannico, tale circostanza potrebbe costituire una buona ragione per obbligare MacDonald a ricercare l'appoggio della Francia, quell'appoggio di cui, al momento di salpare da Londra, pareva deciso a prescindere a ogni costo.

Minaccia di isolamento

Una tesi nettamente diversa dalle altre sostiene, secondo il solito, la *République*, la quale è invece del parere che la decisione di Roosevelt comporti anche qualche vantaggio per i terzi e in particolare quello di implicare un alleggerimento automatico dei debiti di guerra, nel caso della Francia diminuito già di una dozzina di miliardi di franchi, nel giro di 48 ore.

Di questi problemi, oltre che delle grandi questioni politiche estere e internazionali dell'ora, si occuperà verosimilmente Daladier nel discorso che pronunzierà domenica a Orange davanti ai propri elettori e per il quale regna qui una certa attesa.

C. P.

I 106 lavoratori manuali decorati della « Stella al merito »

Con Regio Decreto, su proposta di S. E. il Capo del Governo, in conformità alle designazioni della Commissione per la concessione della « Stella al merito del lavoro » presso il Ministero delle Corporazioni, sono stati decorati della « Stella al merito del lavoro » 106 lavoratori manuali, riconosciuti particolarmente meritevoli per singolari meriti di perizia, di fedeltà, di buona condotta e per la lunga anzianità di servizio ininterrotto presso la ditta ove sono tuttora occupati.

I decorati sono: Alberigi Francesco, della S. A. Mazzucchelli, *Castiglione Olona*; Andreini Vincenzo della ditta Luigi Gragnani, *Livorno*; Anselmino Giovanni dell'azienda agricola Francesco Rollone Biancino, di *Crodo*; Aquilani Marcello, della tipografia Carnacecchi, *Firenze*; Pagnini Pietro dell'azienda agricola Cattica, di *Parazzano*; Barbi Alberto dell'Istituto idrografico della R. Marina, *Genova*; Baria Domenico della ditta Romat e Arnaldi, *Arma di Taggia*; Barteselli Giuseppe della S. A. Schmid, *Milano*; Bardi Francesco dell'Arsenale M. M., *Spezia*; Battilani Canuto, tipografia del giornale, il « Resto del Carlino », *Bologna*; Bellu Giorgio della Società lavorazione lana *Volturi*; Peratta Isidoro, della Società Fallana Pirelli, *Milano*; Bargnanini Concetta, della S. A. Cooperativa ceramiche Minghetti, *Bologna*; Bertelli Primo, dell'Azienda agricola fratelli Facchini, *Pontinvernia*; Bianchini Bortolo, della ditta Giuseppe Bissattini, *Udine*; Boetti Paolo, dell'Azienda agricola comandante Cordero, *Pecrasco*; Bodo Giovanni, dell'Azienda agricola Società A. Lari, *Treno Vercellese*; Braca Alfonso, dello Manifattura coloniere Fratte, *Salerno*; Brighenti Ernesto, delle Manifatture Pesti Resini, *Villa d'Ogna*; Calvi Nicola della S. A. Ansaldo, *Genova-Cornigliano*; Camana Angelo, della Cassina Raglio, *Confienza*; Canè Giacomo, della ditta Rabaioli Cesare, *La Spezia*; Caniglia Edoardo, della ditta Glingher, *Roma*; Cantarini Pasquale, dell'Azienda agricola Giardinetti Manlio, *Castelfidardo*; Carmignani Giuseppe, della ditta Giovanni Montalco, *Lonno*; Casoli Paolo della ditta Aldobrando Mattenoci, *Pisa*; Casali Alessandro, del Cantiere navale Odero-Terni-Orlando, *Livorno*; Cassutti Luigi, della farmacia Essero, *Udine*; Colzi Adolfo, della ditta Figli di Pietro Carrini, *Prato Toscano*; Colombo Angelo, della ditta S. A. Tintoria Moltona e C., *Legnano*; Collicelli Antonio, della Latteria sociale, *Lusciano Carnedo*; Chiti Giovanni, del Conservatorio S. Giovanni Battista, *Pistoia*; Clerici Alessandro, della fattoria « La Pieve de' Pitti », *Terricciola*; Taiocchi Emilio, della ditta Fratelli Del Mercato, *Agropoli*; De Ambrogio Giacomo, del Consorzio irriguo, *Bedizzole*; Deangelis Carmine, della Direzione Antichità e Belle Arti, *Roma*; Deschimanni Natale, della tipografia « La Vedetta d'Italia », *Fiume*; De Simone Cesare, della legatoria Clingher, *Roma*; Tulino Francesco, dell'Azienda agricola Fenimia Benini Vincenzo, *Brescia*; Filippini Umberto, dell'Amministrazione Peliano Dicale, *Mantova*; Forconi Rinaldo, della ditta Fratelli Santovecchi, *Roma*; Franchini Cesare, dell'Arsenale M. M., *La Spezia*; Gabrielli Agostino, dell'Azienda agricola Brandini Marcellini Castellina, *Chianti*; Garancini Angelo, dell'Industria A. Rodella ed affini, *Milano*; Gattesi Antonio, dell'Azienda agricola Franco Borelli, *Pietrasanta*; Giannessi Pietro, della Fattoria Assunta Benvenuti Cervai, *San Pietro a Grado*; Giannoni Ercole, della ditta Achille Rossi, *Roma*; Giardini Gaetano, della tipografia Succ. Bissoni Persia; Giorgi Clemente dell'Azienda agricola Contessa Ida Halle, *Quinto*; Giovannini Gaspare, della Mensa vescovile di Ascoli Piceno, *San Egidio alla Vibrata*; Graziosi Vitaliano, della ditta Tosi, *Roma*; Grilli Gaetano, dell'Azienda agricola sev. Giuseppe Resini, *Offida*; Iacopetti Natale, dell'Azienda agricola Conte Della Gherardesca, *Colle di Compito*; Ianudi Giacomo, dell'Officina Genio Militare, *Pavia*; Iezzi Luigi, della ditta Battista Mustafà, *Roma*; Lieffra Antonio, dell'Azienda agricola dott. Giuseppe Arezzo, *Ragusa*; Lombardi Angelo, della Società Tranvie Fiorentine, *Firenze*; Lombi Raffaele, dell'Istituto geografico militare, *Firenze*; Liberati Benedetto, della R. Zecca, *Roma*; Liotti Cloro, del Pirotecnico R. E., *Capua*; Luigi Fortunato, della ditta Fratelli Santini, *Fermo*; Malugani Pietro, del The Tuscan Gas Co Ltd Officina di *San Remo*; Mandalino Francesco, della tipografia Artigianelli, *Chiavari*; Marconzi Luigi, della farmacia Marchetti, *Orimo*; Marelli Arseo, della Fabbrica d'armi R. Esercito, *Terni*; Mariani Giovanni, dell'Azienda agricola conte Pietro Gallo, *Orimo*; Mariani Domenico, dell'Azienda agraria Sorelle Chiarotti, *Bramcotta*; Marchetti Enrico, della nobile Casa Levi, *Villa Caruso*; Martini Mario, della ditta Ruzi Donelli Brevigliari, *Montemignaio*; Mandini Giuseppe, della Cartiera Italiana, *Serravalle Scrivia*; Menzerini Settimio, dell'Azienda agricola Chiruffino Saccardi, *Arcidosso*; Minossi Matteo, del Cotonificio Veneziano, *Venezia*; Miniati Tommaso, della ditta Marozzi, *Firenze*; Monsinni Giovanni, delle ditte Unione manifatture, *Intra*, Omarzi Giuseppe, della Società Montecatini, Stabilimento di *Rovigo*; Paolucci Giovanni, dell'Ospedale della Consolazione, *Roma*; Paffi Ranieri, dell'Azienda agraria Leopoldo Mozzetti, in frazione Riglione di *Pisa*; Paolatoni Pietro, della ditta Ottavio Cecchi, *Prato*; Parlanti Pietro, delle Terme e Grotte Parlanti, *Montemurlo*; Pellicciari Francesco, dell'Azienda agraria Semidiade Francesco, *Cesena Ligure*; Pezzoli Vittoria, dell'albergo Gioppone, *Livorno*; Rizzorni Giovan Battista, della S. A. Cotonificio Ligure, *Vignole Borbera*; Pugni Gennaro, dell'Azienda agraria Decompagni Ludovisi, *Rapolli*; Pranti Giacchino, della S. A. Montecatini, Miniera di Niccioleta, *Monte Marittima*; Quaglietto Salvatore, della ditta Stigler, *Napoli*; Rossi Filippo, della Società romana del gas, *Roma*; Rizzi Tommaso, della ditta Bonifacio Bergonzi, *Ferrara*; Salari Eugenio, del Laboratorio di meccanica R. E., *Roma*; Salvi Cav. Giacomo, dell'Istituto chimico-farmaceutico militare, *Firenze*; Scala Luigi, della media Casa Colosso, *Ugento*; Seller Alberto, della R. C. editrice meridionale « Il Mattino », *Napoli*; Serioli Adelaide, della Industrie tessili bresciane, *Gavardo*; Sirola Pietro, della fabbrica coltelleria Giovanni Sirola, *Fiume*; Sardi Riccardo, dell'Azienda agraria Folligon Andrea, *Bergamasco*; Tini Carlo, dell'Azienda agraria Guglielmo Tarlarini, *Castiglione Torri*; Domenico, della Soc. A. Lavori del porto, *Genova*; Maghi Ernesto, della Soc. Ital. Pirelli, Stabilimento di *Bovisa*; Vannetti Giovanni, dell'Arsenale M. M., *La Spezia*; Vassallo Luigi, del Consorzio irriguo Tiziano Pa; Venturi Silvestro, del R. Arsenale M. M., *La Spezia*; Ventimiglio Vincenzo, della Sopraintendenza alle antichità, *Napoli*; Veronese Giovanni, delle Officine costruzioni metalli e meccaniche, base navale Venezia; Vivani Luigi, della Soc. Italiana Pirelli, *Milano*; Sausa Luigi, della Cooperativa italiana grandi alberghi, Venezia.

I senatori Fedele e Cremonesi

nominati Ministri di Stato

Roma, 22 mattino.

S. M. il Re, con decreti in data 20 corrente, su proposta di S. E. il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, ha nominato Ministri di Stato gli onorevoli senatori dott. prof. Pietro Fedele e Filippo Cremonesi.

Neve e freddo nel Biellese

Biella, 22 mattino.

Dopo una serie di splendide giornate primaverili, la temperatura si è fatta improvvisamente di nuovo rigida.

Ad Oropa e sulle montagne circostanti la neve ha fatto la sua ricomparsa e in certe località dell'alto Biellese il termometro è nuovamente sceso sotto zero.

Vita finanziaria e agricola

Rassegna agraria settimanale

I mercati granari di esportazione nord-americani e quelli mondiali in genere sono rivolti decisamente all'aumento. Negli Stati Uniti il fenomeno si giustifica con la previsione di un raccolto poco abbondante e con la nuova politica governativa di sostegno della produzione agricola. Influisce inoltre in questo senso anche l'accentuata debolezza del dollaro verificatasi negli ultimi giorni. Ad una minore capacità di acquisto della moneta corrisponde sempre un rialzo dei prezzi. In Italia, dopo l'entrata in vigore dal 16 u. s. dell'obbligatorietà nella macinazione, per tutte le regioni, della percentuale del 95 di grano nazionale, si è notata una maggiore sostenutezza nei mercati granari, in modo che stazionano intorno alle L. 100 al Q.le. E' bene che gli agricoltori e gli operatori prudenti non si lascino influenzare dalle fluttuazioni del cambio del dollaro, perchè, pure ammesso per ipotesi che questo rendesse possibile l'acquisto del frumento estero nei nostri porti a L. 50 il Q.le, l'obbligo della percentuale per il frumento nazionale ed il dazio doganale di L. 75 porterebbero sempre il prezzo di acquisto ad oltre L. 100.

Vantaggiosa è stato per tutte le colture il sopraggiungere delle pioggie, anche se queste non sono state ovunque così abbondanti come si sarebbe reso necessario. E' augurabile che si manifesti un'alternanza di pioggie ulteriori e di moderati calori ai fini di un regolare sviluppo della vegetazione. Sono rimasti invariati tutti gli altri cereali, per i quali l'attività è alquanto limitata.

Nelle risaie procedono alacremente i lavori per la nuova campagna risiera; le superfici investite si prevede che saranno inferiori a quelle dello scorso anno, essendo stati molti appezzamenti di terreno destinati ad altre colture (frumento soprattutto). Sempre più in ribasso i foraggi, i cui acquisti riguardano essenzialmente piccole partite. Le colture foraggere seguono un andamento regolare e, dove si è fatto un impiego razionale di concimi, risultano abbastanza promettenti.

Buone disposizioni dimostrano i mercati del bestiame, quasi soggetti ad aumento, ma duraturo movimento di ripresa, che si spera non abbia ad avere un puro carattere stagionale. Selezione rigorosa e buona alimentazione sono un efficace aiuto per un miglioramento qualitativo ed un maggior reddito del patrimonio zootecnico dopo le falcidie operatesi nelle stalle durante questi ultimi anni.

Calma nel commercio vinicolo con interessamento per i vini più alcoolici e scarsevoli. Trascurati dai compratori i vini di poco pregio. La vite presenta una vegetazione normale dalla quale s'incomincia a notare uno sviluppo inusitato della fioritura: condizione che farebbe bene promettere per la qualità della futura produzione.

MERCATI

BESTIAME

Moncalvo, 22. — Bestiame da lavoro e da reddito: buoi da lavoro al Q.le da L. 15 a 18; vacche da macello da 700 a 1200; da 1000 a 1700; giovenche da macello da 1000 a 1400; manzi al Q.le da 20 a 25; vitelli da 20 a 26; lattonzoli da 90 a 95. Bestiame da macello: buoi prima qualità al Q.le da L. 22 a 29; buoi seconda qualità da 16 a 18; vacche e giovenche da 15 a 18; manzi da 24 a 32; vitelli da 33 a 50; vitelli della razza da 35 a 40; maiali da 40 a 42. Animali da cortile: galline al Kg. da L. 5 a 6; polli da 6,50 a 7,50; conigli da 7 a 8; faraglioni da 4,50 a 5,50; pollo da 3 a 4; piccioni per capo da 2,50 a 3; tacchini da 3,50 a 3,50.

VINI

Moncalvo, 22. — Vino da pasto nuovo all'ettolitro da L. 55 a 65; barbera e vini fini da 90 a 150.

CEREALI

Moncalvo, 22. — Frumento al Q.le da L. 102 a 106; segale da 75 a 85; avena da 50 a 55; granoturco da 48 a 52; fave da 55 a 58; lupini da 50 a 60; ceci da 60 a 65; erba (seme) da 100 a 130; medica (semi) da 400 a 450; trifoglio (semi) da 400 a 450; lupinella (semi) da 175 a 200; lolla di paglericcio da 185 a 210.

FORAGGI

Moncalvo, 22. — Fieno maggengo al Q.le da L. 18 a 20; fieno agostano da 16 a 18; fieno di medica da 15 a 16; paglia di frumento pressata da 13 a 16.

COMBUSTIBILI

Moncalvo, 22. — Legna forte da ardere al Q.le da L. 13 a 14; legna dolce da 10 a 12.

BURRO E UOVA

Moncalvo, 22. — Burro al Kg. da L. 10 a 15; uova alla dozzina da 2,80 a 3.

FRUTTA E VERDURA

Moncalvo, 22. — Pere al Kg. da L. 1,30 a 1,50; mele da 0,40 a 0,70; noci da 1,25 a 1,50; castagne verdi da 0,60 a 0,70; castagne secche da 1 a 1,30; patate da 0,40 a 0,50.

Borse estere

Londra, 22. — Il continuo stato del mercato dei cambi ha causato ieri forte inattività nell'andamento delle quotazioni allo Stock Exchange ed alla chiusura non si sono registrati che deprezzamenti su tutta la linea. Il dollaro nelle ore pomeridiane, tuttavia, influenzato verosimilmente dalle vicende politiche e alla chiusura il cambio della sterlina di fronte al dollaro era 3,68, pressochè in tale modo il valore della sterlina a 15 scellini 11 1/2 pence. Forti realizzi sembra siano stati imposti a valere che avevano investito denaro nelle azioni siderurgiche del Sud Africa, ripetutamente quotate dal notevole rialzato del metallo giallo.

I titoli chimici inglesi hanno pure perso circa 1 punto e un 1/2 in media, e quelli tedeschi da 3 a 5 punti. Nella sezione industriale identica è stata la tendenza e il terreno guadagnato giovedì è andato quasi interamente perduto nella giornata di ieri. Sulla Vienna 41,62 - 42,6. Cavi e arma fili ordinari 41 - 82. Ordinarie 31 30; 30,9. Gebirnari 10 0,10,50; 10,6,50.

Parigi, 22. — Il ciclone francese dello spirito speculativo a New York continua ad avere ripercussione anche a Parigi. All'inizio della seduta di ieri si sono avuti cenni, dovevoli cambi con importanti progressi nei valori più messi in evidenza ieri. Per quanto gli acquisti del pubblico non siano ancora imponenti, l'interessamento al mercato è stato maggiore più della specializzazione professionale che dalla clientela. Sollecitate però le richieste dei numerosi venditori allo scoperto, la corrente degli acquisti si è mantenuta vallentata e la tendenza è discesta più calma. Per contro le Rendite e le obbligazioni che ieri erano state grandemente premiate, si sono consolidate. I Fondi pubblici hanno riguadagnato frazioni apprezzabili, recuperando una parte delle perdite di giovedì. Il compartimento industriale ha invece subito perdite talvolta serie, evidentemente in seguito al ribasso del prezzo dell'oro avvenuto nuovamente a Londra. Nei cambi, molto proprietà in sterlina da 87,70 a 86,25; in ripresa il dollaro a 19. 22,90 contro 22,25, in seguito risalito in fine a 130,50.

New York, 21. — Chiusura cambi: Roma 5,05; Londra 5,30,50; Berlino 23,01; Madrid 9,30; Amsterdam 13,05; Parigi 4,19,25; Bruxelles 13,16; Berna 26,55; Stoccolma 29,10; Oslo 19,65; Copenaghen 17,55; Buenos Aires, peso carta 28,95; Rio Janeiro 7,85; Montreal su Londra 4,51,12; Buenos Aires su New York, peso oro 167.

Parigi, 21. — Chiusura cambi: Italia 130,50; Londra 86,05; New York 22,80; Berlino 354; Svizzera 512,125; Belgrado 100,50; Olanda 1019,50.

Londra, 21. — Chiusura cambi: Italia 68,51; New York 3,68,50; Francia 89,50; Germania 12,44; Spagna 41,15/16; Amsterdam 8,78; Berlino 29,28; Svizzera 18,24 3/4; Copenaghen 27,44; Stoccolma 19,10; Oslo 19,06; Bruxelles 257,50; Praga 117,87; Budapest 27,75; Belgrado 254,50; Sofia 127,50; Rumania 580; Costantinopoli 720; Atene 580; Austria 53,25; Varsavia 51,37; Buenos Aires (peso oro ufficiale 40,75; Buenos Aires, non ufficiale 34,75; Rio Janeiro 537; Yokohama 14,68.

Torino 21. — Cambi: Italia 21,60; Francia 16,86 e mezzo; 82,25; Vienna 49,60; Londra 14,85; Americani 171,25; New York 3,34; Praga 12,70.

Zurigo, 21. — Cambi: Italia 26,65; Francia 20,50; Inghilterra 15,36; New York 6,02; Belgio 72,07; Spagna 34,25; Olanda 207; Germania 119.

Sorpresa a letto dai ladri

riesce a metterli in fuga

Brescia, 22 mattino.

Si ha notizia da Chiari che certa Ulrica Cadeo, si era appena coricata con una sorella, quando ha sentito aprirsi la porta e ha visto entrare in camera due figuri, col berretto calato sugli occhi, che le hanno intimato il silenzio. La sorella, scesa dal letto, si è abbattuta terrorizzata a terra, mentre i due aggressori si dirigevano verso l'Ulrica, cercando di imbavagliarla, ma la giovane, gridando, è riuscita a metterli in fuga e quindi a suonare un campanello. L'Ulrica, poi, si è data all'inseguimento. I carabinieri, avvertiti, sono riusciti ad acciuffare i malfattori, che sono certi Gandini e Grassini, pregiudicati, che hanno confessato.

Auto che precipita per una scarpata

Cuneo, 22 mattino.

Ieri notte un'automobile proveniente da Boves, pilotata dal signor Aldo Grimaldi, di 31 anno, da Boves, ed in cui era pure lo studente Angelo Barale, di 26 anni, da Torino, percorrendo lo stradale nazionale Cuneo-Mondovì, in Frazione Gesso di Cuneo, per un improvviso guasto allo sterzo, proprio sulla curva di detto stradale, è precipitata per la scarpata alta una ventina di metri nel sottostante prato.

Il Barale ha riportato ferite gravissime, ed il Grimaldi, trasportato all'Ospedale Civile di Santa Croce per le cure del caso vi è stato temporaneamente ricoverato avendo riportato ferite guaribili in 15 giorni.

PRAEVIDENTIA

ASSICURAZIONI - RIASSICURAZIONI CAPITALIZZAZIONI

Società Anonima collegata coll'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Sede e Direzione Generale - ROMA
VIA NAZIONALE 230

Uno degli scopi principali di "*Praevidentia*" è di far conoscere in Italia le operazioni di

CAPITALIZZAZIONE

che presso le Nazioni hanno raggiunto sviluppi notevolissimi

La CAPITALIZZAZIONE è utile essenzialmente al risparmiatore che vuole assicurare al suo risparmio attuale e futuro un saggio costante di interesse composto, in modo da garantirsi ad un dato termine una determinata somma.

L'esperienza internazionale odierna insegna quanto i saggi di interesse del denaro sono variabili e come possono venire ridotti per le mutevoli condizioni del mercato.

I contratti offerti dalla "*Praevidentia*" presentano invece sicurezza assoluta, perchè l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni gestisce i capitali della Società e ne garantisce integralmente le polizze.

Tali contratti assicurano per lunghi periodi di tempo, insieme con l'accumulazione delle somme versate, anche gli interessi composti a tassi (4 % ed anche 4 1/2 %) che già oggi sono da ritenersi molto favorevoli. Il lo

Marinaio che torna

Chi in un vicolo, chi su per una scala, chi sul lungomare, tutti i marinai del «Foggia» hanno trovata appena sbarcati una porta d'osteria e vi si sono infilati. Soltanto Bista, fatti appena venti metri oltre la banchina d'attracco, si è fermato e non ha mosso più un passo. Raggiunta la osteria di Celestino il savonese Trucco e Comolli, i suoi amici migliori, si sono ancora voltati, gli hanno fatto cenno che lo avrebbero aspettato là dentro; ma Bista ha finto di non vedere quel cenno o forse non l'ha veduto davvero. No, non è convinto che quel peso che lo impaccia in tutto il corpo e quel fastidio che sente dentro, li debba soltanto, come vorrebbero i suoi compagni «al mal della sete»: e «bevi e passerà». «Forse ho ancora la febbre. Ma la febbre a bordo mi faceva sudare e qui invece io mi sento come tirar giù la schiena e le gambe; ed ho piuttosto freddo che caldo. Forse farei bene a mettere giù la sacca, a sedermici sopra e, finchè questa stanchezza non è passata, a non muovermi di qui».

Un ragazzo passa di corsa con in mano una bottiglia, scompare subito dietro un monte di carbone. «Forse è il ragazzo di Celestone, porta da bere da qualche parte, bastava che lo chiamassi, avrebbe data a me quella bottiglia. Ma sì che ho sete anch'io, una sete boia. E questo vento che lo paro male e mi dà sul fianco, cosa sto qui a fare se Celestone è là, trenta passi appena e avrò anch'io come Trucco e Comolli la mia bottiglia davanti? E Celestone non è il cambusiere di bordo che mi guardava coi suoi occhi verdi e diceva: «non posso farti ubbriacare, hai già bevuto a sufficienza, ormai per te non ho altro che acqua». Celestone tanta birra gli chiedo e tanta me ne dà. Ma, se poi ubbriaco, se a Genova trovo un letto da cui nessuno mi può staccare per il quarto di guardia, che non siamo a bordo, ma a terra, quando mi rialzerei e partirei per Ronco? Perchè questa non è una stanchezza che passa, domani sarò più stanco di oggi: e, se non vado a Ronco stasera, io sono anche capace di passare tutto il mese che il «Foggia» sta in darsena sul letto di Celestone; e Chiara che non mi vedrebbe tornare si metterebbe con Barco e tutto sarebbe finito per me, dovrei navigare fino a quando mi potrò reggere sulle gambe. E' affezionata, mi vuol bene, ma ha una posizione, ha quella casa: Barco è posato, è serio, ha dei soldi anche: ed io sono invece un uccello sulla frasca e, per giunta, ho venti anni meno di lei. «Sposarti? Se ne parlerà, se ne parlerà, caro Bista: benchè io sia quasi una vecchia al tuo confronto: e oggi tu sei marinaio e lavori, ma domani che fossi mio marito, certo sei un buon ragazzo ma sei troppo pigro, la fatica non ti piace, l'osteria ti fa gola, vivresti solo alle mie spalle: e il giorno poi che io fossi vecchia del tutto, mi butteresti nella spazzatura e magari porteresti qui a casa mia un'altra donna e io diventerei la vostra serva e basta». Dirle che questo non poteva succedere, se si volevano bene oggi che non erano marito e moglie, tanto più se ne sarebbero voluto domani, tempo perso. Donna risoluta, discorsi non ne fa troppi, quando ha detto un no, inutile far gli stizzati e i piagnucolosi, resta no in ogni modo. «Bista, gli dice sempre sua sorella: tu hai una sola strada per metterti a posto, bada: e se te la lasci sfuggire, navigherai tutta la vita, sarai sempre un disgraziato... «Sbaglierò, Bista; ma, una volta o l'altra quando torni, tu la trovi maritata con Barco o con qualche altro uomo già sistemato. E' una vedova coi soldi, ha la testa a posto e tu non sei niente per lei». «Ma se la trovassi sposata come dici tu, zitto non ci starei e lo vedrebbe tutta Ronco: ed anzi quella sarebbe la volta che andrei in galera che non ci sono mai stato: e non mi dispiacerebbe poi troppo se è vero che in prigione si sta sempre a sedere e in una cella non più grande di due metri».

Bisognava far presto a staccarsi da questo mare, da questa gran luce, da tutto questo largo, uno che aveva la fortuna di esser nato in un paese senza mare e, un'ora appena di treno, e vi si arrivava.

Acqua, sempre acqua, il cielo che dice: «Gira l'occhio fin che vuoi, io ti peso sempre addosso», bisogna essere marinai per capire la vita brutta che si fa in mare: mentre invece quelli che campano in un paese tra i monti e dietro un bosco in una casetta tranquilla, ma cavategli pure gli occhi, ma tagliategli tutte e due le gambe, ma non li fate magari respirare, quelli sono sempre felici. Stanchezza, una stanchezza che soltanto venti giorni di letto potrebbero farla sparire: senza alzare una mano, senza muovere un passo, dormire, dormire, dormire. Trovarla finalmente la Chiara già decisa al matrimonio, già pronta a dire: «ci ho tanto pensato, ma ormai questa è la mia volontà e questa sola: io ti sposo, Bista, e buona notte». Certo bisognava arrivare scorati: farle vedere quanto s'era sofferto; e tanto giù di forze che anche una bacio si faticasse a darlo ed a prenderlo. «E questo? O cosa sei diventato, Bista mio, un uomo di pezza?». «Anche peggio che di pezza, cara Chiarina! Ma che vuoi? Le fatiche, la dissenteria, sessanta giorni e più senza sbarcare che c'era la febbre gialla dappertutto...». «Povero il mio Bista! Ma dunque stavolta tribolazioni grosse davvero?». «Non grosse, ma grossissime; e pericoli; e la sete; e un fortunale prima delle Canarie che ci ha staccato la pelle delle mani e abbiamo perso il nostromo, sai, quello di Rapallo, che non parlava con la voce come noi, ma solo col fiato». «Speriamo almeno che tu ora non salpi subito, Bista». «Ti dirò: se stesse a me, il mare lo lascierei proprio per sempre; ma come è possibile se non so far altro che il marinaio e tu non mi hai ancora detto: resta e ti mantengo?». «Ma se questa è la tua idea, entra che non te lo faccio dire due volte: e fa presto ad abbracciarmi, chiudiamo vetri e persiane, per l'amor di Dio, Bista, restiamo soli ed insieme per tutta la vita».

Scolò almeno quattro bottiglie di birra mentre il treno correva e lo portava lassù; ma, curioso, cento volte gli venne idea di cambiar posto e magari vagone da Genova a Ronco: per cercare uno scompartimento dove ci fosse una panca vuota tutta per lui: e invece non si staccò mai dal sedile dove subito s'era buttato: benchè non potesse neanche muoversi, stretto e sfiatato da tutte le parti. Ma pensava troppo a Chiara ed alla casetta di lei, laggiù dietro il bosco, così lontana dal mare e chiusa alla vista di tutti. Tanto che neanche s'accorse delle fermate e della gente che scendeva e saliva: e che s'era fatto scuro ed erano comparse dietro il finestrino i puntini delle prime stelle. Tra poco non si vedrebbe più una bava di luce da nessuna parte: e uno che si fosse tirato su il bavero bene bene, non si sarebbe neppure tre lumi in tutto il caseggiato della stazione che la gente possa dire, incontrandolo: «E' lui, Bista Garbini che torna!». Poi, di corsa attraverso il bosco: e il picchio al cancello, la chiamata al cane, e lei, Chiara, che spalanca le braccia dalla meraviglia e dalla contentezza. «Finalmente» — essa dirà —; ma lui, appena dentro, snocciolerà subito il discorso che ha pensato: e finchè essa non dice: «Ma sì, basta, amor mio, col mare e con i pericoli, devi essere soltanto mio, della tua Chiara», nè un bacio, nè una carezza. Si sente meno fiacco ora, come più sciolto: e appena il treno si ferma a Ronco, dove la nebbia ha fatto man bassa di tutte le luci e par di essere in una stiva quando si è fulminata la valvola, salta giù dal treno e via di corsa.

E' già in paese; ma cammina così svelto che non riconosce quei pochi paesani che incontra; benchè si senta curioso di quei corpi, di quelle facce che non vede da più di tre mesi: e, benchè abbia una voglia matta di vino, del vino della sua collina, abbassa la testa ad ogni bettola che vede, e avanti sulla strada, che ora si è fatta stretta stretta chè sta per infilarsi nel bosco. Forse essa è già a letto, Chiara; ma il cane sentirà subito che è lui, Ostro lo riconoscerà dal respiro prima che dalla voce, il cancello dopo due minuti si aprirà. Il sentiero è tutto pieno di foglie secche, par di camminare su una passerella malferma, gli alberi ricevono il vento di striscio e fanno un rumore lungo e dispettoso. «Ma sì, resta». E allora tutte le chiavi di casa le sequestra lui, le finestre s'incarica lui di aprirle la mattina, di chiudere la sera. «Un po' d'aria un po' d'aria però, Bista caro — dirà lei, il primo giorno. Ma lui si metterà a ridere: l'aria, l'aria! Ma anche se tieni chiuso, nessuno è mai morto per mancanza d'aria, nelle prigioni o non ci sono aperture o ce ne sono di piccolissime; ed anche noi abbiamo forse delle finestre nei nel quadrato di prua dove dormiamo?».

Il bosco s'è zittito, ecco la radura dove Chiara manda il suo maiale, ecco la capanna di legno dove tante volte si sono abbracciati tutte e due, la capanna delle castagne: che non è grande, c'è posto appena per un letto e per un tavolo, ma un uomo solo vi camperebbe benissimo, quando qualcuno pensasse a portargli il mangiare e il bere alla sua ora. Nessun lume: certo essa è già a letto e dorme. Ma Ostro lo ha riconosciuto, abbaia contento, ora essa sentirà e verrà ad aprire. «Sono io, Bista: e fa presto, àprimi, non ne posso più dalla stanchezza e anche dalla sete». «Scendo subito — essa risponde e si ritira». Ma, quando scende e ha il lume in mano, Bista vede subito che il viso di Chiara non è quello di sempre; ed anche prima che essa parli, che gli dica «entra», domanda: «Che c'è di nuovo?». «Abbi pazienza, perdonami, la colpa non è mia, ti dirò tutto domani; ma adesso vai da tua sorella, esci senza far chiasso, per carità, Bista, sii buo». «Io non ti capisco e pure mi pare di capir tutto; però bada, Chiara, che se là dentro c'è un altr'uomo, io ho un bisogno pazzo di riposare, la prigione è proprio quel che oggi ci vuole per me, com'è vero Iddio, stasera io faccio una strage».

Ha detto tutte queste parole una dietro l'altra, in fretta: ma s'è subito accorto di non averle urlate, di non averci messo dentro nessuna ira e forza; e quand'esso senza rispondergli gli accarezza una mano, sente troppo bene che non può dir altro e che anzi gli vien su una strana voglia di rispondere a quella carezza con una carezza più lunga e magari con qualche parola affettuosa.

«Credevo che ti fosse successo qualche cosa, chè non mi hai scritto; e poi stavo per perdere il mio denaro e certo lo perdevo se un uomo non mi aiutava, più bravo di me, di te, di tutti; ed ora...». «L'hai sposato! Tu hai sposato Barco, il sensale!». «Sì, l'ho sposato; ma te non ti ho scordato, Bista, e non ti scorderò mai... Per carità, ora esci, vai da tua sorella, domani ti scriverò come possiamo fare a vederci, tu sei stato sempre un ragazzo tanto buono». «Non sono buono, sono soltanto stanco; se non ero stanco, ho il coltello qui nella sacca, la prigione è proprio quello che stasera ci vuole per me... Ah, Chiara, quello che hai fatto è la cosa più brutta che ci sia al mondo: se non ero stanco vi finivo tutti e due, poi mi andavo a buttare sulla paglia della capanna... L'ho vista ora, è sempre la stessa di quando ci entravamo insieme e tu dicevi: «usciamo presto, è così stretta che non ci si può neanche respirare». «Vedi come Ostro ti fa le feste? Ed anch'io te ne farò quando potremo vederci... Lui domenica va a Tortona, al mercato... Io ti manderò un bigliettino...». «Io vi potrei uccidere tutti e due, dico bene. E poi andrei in prigione e addio». «Ma no, sii buono, torna a Ronco, domani ti spiegherò tutto: il mio amore sei sempre tu, nessuno ha preso il tuo posto nel cuore mio». «Non è vero: non ci credo; noi parleremo di questo e d'altro; ma stasera non so cosa ho... questo viaggio mi ha lasciato che non mi sembra d'essere più io... Ce l'hai in tasca la chiave della capanna?». «Se la vado a prendere subito, se vuoi». «E il mangiare e il bere chi me lo porta domani? Qualcuno deve pensarci, io sono stanco, forse non uscirò dalla capanna per tutto il mese... Benchè, bada, non è detto che in questo tempo io non ti ammazzi che mi hai tradito...». «Ma no, Bista, niente tradimento, ti spiegherò, ora ti vado a prendere la chiave, tu dormi laggiù, io ti mando il mangiare, poi domani o quando vuoi vai da tua sorella...». «Ah, da mia sorella dovrei andare domani? Ma allora lasciami aprir la sacca, ho il coltello, meglio finirla subito...». «Sei stato sempre un buon figliolo, un ragazzo ragionevole; e lo sarai anche ora e lo sarai sempre. Perchè io te l'ho detto non una ma mille volte che alla mia età non potevo sposarti: e aspettarmi dovevo invece un giorno o l'altro, non potevo in eterno star qui a consumare il mio e ad aspettare la miseria che presto o tardi sarebbe venuta. Quanto a Barco, non gli voglio davvero il bene che ho voluto e voglio a te; ma anche Bista, mi son detta, deve pensare al suo avvenire, che ancora è un ragazzo; e alla sua ora, quando qualche soldo l'avrai da parte e ti sistemerai, io non ti scorderò, puoi contarci! e ragazze a Ronco ce ne sono tante che ti sposerebbero a occhi chiusi, bello e buono come sei, un figlio che vali tant'oro quanto pesi». «Capisco tutto e vorrei dire che hai ragione; ma ho un non so che qui che proprio non so che cosa sia: e prima mi pareva di aver sete adesso non l'ho più. Infine vai a prendere questa chiave, farò come vuoi tu; e magari mi dò dello stupido, ma non son buono oggi e non sarò buono domani di torcerti un capello: e nella tua capanna non ci vorrei neanche andare più, ma stasera, abbi pazienza, non mi sento di tornare a Ronco coi piedi miei e forse neanche domani, ma soltanto quando il dodici di quest'altro mese il «Foggia» salperà».

— Così va bene; e adesso vado a prenderti la chiave e te la porto. Poi domani avrai il mangiare e il bere, sta tranquillo: ed anche da fumare, se non ce l'hai.

— Ho le sigarette nella sacca e voglia di fumare non ne ho. Piuttosto fammi un'altra carità: portami un cuscino ma, morbido, se non ti dispiace: come quelli del tuo letto.

MARIO PUCCINI.

Un apostolo della romanità

Vittorio Scialoja

Roma, 22 mattino.

Nel giorno in cui Roma con rito solenne scrive il nome di Vittorio Scialoja nell'Albo capitolino e gli conferisce la «littera civilitatis» con superiori motivazioni, Torino Augusta non può non ricordare, a titolo d'orgoglio, di avergli dato i natali, in uno di quegli anni oscuranti della sua opima storia in cui essa, fatta nell'aprile come Roma, come Roma subito in guerra, fu come Roma asilo di esuli.

Alla gioventù del nostro Ateneo è familiare il volto magro e pensoso di Antonio Scialoja: la bella fronte spaziosa dell'esule partenopeo parla dal marmo più che l'iscrizione lapidea la quale ricorda gli anni in cui Antonio Scialoja, nell'Università subalpina, tenne celebrata cattedra di economia politica. Quel marmo ricorda nelle sembianze paterne le sembianze del figlio che, nato a Torino — bivacco italico di scelte anime — oggi Roma consacra sua cittadino.

Se è vero che per virtù misteriosa sono in noi le stimmate della terra in cui si nasce, non è fortuita coincidenza che l'anima luminosamente partenopea di Vittorio Scialoja abbia ricevuto nuovo crisma dal civile spirito della vecchia Torino, dall'austero suo costume antico. E se è vero ancora che i ricordi e le voci della puerizia sono la seconda vita, non è artificioso pensare che i ricordi e le voci della prima puerizia di Vittorio Scialoja, nella città sacra delle speranze italiche, ebbero indelebilezza e piasmarne il carattere e la fede. Ma poi fu Roma nella vita spirituale di Vittorio Scialoja: Roma con la magia della sua storia, delle sue arti, delle sue leggi.

Dopo cinquant'anni di romano apostolato, Vittorio Scialoja è insignito cittadino dell'Urbe. Per qual merito, con quale motivazione? Gli siamo troppo vicini nel tempo per giudicarne l'opera: ne abbiamo ascoltato e ne ascoltiamo ogni giorno troppo da vicino la voce per giudicare della profonda risonanza del suo insegnamento. Senza dubbio è merito insigne avere per cinquant'anni profuso i tesori del suo sapere e del suo cuore a tre generazioni di discepoli, aver dato loro il vitalico della scienza per il tramite della sua parola viva, colorita plastica ed alata e perciò introducibile, per il tramite dei suoi scritti in cui il pensiero è terso e l'espressione è aristocratica; senza dubbio è benemerenza proclara aver improntato a nuovi metodi lo studio del diritto romano, sgombro dalle deformazioni e soprastrutture del metodo filologico. Senza dubbio non è piccolo merito aver continuato nell'Università di Roma la tradizione delle più gloriose università italiane, dopo sei secoli di «inverno della scienza», come si esprime il Gravina.

Ma la benemerenza somma di Vittorio Scialoja è di essere un credente nell'eredità spirituale di Roma, di aver insegnato che la vera e maggiore supremazia del diritto di Roma deriva dalla continuità ininterrotta della sua missione civile, di aver portato la parola di giustizia romana, di equità romana in ogni consesso internazionale, in ogni assise di popoli, e di averla fatta prevalere con la sola forza della persuasione, di aver avuto una suprema e unica ambizione: quella di convincere che il diritto di Roma ha ancora una sacra missione da compiere, una pagina nuova da scrivere, una legge nuova da incidere sul bronzo delle sue tavole o nel marmo dei suoi cippi.

Due documenti del suo sentimento romano mi sia dato qui ricordare, fra gli innumerevoli. L'uno è il suo discorso inaugurale tenuto nel 1879 nell'Università di Camerino dal titolo: «Del diritto positivo e dell'equità». Nella chiusa si legge: «Noi crediamo che l'inchinare la privata volontà e il perfetto giudizio dinanzi al volere dello Stato, qualunque esso sia, è opera di buon cittadino, e che solamente così si possa mantenere intatta quella libertà che fu dai nostri padri con tanta fatica conquistata. Dell'amore della patria vogliamo che non si faccia pompa solo nelle grandi occasioni, ma che lo si eserciti in ogni momento, e in suo nome domandiamo ai cittadini anche qualche sacrificio se richiesto dal rispetto della legge; e se chi ci accusava di mancare d'ideali ci dirà che troppo si vuole facendo di quell'amore una virtù quotidiana, risponderemo che così e solo così si potrà rendere alla Patria l'antica grandezza». C'è l'eco delle parole di Socrate nel «Critone» di Platone: c'è in concezione di quei principi morali che spiegano il miracolo della perpetuità dell'impero romano.

L'altra testimonianza è nel suo discorso del 1922 al Collegio Romano, dal titolo: «Influenza dell'Italia sul diritto all'estero». Dopo aver ricordato quel passo dei «Fasti» in cui Ovidio, cantando l'arrivo di Evandro sulle rive del Tevere, nel luogo dove doveva sorgere Roma, fa esclamare da Carmenta, accesa da profetico spirito: «Ecco o questi colli diventeranno una immensa città e tutta la terra chiederà a questa terra i diritti», Vittorio Scialoja commenta: «Nulla di più romano di questo modo di esprimere la dominazione in forza del diritto»: augurando che gli italiani, non dimentichi del loro glorioso passato, abbiano ad aver viva coscienza dei loro diritti e dei loro doveri «sicchè quando lo straniero salirà l'Italia madre del diritto, ciò non abbia più a significare solamente un titolo di nobiltà storica».

La cittadinanza romana conferita a Vittorio Scialoja è degno premio di tanta nobiltà d'insegnamento e di esempio.

PULVIO MARCHI

Il corso d'arte bizantina
Inaugurato da S. E. Solmi a Ravenna

Ravenna, 22 mattino.

Nella casa Traversari, uno degli edifici dugenteschi più suggestivi, è stato inaugurato oggi il secondo corso d'arte bizantina, alla presenza di un foltissimo pubblico, tra cui molti stranieri.

Come è noto, la storia, l'arte e la civiltà di Bisanzio sono oggi all'ordine del giorno, ai opere poderose e polemiche vivaci tentano di incatenarle a questa o a quella tendenza, ad una o ad un'altra tradizione: ed i corsi istituiti a Ravenna dall'Istituto Interuniversitario italiano dall'anno scorso, vogliono portare, appunto, in questo campo un contributo di studi ponderati e di esame equanime dei molti problemi posti in discussione.

Questo secondo corso, che avrà termine il 4 Maggio, è stato inaugurato da S. E. Solmi, in rappresentanza del Governo fascista; attorno a lui erano, oltre i congressisti, tutte le autorità cittadine, con a capo il Prefetto, il Vice-Segretario federale, il Podestà ed il Preside della Provincia.

S. E. Solmi, nel porgere un caldo saluto agli studiosi convenuti a Ravenna, pone in rilievo il particolare carattere di questa città, la quale costituì per secoli l'estremo baluardo della difesa italica contro l'irruente ondata barbarica e formò, pertanto, nell'alto Medioevo uno dei centri d'azione e di sviluppo della civiltà bizantina.

L'oratore accenna all'organizzazione del sistema giuridico di Ravenna, sistema che viene in seguito copiato a Pavia, allorquando questa diviene capitale del Regno longobarde e, più tardi, si trasmette nei varii centri del Regno Franco, e si trasporta, persino, in Germania a Regensburg.

«Nell'ora attuale — ha concluso S. E. Solmi — che arde tutta d'uno spirito nuovo, lo spirito della Italia vittoriosa, lo spirito dell'Italia di Mussolini, anche gli studi bizantini hanno una parte, che non deve essere trascurata. Nella mirabile armonia del tempio di San Vitale e nei fulgenti mosaici di San Apollinare in Classe, vi è un segno dello spirito italiano, che fonde e sublima gli elementi venuti dall'Oriente. Agli studiosi dell'arte della civiltà bizantina, auguro fecondo e proficuo lavoro».

Un caloroissimo applauso saluta le sobrie parole del rappresentante del Governo, quindi Antonio Colasanti, legge la sua prolusione sul tema «Il volto di Roma nel Medioevo».

Poichè oggi, anche la questione delle origini dell'arte bizantina, è divenuta argomento che si presta alle speculazioni politiche di coloro che cercano di diminuire in ogni modo l'importanza dell'influenza romana, Italia la conferenza del Colasanti, senza negare l'estensione e la misura dell'apporto orientale, è stata una rivendicazione della sopravvivenza della grande idea di Roma nel Medioevo e della sua influenza nella formazione dell'arte medioevale in genere e della bizantina in ispecie.

La interessante conferenza, seguita con la massima attenzione, è stata alla fine accolta con una prolungata ovazione.

Quindi S. E. Solmi, accompagnato dalle Autorità, ha visitato nella stessa casa Traversari, una Mostra di esemplari di mosaici bizantini eseguiti dall'Accademia di Belle Arti ravennate, compiacendosi con il Comitato per la bella iniziativa.

I principi di Piemonte
a un ricevimento offerto da Mexia

Napoli, 22 mattino.

La missione argentina, che è tuttora gradita ospite di Napoli, stamane ha visitato Capri e Anacapri. A mezzogiorno i componenti l'ambasciata, su tre motoscafi hanno visitato anche la Grotta Azzurra. Quindi si sono imbarcati sul piroscafo *Capri*, dirigendosi a Sorrento e di qui, in automobile, a Napoli.

S. E. l'Ambasciatore Mexia ha offerto alle autorità napoletane e all'aristocrazia della nostra città un sontuoso ricevimento, al quale hanno assistito i Principi di Piemonte, che hanno aperto le danze. Il ballo si è protratto fino a tarda ora della notte.

Il grandioso teatro
dove si svolgerà il «Maggio fiorentino»

Come è stato trasformato il Politeama — 1288 posti a sedere — Spettacoloso impianto di luce

Firenze, 22 mattino.

Oggi con il Maggio musicale fiorentino si inaugurerà il Teatro Comunale Vittorio Emanuele II, già Politeama Fiorentino. Questo — come è noto — fu costruito nel 1850 ed inizialmente ebbe la forma di arena scoperta; fu coperto e ridotto a teatro chiuso verso il 1870 per essere adibito a spettacoli vari, prevalentemente di circoli equestri.

Il Comune di Firenze lo acquistò nel 1929 e lo adibì esclusivamente ad esecuzioni musicali provvedendo a radicali lavori di trasformazione, ampliamento e restauro. I grandiosi lavori per il completo rinnovamento furono eseguiti su progetto dell'ing. Alessandro Ghiozzi che ne diresse anche l'esecuzione. Il 15 giugno 1932 furono iniziati i lavori, che si svolsero con esattezza e con un ritmo di eccezionale rapidità, di puro stile fascista, e vi furono impiegati numerosi artisti e messe imponenti di operai di ogni categoria e specialità. Il progetto dovava superare la difficoltà sostanziale di erigere un'edificio moderno per attrezzatura ed estetica, su un edificio costruito nell'800, il quale, sebbene presentasse il vantaggio di un orientamento favorevole per quanto si riferisce alla distribuzione dei posti per il pubblico, poco si prestava come spazio disponibile e come perimetro (il palcoscenico è limitato da due strade) alla creazione di tutti quelli annessi e servizi necessari ad un teatro moderno. La difficoltà fu superata in modo originale.

Il teatro comunale Vittorio Emanuele II rappresenta oggi un organismo perfettamente moderno come estetica e come attrezzatura. Si può dire che non esista oggi in Europa un grande teatro di linea e struttura ed attrezzatura più moderna. Il suo taglio interno è chiaro e comodissimo al transito del pubblico che può trovare in ogni ordine di posti tutte le comodità possibili. Per ampiezza e capacità il Teatro Comunale, che può accogliere circa 4200 spettatori seduti e [illegible] in casi eccezionali, risulta indubbiamente il primo d'Europa ne inferiore ad altri è per perfezione di attrezzatura tecnica. La trasformazione fu radicale e del vecchio edificio non rimasero in piedi che i muri perimetrali e quelli della grande sala. Quindi il fabbricato del palcoscenico fu rialzato, mentre il piano del sottopalco fu abbassato di metri 1,50 e lateralmente vi fu addossato un nuovo edificio per i servizi del palcoscenico e dei diversi ordini di posti. Complessivamente l'edificio fu aumentato di circa 50 mila metri cubi.

Mentre la sala subì solo dei miglioramenti atti a renderna più agile e più armonica la linea architettonica oltre a migliorare la comodità di afflusso e permanenza del pubblico (la platea è stata sistemata a conchiglia) rimasero completamente trasformati tutti gli annessi, gli atri e gli ingressi, dei quali fu sistemato anche un grande ascensore per il pubblico delle gradinate e loggione. Notevoli i servizi, sistemati con signorilità e perfezione igienica mai usata: l'ampio «bar» e lo spazioso ed elegante saloncino fornito di palcoscenico che può funzionare indipendentemente dal teatro per uso di concerti da camera e piccole opere.

Le maggiori trasformazioni sono state apportate al palcoscenico ed ai suoi annessi. Il maestoso quadrato che costituisce il palcoscenico ha una ampiezza di 800 metri quadrati ed una altezza di 35 metri, internamente foratto di una serie di battuti a varie altezze e di una vasta galleria al di sopra della bocca di scena per il disimpegno dei servizi. L'apertura di boccascena è di metri 15 per 15,90, apertura di ampiezza eccezionale che può essere limitata a mezzo di un pesante mobile manovrabile elettricamente. Le casse di ingombro è boccascena può essere chiuso in 30 secondi da un velario metallico isolatore. Un ascensore, posto al fondo del palcoscenico, completa, insieme a 40 tiri controbilanciati per scene ed apparecchi, il gruppo dei mezzi di sollevamento per quali si sono impiegati 18 chilometri di cavi metallici.

L'impianto elettrico di palcoscenico è il più perfetto che possano oggi installarsi: possiede una cabina di trasformazione per 650 Kw, ed una cabina di comando dalla quale gli elettricisti possono osservare il palcoscenico a mezzo di un periscopio. Nel teatro vi sono circa 30 km. di conduttura elettrica, di cui 25 in palcoscenico. Sul palcoscenico è installata una cupola «fortuny» di 28 metri di diametro (la più grande che ogni esista) a comando elettrico, che darà la possibilità di effetti scenici bellissimi. Il piano del palcoscenico è formato di tanti piccoli settori facilmente spostabili in livello al da formare un piano di facile mobilità.

Insomma il teatro è stato attrezzato sfruttando l'esperienza fatta in questi ultimi anni nei maggiori teatri di Europa, apportandovi tutto il necessario ed eliminando il superfluo. Firenze quindi può vantare, accanto allo stadio, unanimemente riconosciuto come il più vasto ed armonioso d'Italia, un moderno teatro che ha suscitato l'ammirazione degli artisti e dei competenti italiani e stranieri.

La Commissione esecutiva del «Maggio musicale fiorentino» comunica che, fermo restando tutte le altre date del calendario, la prima rappresentazione di Lucrezia Borgia invece di domenica 23 aprile avrà luogo lunedì 24 aprile, alle ore 21.

Il concerto di Fritz Reiner
al Teatro di Torino

Dopo la nota e piacevole *ouverture* Le baruffe chiozzotte del Sinigaglia di carattere romantico e classicheggiante, i frammenti sinfonici del Malipiero, che si ispirano alla stessa fonte goldoniana, ci sono apparsi — e, del resto, sono — una libera estrosa arbitraria interpretazione di un mondo chiaramente definito dalla storia e dall'arte che abbiamo amato ed amiamo per quello che fu e come fu; non hanno, cioè, carattere definito e se non ci fossero i titoli a stabilire in qualche modo un nesso tal quale richiamo a vicende e ambienti, nulla rivelerebbe il senso goldoniano se togli un che di nobilmente popolaresco che affiora spesso, specialmente ne «La bottega del caffè» e ne «Le baruffe chiozzotte». Musica che ha valore per sè stante, dunque, e che rivela nel Malipiero quell'artista colto e significativo che conosciamo. La «Suite di danze ungheresi» di Leo Weiner ha un primo tempo più pomposo che espressivo: un secondo tempo in cui è evidente l'influenza brahmsiana, tenace gustoso iridescente di molte e belle preziosità, un terzo e un quarto tempo tirati alla brava, specialmente l'ultimo, ma indubbiamente efficaci. Il pubblico ha fatto alla «suite» accoglienze festose.

La seconda parte del programma si è iniziata con la «Sinfonia classica op. 25» del russo Prokofief, alla quale manca il respiro e, sopratutto, quella purezza spirituale e formale che fu dono di Haydn, di Mozart, di Beethoven; manca, cioè, tutto.

I tre tempi della *suite* «Mary Janos» di Kodaly, piacevoli e garbati, sono stati alla fine vivamente applauditi. Il concerto si è chiuso con l'esecuzione della sinfonia del «Tannhäuser» nella quale si sono riconfermate lietamente le belle qualità di concertatore di Fritz Reiner, che alla fine, è stato lungamente e meritatamente acclamato.

All'inizio del concerto l'orchestra aveva eseguito gli Inni nazionali e l'Inno a Roma di Giacomo Puccini, che il pubblico ha ascoltato in piedi, coronandoli con una bella manifestazione patriottica.

Boccascena

«Hic est bastillis...!»

Grandi soggetti, *grands sujets* si son andati invocando per la resurrezione del teatro francese e Bolsny e Bloch sono stati gli alfieri più tenaci di queste campagne. Adesso, pure, che il grande soggetto sia arrivato alla Casa di Molière con i tre atti di Paolo Raynal: *La Francerie*, Mezza Francia esulta, acclama, s'inebbria: Eschilo e Racine sono oscurati, sopraffatti. Ma sì, quando Eschilo ha composto *I Persiani*, dando vita epica ad avvenimenti ai quali aveva assistito, la sua audacia parve miracolosa. Raynal la supera; la sua grandezza spirituale è maggiore: nel quinto secolo ellenico, sopravvivevano nell'alone di Maratona gli dei, i semidei e gli eroi dell'Olimpo. Nella Francia d'oggi, non trovi che gente scettica e pragmatista. Eschilo viveva in un ambiente che spronava. Raynal vive in un ambiente che mortifica. Tra il greco ed il francese, eduque, più grande il francese.

Ma che cos'è questo capolavoro, questo grande soggetto, questo *terre d'épopée* che noi pure dovremmo invidiare alla Francia? E' il secondo dramma di guerra scritto da Raynal sulla falsariga del primo: *La Tombeau sous l'Arc de Triomphe*. E' il poema della battaglia della Marna, cantato da tre persone: una donna, un adolescente, un principe tedesco. Figure simboliche: la Francia, incarnata nelle prime due, la Germania nella terza. E' un duello a tre: di anime e di cannoni. Ma, soprattutto, di parole. Parlano, parlano, parlano per due ore: e potete immaginare quel che si dicono. La battaglia della Marna, una inaspettata vittoria, (viva l'Italia che molto vi ha contribuito...!) è storia di ieri. Ma, per carità, non dite che sono soltanto parole. *Eh! diable! Prométhée, sur son rocher, ne parle-t-il pas?* Guai a toccare Raynal in questi giorni; l'Arco di Trionfo è tutto per lui e non basta e sarà necessario ampliarlo. Alcune frasi dei personaggi della *Francerie* sono perle di già in mostra nelle bacheche dell'opinione pubblica; e rutilano e sono ripetute come tenti di lapidi: «l'onore pei tedeschi consiste nel risparmiare il sangue tedesco», «tutte le feste patriottiche sono feste funebri», «nei campi di battaglia non si perdono che delle battaglie. Le guerre si perdono in tempo di pace», «voi avete troppo fiducia negli uomini, ed ecco il grande errore francese...»!

Raccontare la trama non vale, anche perchè una trama non esiste. Esiste, solamente, un'apologia guerriera, una polemica infocata ed ogni eloquio è un peana. Anche Obey, anche Divoire, che avevano portato sulla scena la guerra del poilus e la vittoria degli alleati, sono posti in scrittta. *La Francerie* ha sbaragliato tutto. E l'osanna che grandi e piccini debbono mandare a memoria. Chi canterà più:

La Maddalon
n'en va-t-en guerre?

Bisogna bruciarla come una megera di paglia, povera Maddalon! Ha avuto il torto di non saper giungere al momento giusto, com'è giunta *La Francerie*. Era arrivata col fango delle trincee ed era sporca. *La Francerie* è tersa e lucida di gloria. E' giunta, finalmente, ad insegnare la «maniere d'être da France». *Nic est bastillis!* E' giunta quando la Francia non vuole il disarmo, tentenna sul Patto Mussolini, strepita perchè a Berlino governa Hitler, si batte coi satelliti della Piccola Intesa e conclama l'urgenza di una nuova e più sacra unione sacrosanta.

Ma adesso noi sappiamo quali sono i *grands sujets* che la Francia invocava e sappiamo in quale sbi consistano ricercarne la resurrezione del suo teatro. In verità, non abbiamo da invidiarla: nè da imitarla. Anche in questa resurrezione c'è un sirocco di muffa. E' sempre il passato che fa la sualta: l'odio al bocche, la vittoria sotto-spirito, l'assillo di perdere il mal tolto. Quale divergenza! L'eterna: tra la giovinezza e la vecchiaia. Perchè anche noi invochiamo un altro teatro ed auspichiamo ai grandi soggetti; ma non ci giuleblbiamo più delle manzate che zecopparono l'aquila bicipite; e le nostre glorie, tante, quante quelle della Marna, e i nostri eroi, tanti, quanti quelli della Francia, noi li celebriamo, non con dei *requiem*, bensì con degli *agredior*. E puntiamo gli occhi sul volo di altre aquile, vive, che dominano il cielo. E' di questi giorni uno scritto di Rosso di San Secondo sul teatro nuovo, fascista, mediterraneo, del popolo e per il popolo, che interpreti — al di sopra della solita logomachia amorosa — l'ansia corale ed epica dei nostri tempi. Un'ansia protesa, appunto, sulle ali delle aquile...

*** Bernard Shaw, capite dell'America, ne ha dette di sotte e di crude contro gli americani, tanto da indurre qualche giornale a richiedere la sua espulsione come ospite indesiderabile. E, francamente, non a torto. Appena sbarcato, ha cominciato col dichiarare che, a suo parere, gli americani sono imbecilli nel novanta per cento, che non sapranno mai farsi governare se non dai *gangsters* e che Al Capone fu l'unico individuo che indicò agli Stati Uniti la via politica più saggia e adatta. Ha inoltre aggiunto che il più degno successore di Washington sarebbe stato Lenin, al quale gli americani dovrebbero elevare un monumento, dipingendo in rosso la statua della Libertà sul molo di New York. Ancora ha aggiunto di essere sbarcato in America col proposito di studiare la zoologia, nessun paese del mondo offrendo tanti campioni di animali, quanto gli Stati Uniti...

*** Fioriscono su Cecil Sorel, da quando ha deciso di lasciare la ribalta della *Comédie Française*, le voci più impensate. Qualche giornale ha addirittura auspicato che l'erede dell'arte della Rejanne e di Sarah Bernhard, comparirà nel settembre prossimo in un teatro di varietà a cantare a sgambetto come una vedetta delle *Folies-Bergère*: il che ci sembra alquanto astruso per una donna che confessa nel passaporto sessant'anni. Altri, però correggono che la Sorel, pur lasciando il tempio drammatico parigino, continuerà a recitare, avendo accettato di essere la protagonista di un lavoro tedesco che sarà inscenato da Max Reinhardt.

*** Si è molto parlato del *Teatro della Cruelté* che Antonino Arteud sta per fondare a Parigi. Intanto i programmi rincorrono i programmi e in ognuno sono sparate le idee più bizzarre. L'ultima promette temi di commedia

GLI SPORT

L'incontro di tennis Italia-Ungheria

Sertorio battuto da Bano

Budapest, 22 mattino.

L'incontro tennistico Italia-Ungheria si è iniziato male per due ragioni. Innanzi tutto il cattivo tempo non ha consentito che la disputa del primo singolare, mentre la partita di doppio ha dovuto essere interrotta dopo i primi tre *sets* terminati alla pari, e ciò a causa dell'insistente pioggerella. Stasera poi si è iniziato l'incontro perchè Sertorio è uscito battuto dal confronto con Bano.

La netta sconfitta del torinese ha sorpreso. Sertorio aveva giocato in modo brillante il primo *set*, vincendolo. L'ungherese ha avuto un inizio incerto quasi volesse studiare il gioco del suo avversario. E difatti dal secondo gioco nel secondo *set* Bano è riuscito a scoprire il punto debole di Sertorio e si è portato a rete, attaccando decisamente e aggiudicandosi il terzo gioco. Sertorio passa da 2-1 a 3-1, 3-2, 3-3, 3-4, 3-5, 4-5, 5-5, 5-6. Poi Bano vince il 12.o gioco e con questo il *set* per 7-5.

All'inizio del terzo *set* comincia a piovere. Sertorio, contrariato per la ripresa pioggia che prende la partita in modo nervoso e perde. Siamo presto 5-1 per l'ungherese. Sertorio corregge portandosi 5-2. Dopo un gioco disputatissimo l'ungherese vince il *set* per 6-2. Sertorio è completamente scoraggiato e il quarto *set* è puro appannaggio del magiaro che vince, dopo fasi alterne, per 6-3.

Scendono successivamente in campo le due coppie per il doppio. La pioggia si fa sempre più fitta e comincia a farsi notte. Il servizio è iniziato da Quinzi avalle. Le azioni veloci della coppia italiana sorprendono gli avversari che perdono il primo gioco ma riescono a pareggiare nel successivo. La coppia milanese-fiumana ha un palleggio brillantissimo e si porta rapidamente a 5-1. Gabrovita però si riprende e si assicura il settimo gioco. L'ultimo gioco è però degli italiani che vincono il *set* per 6-2.

E' ancora Quintavalle che inizia il secondo *set*, ma la coppia italiana perde il primo gioco, così come perderà il secondo ed il terzo. Vista la brutta piega che sta assumendo la partita i due italiani accelerano il ritmo e si portano 2-1. I magiari si riportano però in vantaggio andando a 4-2, 4-3 e 5-3. Infine la coppia ungherese si assicura il nono gioco, vincendo il *set* per 6-3. Poichè la pioggia aumenta di intensità si decide a questo punto di sospendere la partita e rinviarne la continuazione a domenica.

Spagna-Inghilterra per la Coppa Davis

Vittorie inglesi nella prima giornata

Barcellona, 22 mattino.

Nella prima giornata dell'incontro Spagna-Inghilterra di Coppa Davis l'inglese Perry ha battuto Mayer per 7 a 5, 7 a 5, 6 a 2, e l'altro inglese Austin ha avuto ragione di Sedeno per 6 a 0, 6 a 3, 6 a 2. Ieri i risultati delle partite di ieri la vittoria della squadra inglese non è considerata sicura.

Il torneo tennistico di Napoli

Napoli, 22 mattino.

Presente S. A. R. la Principessa di Piemonte e col concorso veramente eccezionale di sesso gentile si sono effettuate le semifinali delle due gare che mancavano e quella di coppie miste sul campo del Tennis Club.

Ecco i risultati:

Semifinale singolare maschile: De Stefani batte Iozzino 6-3, 6-3; Gentien b. Servidati 6-4, 10-8.

Semifinale singolare signore: Ryan batte Rosenbach 8-6, 6-3; Avalle batte Luzzatti 7-5, 6-4.

Semifinale doppio misto: Adamoli Gentien batte Mercatello-Fe d'Ostiani 7-5, 6-0.

Calcio

Bertini squalificato per tre domeniche

Roma, 22 mattino.

Durante la partita del 17 aprile ultimo scorso giocata a Zurigo fra una selezione del F. C. Zurigo-Blue Star e il Torino F. C. l'arbitro dell'incontro signor Riedli espulse dal campo i giocatori Chiesa del Torino, del Zurigo, e Bertini, del Torino, perchè venuti a vie di fatto fra di loro. La Federazione svizzera e la Federazione italiana hanno avviato i due espulsi per tre domeniche effettive di squalificazione. La punizione è particolarmente severa e le severità è dovuta al fatto che le incorreva è stata commessa in partita con una squadra estera. E' augurio di tutti del resto che i giocatori abbiano subito imparato il senso della misura e della calma.

La rappresentativa toscana di prima divisione

Firenze, 22 mattino.

Ieri, allo stadio Berta, in attesa dell'arrivo della corsa ciclistica Predappio-Roma, sono stati chiamati 24 calciatori di prima divisione per la formazione della rappresentativa toscana che dovrà sostenere le tradizionali partite internazionali. La comica arbitrata da Pisano, è stata effettuata in tre tempi di 30 minuti ciascuno. Il primo tempo terminava con un niente di fatto. Nel secondo e nel terzo la squadra B segnava un «goal» per tempo per merito di Viani e di Antonioli. La rappresentativa toscana sarà probabilmente formata in questo modo: Venturini (Fiorentina); Carboncini (Montevarchi), Sonobaldi e Canestri (Montevarchi-Prato); Morelli (Prato), Alice (Lucchese), Bardazzi (Prato); Lucchetti (Fiorentina), Marchini (Carrarese), Galli (Prato), Biagi (Viareggio), Duè (Pisa).

Il raduno automobilistico di Bolzano

Il Duca di Pistoia assiste agli arrivi

Bolzano, 22 mattino.

Sono giunti nel pomeriggio di ieri a Bolzano gli automobilisti partecipanti al raduno indetto dal RACI di Torino, allo scopo di rendere atto di omaggio ai Duchi di Pistoia, S. A. R. il Duca di Pistoia, con gesto altamente simpatico, ha voluto presenziare l'avvenimento. Infatti, verso le 17, ora in cui si prevedevano i primi arrivi, l'Augusto Principe, accompagnato dall'aiutante di campo ten. col. Teodorani Fabri, è giunto al traguardo, ove è stato assegnato dalle autorità cittadine e dai sub-commissari delle Sezioni provinciali del RACI di Torino e di Bolzano gr. uff. Marchesi e gr. uff. De Strobl. Era pure presente gran folla di cittadini.

La serie degli arrivi è stata aperta, poco dopo le 17, dalla signora Martinengo, che pilotava una Fiat 514, che è stata molto festeggiata. Più tardi si sapeva che primo a tornare Bolzano fu il dott. Luigi Bergese, giunto verso le ore 18, quando il resto del traguardo era ancora deserto. Tutti i concorrenti al Raduno hanno compiuto felicemente il percorso senza incidenti di sorta. L'Augusto Principe, che ha voluto assistere a tutti gli arrivi, si è compiaciuto con i dirigenti delle Sezioni provinciali del RACI di Torino e Bolzano per l'ottima riuscita della manifestazione. La classifica verrà compilata soltanto domani mattina, ma probabile vincitore dell'artistica coppa messa in palio da S. A. R. il Duca di Pistoia sarà il signor Carlo Busni, che ha percorso oltre duemila chilometri.

In serata, al Teatro cittadino, ha avuto luogo, in onore degli ospiti, una spettacolo di gala con la rappresentazione di *Aida*. Domattina alle 10 gli automobilisti torinesi, unitamente ai soci del RACI di Bolzano, si recheranno a deporre una corona di alloro al monumento della Vittoria e, alle 11, renderanno omaggio al Duca di Pistoia. Alle 11,30 seguirà, poi, un ricevimento in Municipio.

Gli allenamenti per il G. P. Monaco

I migliori tempi stabiliti da Nuvolari e Varzi

Nizza Mar., 22 mattino.

Gli allenamenti per il Gran Premio di Monaco sono continuati ieri mattina senza incidenti. Sedici concorrenti sono scesi in pista ed hanno effettuato numerosi giri del circuito che misura metri 3180. I migliori tempi furono realizzati dai corridori italiani Nuvolari su «Alfa Romeo» e Varzi su «Bugatti». Essi hanno girato in 2'4". Il record rimane ancora a Varzi che realizzò lo scorso anno, durante la grande corsa, 2'2".

Ecco, nell'ordine, i tempi ufficiali realizzati e cronometrati dal commissario generale e organizzatore della prova A. Noghès: Varzi su «Bugatti» e Nuvolari su «Alfa Romeo» 2'4"; Etancelin su «Alfa Romeo» 2'5"; Borzacchini su «Alfa Romeo» e Dreyfus su «Bugatti» 2'6"; Lehoux su «Bugatti» 2'7"; Trossi su «Alfa Romeo» 2'8"; lord Howe su «Bugatti» 2'9"; William su «Bugatti» e Wimille su «Alfa Romeo» 2'10"; Zehender su «Maserati» e sir Birkin su «Alfa Romeo» 2'11"; Falchetto su «Bugatti» 2'14"; Chiron su «Alfa Romeo» 2'15"; Hartmann su «Bugatti» 2'26"; Sommer su «Maserati» 2'32".

Atletica leggera

I campionati degli Avanguardisti

Ieri mattina, al campo del Michelin S. C., hanno avuto luogo le eliminatorie provinciali per i campionati nazionali di atletica leggera per Avanguardisti, di cui diamo qui i risultati:

Pentathlon - Gara A: 1. Tare Giuliano, punti 190 - Ulteriore precisazione; 2. Nebiolo Lorenzo, p. 188; 3. Bertolino Angelo, p. 175,5.

Lancio del disco - Gara B (Kg. 6): 1. Piccione Aldo, metri 22,42; 2. Bottinelli, m. 21,75 - Gara C (Kg. 1,500): 1. Nebiolo Lorenzo, m. 35,50; 2. Campana, m. 27,25; 3. Astrua, m. 27,10 - Gara D (Kg. 1): 1. Musalli Alfredo, m. 29,77; 2. Broccardo, m. 21,25; 3. Ferrari, metri 15,75.

Lancio del giavellotto (Kg. 0,600) - Gara B: 1. Bretti Riccardo, m. 33,55; 2. Bottinelli, m. 32,45 - Gara C: 1. Bertolino Angelo, m. 32,80; 2. Scordo, m. 30,50; 3. Bona, m. 30 - Gara D: 1. Rosati Ezio, m. 24; 2. Lacombe, m. 23,50.

Getto del peso - Gara B (Kg. 7,257): 1. Piccione Aldo, m. 7,66; 2. Scarzone, m. 7,56; 3. Bretti, m. 6,50 - Gara C (Kg. 5): 1. Nebiolo Lorenzo, m. 11,18; 2. Bertolo, m. 10,05; Bergese, m. 9,50 - Gara D (Kg. 4): 1. Brunetto Alberto, m. 9,80; 2. Ansaldo, m. 9,65; 3. Col, metri 9,30.

Corsa piana - Gara B (metri 100): 1. Genovese Pre-poco, in 12"5/10; 2. Bottinelli, in 12"8/10; 3. Piccione, in 13"; Gara C (metri 80): 1. Astrua Giovanni, in 10"4/10; 2. Prestini, in 10"6/10; 3. Ponte, in 10"8/10 - Gara D (metri 70): 1. Col Mario, in 9"2/10; 2. Ansaldo, in 9"6/10; 3. a pari merito Ferrari e Brunetto.

Salto in alto - Gara B: 1. Zappata Bruno, m. 1,60; 2. Pietti, m. 1,55; 3. Piccione, m. 1,40 - Gara C: 1. Astrua Ansaldo, m. 1,45; 2. Abbiatico, m. 1,40; 3. Bertolo, m. 1,30 - Gara D: 1. Ansaldi Alfredo, m. 1,25; 2. Brossolino.

Salto triplo con rincorsa - Gara B: 1. Bretti Riccardo, m. 11,86; 2. Bottinelli, m. 10,71; Piccioni, m. 10,6.

Marcia chilometri cinque - Gara C: 1. Almirante Guido; 2. Abellio; 3. Giacomone - Gara D: 1. Astrua Giovanni; 2. Nebiolo; 3. Luciano.

Il G. P. dei Giovani

La 1.a eliminatoria torinese

Corsa piana metri ottocento: 1. Gennaro Rinaldo (S. C. Michelin), in 2'6/10; 2. Gianfranco Roberto (F.A.S.), in 2'4/10; 3. Catania Giovanni (Italvim); 4. Peirone Pasquale.

Corsa piana metri duecento: 1. Scaglione Gabriello (F.A.S.), in 32"; 2. Russo Pietro (id.), in 32"1/10; 3. Campanaro Giovanni; 4. Petrone Pasquale.

Corsa piana metri mille: 1. Palestro Alessandro (Italvim), in 3'35"2/10; 2. Marsacini Stefano (G.U.F.), in 3'2"10; 3. Avanza (id.); 4. Stepanich Carlo.

Corsa piana metri tremila: 1. Bassino Gervasio (Soc. Ginnastica), in 10'5"1/10; 2. Scalari Ferruccio, in 10'7"3/10.

Corsa metri cavalcatore ostacoli: 1. Bonardo (G.U.F.), in 16"9/10; 2. Bretti (id.), in 18"2/10; 3. Scarzone; 4. Peirano.

Pentathlon: 1. Dionisio Angelo (Italvim), punti 2,215; 2. Campanaro Giovanni, p. 2,115,500; 3. Rosino Antonio.

Lancio del disco: 1. Bastino Gervasio (Ginnastica), metri 31,46; 2. Rosolo Antonio (id.), m. 24,10; 3. Scagno Gabellino.

Getto del peso: 1. Dionisio Angelo (Italvim), punti 8,41; 2. Scalari Roberto (Ginnastica), m. 6.

Salto con l'asta: 1. Carnazzo Antonio (Moncalieri), metri 2,75; 2. Spezzani Oscar (Valdocco), m. 2,65.

Salto in alto: 1. Cane Giovanni (Moncalieri), metri 1,61; 2. Bastino Gervasio (Ginnastica), m. 1,45; 3. Parodello Luigi (Michelin), m. 1,40; 4. Spezzani Oscar.

Salto in lungo: 1. Rosolo Antonio (Ginnastica), metri 5,53; 2. Campanaro Giovanni (Michelin), m. 5,31; 3. Marchi Libero, m. 5,25; 4. Vinzi Angelo.

Staffetta quattro per atleta: 1. G.U.F. (Bretti, Galasso, Scagno, Russo), in 2'6/10; 2. Ginnastica, in 47"; 3. Rossini, in 48".

Landi ha vinto la Brescia-Roma

Roma, 22 mattino.

Dei 96 arrivati a Grosseto all'appello se ne presentano 95. Grosseto festeggia gli eroici gradi che della loro allegria hanno per quasi due giorni riempito le sue vie. Una folla foltissima li saluta all'inizio dell'ultima tappa. La partenza è data dal comm. Spotti alle 10,50; egli seguirà poi tutta la corsa. Le prime avvisaglie della battaglia, che si scatenerà assai decisa verso la metà del percorso, si hanno presso la Bonifica Alberese dove scoppia Nava insieme a Lodi. Ricci al posto al comando del gruppo inseguitore e raggiunta i fuggitivi dopo 5 chilometri, costretti al andatura assai vicina ai 40 orari. A Torquinia (Km. 50) Servadei, Landi, Grosso e Taddei passano e guadagnano ben presto terreno tanto che al bivio di Selva hanno 1'3" sul gruppo inseguitore, che è guidato da Gelmi. A Civitavecchia (Km. 113), tra una folla strepitante e sventolante, Taddei vince il premio di traguardo, mentre Latini cade e si ritira. Il distacco aumenta fra i primi e gli inseguitori. Vi è infatti una differenza di 1'47". Anche Cimatti si ritira abbandonato, perchè rimasto vittima di un'altra foratura. Le posizioni sono assai buone delineate. Infatti fino al traguardo finale non mutamenti che di lieve entità. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Landi, di Firenze, in ore 19.38'50"; 2. Maggioni Franco, di Como, in ore 19.40'28"; 3. Colli, in ore 19.41'4"; 4. Servadei, Bologna, in ore 19.41'34"; 5. Nava, in 19.44'4"; 6. Grossi in 19.45'32"; 7. Dolcarli, in 19.47'7"; 8. Taddei, in 19.47'11"; 9. Taschini, in 19.47'22"; 9. Magni in 19.47'51"; 11. Risi in 19.50'3"; 12. Zanza, in 19.54'23".

La prima tappa della Predappio-Roma

Vittoria in volata di Cipriani a Firenze

Il maltempo costringe al ritiro Bertoni e Base

Firenze, 22 mattino.

Anche in pieno inverno assai rare le mattinate di maltempo, come quella che ha accompagnato la corsa di ieri dalla partenza fin oltre metà percorso. Freddo e pioggia, anche torrenziale di tanto in tanto, hanno reso pesantissima questa prima tappa della VI Predappio-Roma, imponendo ai corridori sacrifici e fatiche che parvero a volte diventare insormontabili. E vi fu, infatti, chi presto si diede vinto da tanta inaspettata necessità di fatica improba e non seppe coprirsi i sacrifici che il tempo, tanto capricciosamente avverso, imponeva. Ma passiamo alla cronaca.

Assai per tempo ieri mattina Predappio Nuova era animatissima. Pioveva e faceva freddo, ma si pensava che più tardi il tempo sarebbe migliorato. Vana illusione.

La partenza dei corridori è stata preceduta da un'austera cerimonia: l'omaggio dei corridori, degli organizzatori e delle autorità alla tomba di Rosa Maltoni Mussolini, la mamma del Duce, che riposa nel piccolo cimitero di Predappio. Deposta che fu la corona di alloro nella cappella semplice e disadorna sulla tomba venerata, i corridori venivano adunati nell'atrio della scuola comunale per l'appello e, quindi, allineati per la partenza, che era data dal Segretario Federale di Forlì on. Fossa, alle 7,40. L'andatura era veloce fin dall'inizio. I corridori cercavano di reagire al freddo invernale che li intirizziva, mentre la pioggia gelida tagliava loro la faccia con le sue raffiche violente. Inizio durissimo; a Masi toccava la prima foratura.

La campagna tutt'intorno appariva coperta da una grave coltre umida e grigia. Forlì era attraversata di buona ora, eppure c'era folla a salutare i corridori. Il primo a scendere di macchina per tentare di vincere il freddo con una corsa podistica, era Fraccaroli. Lo seguito dovevamo vedere molti altri ricorrere a simile espediente. Il traguardo di Faenza (Km. 33,700) era visto da Zucchini e il plotone traversava la città fra due file di ombrelli. Gli abitanti erano imbandierati per la celebrazione della Festa del lavoro. Uscendo dalla città si verificava un acceleramento con conseguente distacco di un gruppetto che, però, si riprendeva presto, sotto la guida di Firpo, che appariva in ottime condizioni.

Una foratura di Fatticelori e Imola (Km. 47,000) era presto raggiunta: il premio locale era visto da Generati, un isolato che fin allora si era prodigato nel guidare il plotone. Prima di Castel Bolognese Bertoni si arrestava, retrocedeva e già si lamentava di soffrire troppo il freddo. Per contro accelerava il gruppo di testa e Firpo riceveva il traguardo di Castel S. Pietro (Km. 59). Molti corridori apparivano, dopo un'ora e mezza di gara, assai provati e, in verità, la fatica loro imposta dal tempo era proibita. Il tedesco Base, che era di gomma, per fortuna pochi, che non avevano l'impermeabile, ora tra i più sofferenti. Alle 9,01 Bertoni rientrava in gruppo con Mori, Masi e Zaffi; poco dopo Bocava Cacioni.

Primi abbandoni

La velocità era sempre abbastanza notevole e, infatti, alle 10,10, in leggero anticipo sulla media di 30 chilometri orari, si arrivava a Bologna (32,000) ove avvenivano i ritiri di Bertoni e di Base. Dal secondo c'era da aspettarselo, ma, quanto al primo, la sua decisione sorprendeva assai. Si ripartiva dal centrale di Bologna, pensando che il gesto di Bertoni poteva essere imitato su vasta scala. Invece no. Gli altri più modesti furono assai più tenaci.

Risalendo i corridori, che, dopo il controllo, si erano notevolmente disgregati, trovavamo Paveri, vittima di una bucatura, poi Morelli e Barral: un poco attardati, poi anche loro appiedati per foratura, a poche decine di metri uno dall'altro. I due compagni di squadra Olmo e Zazza. Essi ripartivano presto, mentre invece molto doveva faticare a riraggiungersi Paveri. A Castelfranco (Km. 87,700) trovavamo il Reno limacioso e gonfio, come nei giorni dei più forti temporali.

Cominciavano, quindi, i dislivelli. Le prime gravi difficoltà del percorso si presentavano, obbligando il gruppo dei corridori a distendersi lungo la breve salita che, però, superavano senza distacchi notevoli. Attraversato Marzabotto (Km. 106,700), alle 11, si giungeva a Vergato (Km. 118,500) e quivi finalmente la pioggia dava un poco di respiro ai corridori. Alle 11,45 si attraversava Riola (Km. 128) e il gruppo era guidato da Grosso. Poco dopo riprendeva a piovere e, sulla inquinazione diretto, avveniva il ricongiungimento di Bagni della Porretta (Km. 140,800), ove si arrivava dieci minuti dopo mezzodì e dove ai corridori era concessa una neutralizzazione di tre minuti. La salita di Pracchia (Km. 157,200), prima, e, poi, quella di Dello Pianto (Km. 167,200), che portavano i corridori a poco meno di 800 metri di altitudine, non provocavano, come si pensava, una decisa battaglia.

In salita si faceva luce Cacioni, che guidava spesso il gruppo. Gestri si dimostrava ottimamente disposto e così Marchisio. Barral appariva, invece, meno brillante del solito e per l'esperto le cose andavano peggio: egli faticava parecchio. Olmo, invece, dava l'impressione della sicurezza e senza strafare si manteneva tra i primi con facilità. Un poco di marcia placida e poi la salita di Le Croci.

La pioggia ridava tregua, le schiene si curvavano, i corpi si tendevano nello sforzo: il gruppo si allungava e si disgregava. Si distinguevano, anche in questa salita assai ardua, Cipriani, Bellandi, Olmo e Cazzulani, mentre Cacioni, Gestri e Grenio si difendevano bene e Barral appariva inferiore alla sua fama di arrampicatore d'occasione. Bene o male, fra spinte e scatti, verso il culmine Cipriani, che si era impegnato a fondo, riusciva a staccare prima Olmo e Cazzulani e poi anche Bellandi. Egli arrivava primo al valico (Km. 178) alle 13,6, con 42" di vantaggio su Bellandi e 1' sul gruppetto formato da Moretti, Olmo e Cazzulani. Cipriani si buttava a capofitto per la ripida discesa. Egli era ben deciso a condurre a fondo la battaglia, ma cadute lo ritardava quel tanto da consentire a Olmo e Cazzulani, che avevano organizzato la caccia in piena regola e che avevano già assorbito Bellandi, di raggiungerlo prima della fine della discesa. Si veniva così a comporre un gruppetto di cinque corridori: Olmo, Moretti, Cazzulani, Cipriani e Bellandi, ai quali si aggiungeva presto Grandi. Intanto gli altri seguivano e primi a ricongiungersi erano Minassi, Zanzi e Gremo, quindi sopraggiungeva Gestri con Andretta e poi ancora Cacioni e Iori. Si comprendeva ormai che la corsa non poteva essere decisa che in volata nello stadio fiorentino. Così fu, infatti. L'andatura, anzi, scemava ancora di quel tanto da permettere alla maggior parte dei sopraggiunti di riprendere contatto con i primissimi.

L'episodio finale

Non è facile descrivere l'entusiasmo di Firenze, dei suoi sobborghi e dei paesi d'intorno. Le popolazioni erano naturalmente fiere per il comportamento dei loro Gestri, Cipriani e Masi e questi tre corridori arrivati venivano indirizzate manifestazioni delinanti.

Alle 17,42, cioè dopo 10 ore orette dalla partenza da Predappio, il gruppo dei corridori imboccava l'entrata dello stadio Berta, dove una folla piena di entusiasmo si era dato convegno. Guidava il gruppo Gestri, che aveva alla sua ruota Andretta, il quale era seguito da Cipriani e da Firpo e, quindi, dagli altri. In tutto 32 corridori. Subito appariva la cattiva posizione di Olmo, che era indietro, chiuso nel gruppo. Lungo il rettilineo opposto a quello del traguardo Cipriani scattava deciso, trascinando nella sua scia Firpo e Marchisio e sorpassando Gestri. Gli rispondeva Andretta. I due, dalla penultima curva ingaggiavano un duello serrato, l'esito del quale era ancora assai incerto sulla linea del traguardo. Intanto Marchisio riprendeva forte, ma era costretto a girare al largo, mentre Olmo non riusciva che all'ultimo a farsi un poco di luce: troppo tardi.

La gloria assegnava la vittoria a Cipriani ed Andretta per pochi centimetri, mentre Marchisio poteva classificarsi nettamente terzo davanti alle sfortunate Firpo, a Terzi, ad Olmo, che ha dimostrato di difettare di esperienza, e a Cacioni, che non poteva fare di più.

L'ordine d'arrivo e la classifica

1. Cipriani Mario, di Prato, in ore 10,3'.15", alla media di Km. 28,360; 2. Andretta Antonio, di Vicenza, in ore 10,3'.15"; 3. Marchisio Luigi, di Castelnuovo, 4. Firpo Giovanni, di Serravalle; 5. Terzi Otello, di Carrara; 6. Olmo; 7. Cacioni; 8. Bellandi. Seguono altri 24 corridori classificati non a pari merito e tutti nello stesso tempo del vincitore.

La classifica generale, per effetto degli abbuoni regolamentari dei quali hanno fruito Cipriani (2' per la volata e 1' per il passaggio del valico di Le Croci), Andretta (1' per la volata finale) e Bellandi (30" per il passaggio di Le Croci), è la seguente:

1. Cipriani Mario, con il tempo di ore 10,15'"; 2. Andretta, con ore 10,2'.15"; 3. Bellandi, con ore 10,2'.45". Tutti gli altri arrivati in gruppo sono a pari merito con il tempo dell'arrivo di tappa e cioè ore 10,3'.15".

La squadra del Dario Pini

Vince la gara a staffette del C. F. Rionali

Otto Circoli rionali fascisti hanno ieri inviato le loro squadre ciclistiche alla corsa a staffette loro disputare dal «Gustavo Doria» ed organizzata dal cav. Salucci, ispettore del Fisco Giovanile, e dal dott. Negro. La gara si è svolta sul percorso Torino (Mirafiori, Stadio) - Orbassano, Mirafiori (Km. 19 da ripetersi quattro volte, o chiesa, con un totale di Km. 76. Tre squadre sono giunte con il loro quartetto regolamentare, mentre, a la Vittoria è stata disputata in volata. Entrati in arrivo in media di Sardi e Bruno. Ecco la classifica:

1. C. R. F. «Dario Pini» (Bonino, Perna, Ferraro, Canfora), in 2,8', alla media di Km. 25,000; 2. C. R. F. «Lucio Bazzani» (Ferrero, Butta, Colombo, Sardi), a metri 3. Polisportiva «Mario Gioda» (Mercandino, Bignardese, Gallo, Bruno), di una macchina; 4. C. R. F. «L. Scaraglio» (Olivieri, Boccardi, Lorano, Castelnuovo), in 2,8'30"; 5. «Cesare Odone» (Cantarino, Anselmi, Bassi e Bertinetti); 6. C. R. F. «M. Sonzini» (Gelmi), Bonzhino, Bruno, Goeri); 7. «Giovanni Doglia» (Gaudio, Bertello, Gambino e Monreale); 8. F. G. Pino Torinese (Gallo, Rai, Ghivarello, Cochino). Ritirati: C. R. F. «A. Mariani» e F. G. Alpignano.

La squadra francese per il Giro d'Italia

Parigi, 22 mattino.

La squadra francese per il Giro d'Italia sarà composta da Marcel Bidot, Fernand Le Cornec, Benoit Faure e Mauclair. Il quinto corridore dovrebbe essere Galiard. Da Barcellona si apprende, d'altra parte, che la squadra italiana per il Giro di Catalogna sarà formata da Bovet, Gremo, Marchisio e Morelli.

A Oreste Guerra il G. P. Giacobino

L. S. C. Biagio Nazzaro 4.o fatto disputare ieri il II Gran Premio Giacobino. Risultato: 1. Guerra Oreste (S. C. Vigor) che ha impiegato a compiere i 60 Km. del percorso, ore 2,46', alla media di Km. 237,50; 2. Malta Giulio (Lodi), ad una macchina; 3. Ferrino Enrico (Fiat), 4. Drago Angelo (Vigor), 5. Cavaliere Giuseppe (U. S. Ausonia), 6. Grande Spartaco (S. C. Michelin), 7. Marghinotti Giuseppe (P. Palazzo), 8. Faggino Remo (Vigor), 9. Prezignano Armando (Fiat), 10. Bacino Luigi (Fiat), 11. Rozzo Lorenzo (id.), 12. Cornino Fiorini (P. Palazzo), 13. Chiavario E., 14. Trichiero C., 15. Moranino M., 16. Marinari A., 17. Tommasoni G., 18. Rigone A., 19. Filena M., 20. De Stefani G.

Il medaglione Balla

Su inviti gli otti di piazza d'Armi nuova, l'U.C.A.T., ha fatto disputare ieri mattina il medaglione Balla, per ciclisti appartenenti alla categoria ragazzi. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Bardeneschi Giuseppe (Fiat di Rivoli che ha compiuto i 31 Km. del percorso in 55' alla media di Km. 33,830; 2. Rocchio Mario (S. C. Vigor); 3. Lorenzoni Luciano (S. C. Vigor); 4. Grandi Giovanni (S. C. Michelin), 5. Quaglia Bernardo (S. C. Michelin), 6. Derieri Michele (S. C. Vigor), 7. Benotto Felice (S. C. Michelin), 8. Barone Aldi (S. C. Rotticchia), 9. Giansana Pierino (Fiat), 10. Benotto Luigi (S. C. Michelin), 11. Boccadelli Giulio (S. C. Vigor). Altri 15 in 1. tp.

Il medaglione Balla è assegnato allo S. C. Vigor.

La Milano-Marcellina

Milano, 22 mattino.

La Milano-Marcellina (Km. 40) per corridori di quinta categoria ha radunato centoventicinque concorrenti, settanta dei quali hanno portato a termine la gara. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Lavezzari (Gruppo Fascista Solese), in ore 1,7' (media Km. 37,5/10); 2. Gervasoni (S. C. Pecori); 3. Saccomandi (S. C. Genova); 4. Gazzotti (G. C. Lombardia); 5. Bettani (S. C. Binda); 6. Bario; 7. Della Vecchia; 8. Giardiniera.

Altre gare di ieri

SPEZIA. — *Coppa Natale di Roma*, gara ciclistica di Km. 80. Ordine di arrivo: 1. Petri Silvio (Club degli Sportivi di Migliarino), in ore 2,25', alla media di Km. 33,000; 2. Giannessi Francesco (U. S. Sanfrancanino), in 2,27'30"; 3. Gervastri; 4. Bizzoni. Seguono altri ventisei concorrenti al tempo massimo.

CASALE. — *Coppa Pro Monferrato*, gara ciclistica Km. 65. Ordine d'arrivo: 1. De Martini Delfino (Pro Vercelli), in ore 2,12'55", alla media oraria di Km. 29,338; 2. Pacini Enrico (G. S. Fiat); 3. Pivetto Luigi (V. S. Edera); 4. Gino Tolmino (G. S. Fiat); 5. Fiori Carlo; 6. Colombara Giuseppe; 7. Clarke S. Botto. La Coppa Biennale veniva aggiudicata al G. S. Fiat di Torino, e la Targa Casale all'U. S. Pro Vercelli.

BIELLA. — *Fondistissima Biellese*, gara ciclistica Km. 90. Ordine d'arrivo: 1. Negro Remo (U.C.A.I.), in 3' e 3"; 2. Mazzon Mario (id.), a 17"; 3. Mazzon A. (id.), a metri; 4. Cameni; 5. Poma; 6. Fusetti.

Ippica

Vimarino vince il premio «Natale di Roma»

Roma, 22 mattino.

Un pubblico numerosissimo ha affollato ieri i vari recinti delle Capannelle per assistere allo svolgimento del Premio Natale di Roma. Alla tradizionale corsa hanno partecipato soltanto quattro cavalli anziani: la vittoria di misura è spettata a Vimarino, il magnifico figlio di Marcus, offerto in apertura a mezzo e in chiusura di gioco a un quarto. Al segnale alle Veimar conduceva con un palo di lunghezze su Desiderio da Settimo che precedeva di poco Antioco, mentre il gruppo era chiuso da Vimarino. I concorrenti si disponevano in fila indiana lungo la curva per raggrupparsi all'ippodromo della direttiva ove Veimar scattava permettendo a Vimarino di prendere lo steccato e di portarsi al comando. Veimar tentava di riprendere il sopravvenuto ma all'altezza del prato era battuto. Vimarino doveva infine essere severamente impegnato per difendersi da un pericoloso tentativo di Desiderio da Settimano. Veimar giungeva terzo e Antioco non riusciva e terminava alla retroguardia. Ecco il dettaglio:

Premio Lupa (L. 7500, m. 2200): 1. Alba (50, Agriforni) dell'avv. Forno; 2. Bianchieflour, 3. Aleiana - 3 lunghe, 3 lunghi, 2 lunghi e mezza - Tot. Lire 16,50, 7, 6.

Premio Romolo (L. 7500, m. 1200): 1. Folco (51,50, Gelli) del barone Bertagnoni, 2. Vindelicus, 3. Biauca. - 2 lunghi, 1 lunghi e mezza, 2 lunghi e mezza. Tot. L. 16, 6, 6.

Premio Farnesina (L. [illegible], m. 3800): 1. Villanova (60 1/2, Masetti) del dottor Masetti, 2. Montecalda, 3. Cengio. - 1 lungh. e mezza, 1 lungh. e mezza - 5 lungh. - Tot. L. 13, 6, 6,50.

Premio Aventino (L. 6000, m. 1200): 1. Gallera (45 1/2, Alesi) di razza Volta; 2. Vittoria, 3. Micela. - 2 lungh. e mezzo, 1 lungh e mezza, 1 lungh. e mezza - Tot. L. 32, 13,50, 25.

Premio Umbro (L. 6000, m. 1400): 1. Harade (56 1/2, Caprioli) di Cattaneo Crespolio, 2. Donna Lucia, 3. Fontebranda. - 3 lungh., 2 lungh., 3 lungh. - Tot. L. 21,50, 7, 6,50, 6.

Premio Natale di Roma (L. 50000, m. 1700): 1. Vimarino (58, Caprioli), di Ilaza Del Solda; 2. Desiderio da Settimano; 3. Veimar; 4. Antioco. Una incollatura, tre lunghi, una lunga, e mezza. Totalizzatore: L. 5, 6, 9.

Premio Roma (L. 5000, m. 1800): 1. Valdanese (61 1/2, Caprioli), del cavaliere Carchiati; 2. Vesuviana; 3. Catawba. Tre lunghi, quattro lunghi, tre lunghezze. Totali.: L. 14,50, 6,50, 6,50, 6.

Premio Re Silvio (L. 6000, m. 2200): 1. Alpe (55 1/2, Serani), di Dante Serani; 2. Tullahasee; 3. Volterra. Tre quarti di lunghi, due lunghi, cinque lunghi. Totalizzatore: Lire 12,50, 6,50, 7.

A Milano

Milano, 22 mattino.

Premio Mascova (L. 8000, m. 2000): 1. Iceberg (Taddei, 55) di Fred Watkins, 2. Volsinio, 3. Caldiero, 4. Alesso. - Tot. 10, 6,50, [illegible], 3 lunghi., 3 lunghezze, molte.

Premio Aiona (L. 8000, m. 2400): 1. Diagrido (Parsia, 55 1/2) del gr. uff. Lorenzini, 2. Jacuraso, 3. Arbia, 4. Teora. - Tot. 19,50, 9, 8,50 - 2 lunghi., 3 lunghi., 4 lunghi.

Premio Sorrentina (L. 8000, m. 2600): 1. Sciarra (Siatoni, 55), di G. De Monte, 2. Tom Ponce, 3. Bandierliero, 4. Cervo. - Tot. 7,50, 5,50, 9. - 3/4 incoll.

Premio Pizzighettone (L. 5000, m. 1600): 1. Coronella (Peirazzini) di Palmiro Michelotti, 2. Eucania, 3. Conte di Virlù, 4. Peace d'Aprile. - Tot. 10,50, 10, 9,50, 12 - 2 lunghi., mezza lunghezza, mezza lunghi.

Premio XXI Aprile (L. 30.000, metri 2000): 1. Niger (Bertini, 54), di G. Bellice Fumagli, 2. Aprifoglio, 3. Velite, 4. Gludecca. - Tot. 10, 6,50, 6. - 2 lunghi., 1 lungh., 1 lungh. e mezza.

Premio Sanzino (L. 8000, m. 3000): 1. Sintico (Delpiai, 56) del marg. F. Fortanini, 2. Fano, 3. Aurora Piacentina, 4. Camisano. - Tot. 10, 16,50, 10, 9. - 1 incoll., 4 lunghi.

Premio Mercanti (L. 8000, m. 1600): 1. Bel Tenebroso (Muller, 53), 2. Lucala, 3. Lete, Betolo al palo, Tot. 23, 9, 8 - 1 incol., 4 lunghi.

A Firenze

Firenze, 22 mattino.

Premio Montepurchi (L. 6000, metri 2500) part. 3: 1. Guarienta (57, P. Orsini) di Tesio-Incisa, 2. Plauto. - 3 lungh. - Tot. 6.

Premio Bolognesi (L. 3000, m. 2400) 8 part. 5: 1. Decimo Brute (71, cap. Corvino) del cap. Corso Donati, 2. La Mascotte, 3. Antonino. - 2 lungh., 7 lunghezze - Tot. 8, 7, 14.

*

Il pieno successo della nostra grande prova ciclistica di propaganda

Antonio Folco, vittorioso anche a Torino, trionfa nel Giro del Piemonte

Una folla imponente ed entusiasta saluta i concorrenti lungo tutto il percorso dell'ultima tappa - Folco si avvantaggia sul Pino e giunge al Motovelodromo precedendo di 16" un gruppo di dieci corridori battuti in volata da Como - Il plauso di Andrea Gastaldi al vincitore - In classifica generale i posti d'onore spettano a Minasso, Astrua, Lessona e Valetti

Il "giro,, i giovani e la folla

L'epilogo del II Giro del Piemonte è stato quale i corridori si meritavano, quale gli organizzatori non solo speravano, ma prevedevano; cioè una imponente accoglienza, un caloroso omaggio agli atleti reduci da un'impresa, che non sarà presto dimenticata, una spettacolosa dimostrazione popolare della simpatia con la quale dalle masse è stata accolta e dei frutti di propaganda che ha raccolto. Le fatiche degli uni e le ansie degli altri quindi, più generosamente non potevano essere premiate al loro termine da quel giudice infallibile nella purezza e nella spontaneità della sua passione che è la folla. Se poi si aggiunga e si sovrapponga il riconoscimento e il plauso del gerarca, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, chiamo volle esser presente al trionfo finale della manifestazione, entrambi non possono che sentirsi il cuore colmo di gioia per l'opera colta e compiuta in nome e a pro del ciclismo italiano.

Pieno successo propagandistico

In ognuna delle giornate che ci avevano condotto attraverso questo nostro Piemonte a gettare il seme di nuovo rigoglioso sviluppo dello sport ciclistico, avevamo sentito aleggiare attorno a noi l'atmosfera calda dell'interessamento e dell'entusiasmo popolare; lungo le strade, nelle città, nei paesi, era salito a noi il saluto clamante di migliaia e migliaia di sportivi, la voce sorpresa e ammirata di quanti valevano conquistare alla nostra causa; ma ieri, man mano che ci avvicinavamo a Torino, questa atmosfera si accaldava, questo quadro di consenso e di partecipazione all'avvenimento si animava, e quando fummo sulla collina che domina la città, ci sembrò quasi di essere trasportati dall'onda di passione verso la marea di fuoco che dilagava per corso Casale e inondava il Motovelodromo torinese. Spettacolo impressionante, che solo una città della sportività di Torino poteva dare e una manifestazione profondamente sentita come questo Giro del Piemonte poteva provocare. In quei momenti noi (e dico noi perchè mi affianco tutti i preziosi collaboratori nella realizzazione della felice iniziativa), capimmo quanto fosse sensibile l'anima popolare alle gesta non solo dei già consacrati « assi », ma anche di quelli che aspirano ad esserlo; quanto bene volesse la nostra fatica a una manifestazione che faceva alla sport piemontese, e quanto piccini e vani fossero stati i mal celati sforzi di coloro che avevano cercato di sminuirla.

Proclamare, quindi, il pieno successo propagandistico della nostra gara, non mi sembra far torto a nulla e alla realtà, nè alla modestia. E siccome questo era il suo scopo principale, per non dire esclusivo, manifestiamo sinceramente la soddisfazione e l'orgoglio che esso ci procura. Tormentati anche noi, come tutti gli onesti e consapevoli organizzatori, da uno spirito di autocritica e di una smania di perfezionare la creazione che ci sta a cuore, abbiamo in questi sei giorni rivolto l'occhio alle piccole manchevolezze, agli inevitabili errori che vogliamo scompaiano dalla veste della manifestazione. La quale questa volta ha subito i contraccolpi che le venivano dalle modifiche al calendario e più specialmente dall'incertezza, ormai scomparsa, sulle sorti del classico Giro del Piemonte in linea, prova di campionato. Già ci sono in mente modifiche non superficiali di questa corsa a tappe per l'anno venturo; ma fin da ora possiamo assicurare che essa vivrà e avrà tutto l'appoggio e il contributo di quanti sono stati gli artefici delle sue due prime edizioni.

Ma guardiamo ora la manifestazione dal punto di vista sportivo e tecnico, che è quello che più interessa. La prova si presentava quest'anno particolarmente acerba, sia per l'aumento del numero delle tappe che per l'abolizione del giorno di riposo. E' questo uno dei punti che rivedremo per l'avvenire, cercando di conciliare le esigenze organizzative con i più ortodossi canoni tecnici. Comunque, la severità della competizione è stata, sotto un certo aspetto, molto utile, e, lungi dall'impressionare i concorrenti, li ha indotti a un tono di combattività che ha meravigliato e che ha dato alla gara le tinte più vivaci, la più viva forza di attrattiva e di cordialità. Un dato rias-

Il vincitore tra il Segretario federale di Torino e il Direttore del nostro giornale

sume questa fisionomia generale della corsa: quello della media, che è stata complessivamente di 31,381, che per due volte ha avvicinati i 35 e mezzo e una il ha superati. Cifre, queste, che sarebbero considerevoli per una corsa in linea, ma che, in una prova di sei tappe, diventa stupefacente se si pensa che è opera di giovani, molti dei quali erano novizi in questo genere di gara, su strade non sempre perfette e con una giornata di eccezionali avversità atmosferiche. Purtroppo la invidia e le difficoltà stradali o meteorologiche hanno travolto uomini, come Graglia, che potevano puntare a ben alta meta e hanno notevolmente ridotto il manipolo dei superstiti; nè sapremo rivolgere loro appunto di debolezza o di troppo facile rinuncia, pensando che la maggioranza non disponeva dei servizi di assistenza di Casa e a un certo punto a molti più non sorrideva la speranza di gloria o di compenso. La promiscuità, per altri lodevoli e noti scopi voluta fra indipendenti e dilettanti, poneva questi ultimi in condizioni di inferiorità, mentre nel campo dei primi si faceva sentire la preponderanza numerica e qualitativa dei rappresentanti di «Frejus» sulle più ridotte squadre e sugli addirittura isolati. Sarebbe ingiusto, nel valutare i valori individuali, non tener conto anche di questi squilibri inevitabili.

Bilancio complessivo

La maglia « giallo-blu » ha avuto tre titolari: Graglia, Minasso e Folco; un giorno la tenne il primo, tra il secondo, e il terzo uno e definitivamente. Anche questi passaggi dimostrano quanto la competizione fu movimentata, combattuta e incerta dal principio alla fine, e in certo qual modo, riproducono il suo andamento e la gradualità di selezione. Non disturbato dalla sorte, ancor fresco, in una tappa relativamente facile, il veloce Graglia, per quanto solo, conseguì un meritato successo nella volata di Aosta, seguito da un altro veltro, Massaglia. Ma la durissima Aosta-Novara non poteva essere riservata che agli uomini saldi in salita e agili sul passo, appartenenti alla compagine, come quella « grigio-rossa », che poteva costituire un robusto nucleo di fuggitivi, tra i quali avrebbe prevalso il più veloce. Guai, inoltre, nella mischia che doveva scatenarsi furibonda, esser vittima di forature o di cadute; la ripresa sarebbe stata impossibile. Fu così che ben quattro degli uomini del signor Ghelfi impostero la loro tattica offensiva in salita, prima preparata sul piano, sulla quale seppero resistere il campione di « Lucor », Valetti, quello di « Prina », Bonino, e quello di « Galator », Galator, Perina. E Minasso, in splendente forma, buon scalatore, brillante sul passo, vinse in velocità a Novara e assunse il comando della classifica.

La Novara-Vercelli vide il tentativo di riscossa degli svizzeri, e più specialmente di Egli, che doveva infrangersi contro la resistenza dei « grigio-rossi », paghi di chiudere Minasso in una fortezza di ferro fin che non maturò la fuga di Facciani, da essi facilitata e da nessun altro contrastata. A questo punto la corsa sembrava essersi assestata sulle posizioni realizzate. Ma proprio in seno ai suoi principali attori. Di Folco aggiungerò che la sua struttura e muscolatura mi paion quelle del pedalatore completo, solido, maturo. Magnifiche gambe, reni potenti, petto da torello, pedalata sciolta e rotonda, posizione composta, volto sempre colorito, denotano in lui robustezza, agilità, stile e salute. Non è velocissimo, ma le condizioni di relativa freschezza in cui si trova agli arrivi gli hanno sempre valso buone posizioni nelle volate. Non pretendo all'infallibilità, ma credo che Folco sia dei pochi giovani che diano veramente a sperare per la carriera professionistica.

Minasso non ha ancora la tenuta alla distanza. Fin che è padrone dei suoi mezzi, non trova chi lo pieghi di forza o d'agilità; ma la fatica lascia profonde tracce sul suo organismo, di linee piccoli, ma di tempra non perfetta. Lo consuma sopratutto quanto, come il fango e la strada cattiva, rompe la sua pedalata armoniosa e leggera. Ma è un magnifico combattente e forse di questa sua virtù è rimasto vittima.

Astrua ha molti punti di somiglianza con Folco, atleticamente parlando; forse non ha saputo, come lui, volere così ardentemente la vittoria, nel momento decisivo della Alessandria-Cuneo gli è mancata la decisione per unirsi a Folco e la sua sorte è stata compromessa. Ma lo sforzo miracoloso che egli ha compiuto ieri per non perdere contatto, per vincere il dolore che gli procurava la spalla slogata nella caduta prima di Bra, dice che questo è un altro dei giovani di indubbio valore e di elevato spirito combattivo.

Il piccolo Lessona ha compiuto imprese mirabili e, in complesso, una corsa regolare, nonostante i suoi modesti mezzi fisici. Ciò non è una sorpresa per chi lo ricorda anche in Giri d'Italia, pur senza aspettarsi da lui una radicale trasformazione.

Mi è piaciuto moltissimo Valetti, che arieggia Di Paco nella linea e nello stile, ma che mi pare più saldo. Reduce vittorioso del Giro del Lazio, lo studiato che gli ha iniettato la sfortuna, più che la fatica, lo hanno fatto apparire a metà gara come rassegnato a subire la superiorità collettiva degli avversari. Ma non da un atleta provato e di scarsi mezzi poteva venire la prova che egli ha fornito nella durissima Alessandria-Cuneo. L'alfiere della Lucor ha lottato, si può dire, da solo. La sua gara, quindi, ancor più convince sulle sue promettenti doti di agile arrampicatore, di bel passista e di discreto finalista.

Non mi paro che Bonino abbia lottato con piena convinzione delle sue possibilità, come hanno fatto il coraggioso Briano, il tenace Perina, la nuova conoscenza Boccaccio. Prezioso gregario di Minasso è stato Facciani; sfortunatissimi Lolli e Ciantelli, scomparso a pochi chilometri da Torino per una caduta che gli ha avariato la macchina; ammirevoli in non pochi episodi Oria, Morisio, Massaglia, Piretta, Moro, Ferrando e Como, in non perfette condizioni Bertolazzi e Balmamion.

Degli svizzeri, o, per meglio dire, da Egli si attendeva di più. Pur tenuto conto della troppa foratura subite, il secondo campione del mondo mi è parso corridore energico ma discontinuo, coraggioso, ma facile preda di rilassamenti. Tutti, però, a loro scusante, hanno la scarsezza di preparazione, la non conoscenza dell'ambiente, l'abitudine ai troppo forti rapporti, l'incertezza nelle discese, proveniente anche da difetti di costruzione delle macchine.

Ogni altro arrivato meriterebbe, se lo spazio me lo consentisse, un cenno ed un elogio, chè solo aver compiuto questo Giro è titolo d'onore. Ma non posso chiudere queste note senza aver rivolto a tutti i nostri collaboratori il ringraziamento e la lode che si meritano. Gli amici Cottino, Cordero, Gamba, Ramella, come membri di giuria e ispettori di percorso; Fauvelli, Lisa, Cappello, come preposti ai varii servizi; Miglio, come delegato dell'U.V.I.; Chiapella, come principe della lancetta, sono stati gli artefici di un'organizzazione inappuntabile. Nulla da stupirsi quando si pensi che si tratta di uomini forniti dall'U. S. Torinese, dal Velo Club e da quel Comitato regionale che fa capo all'appassionato cav. Bertolino. A tutti il nostro « bravo » e il nostro « grazie », e l'invito a ritrovarci insieme l'anno venturo a costruire con sempre giovanile passione il terzo e ancor più clamoroso successo del Giro del Piemonte a tappe.

GIUSEPPE AMBROSINI.

La classifica generale

1.	Folco, Paracchi (II)	20.13'59"
2.	Minasso, Nazzaro (II)	2.49"
3.	Astrua, Vigor (II)	2.54"
4.	Lessona, Paracchi (I dei differenziati)	8'56"
5.	Valetti, Vigor (I, di lettanti)	10'10"
6.	Bonino, Fiat (II)	14'34"
7.	Briano, Folgor (I, dilettanti)	16' 8"
8.	Facciani, Fiat (II)	17'35"
9.	Perina, Id. (I, dil.)	21'15"
10.	Boccaccio, Folgor (I, dilettanti)	21'15"
11.	Lolli, Fiat (II)	22'21"
12.	Oria, Vigor (I, dil.)	22' 2"
13.	Morisio, Michelin (II)	21'28"
14.	Mastrorilli, Assolo (I, dilettanti)	23'55"
15.	Piretta, Fiat (II)	27'30"
16.	Balmamion, S. Maurizio (II)	27'56"
17.	Moro, Fiat (I, dil.)	8'21"
18.	Ferrando, Aquila Fréjus (II)	6'26"
19.	Como, Id. (II)	30'43"
20.	Stettler, Berna (II)	30'36"
21.	Ciandia, Alfesse (II)	1, 2'28"
22.	Bertolazzi, Fiat (II)	1, 3'50"
23.	Castagnoli, Atl. (II)	1, 9'54"
24.	Melione, Folgor (II)	1, 9'56"
25.	Mastrorone, Pol. Aurora (III)	1.12'18"
26.	Balmamion, Pol. Aurora (III)	1.15'30"
27.	Saladin, Mauser (III)	1.21'14"
28.	Ciantelli, Vigor (III)	1.34'40"
29.	Martin, Cerbian (III)	1.35'30"
30.	Monaco, Mich. (III)	1.38'25"
31.	Mellone, Aurora (III)	1.38'54"
32.	Missaglia, Brahi (II)	1.40'20"
33.	Mattioli, Orada (III)	2.17' 5"
34.	Pontiroli, Par. (III)	2.17'16"
35.	Basilewa, Sandamianese (III)	3.' 9"
36.	Magnani, Dop. Tramvie. Torino	3.16'12"

L'ordine d'arrivo

1. FOLCO Antonio (Soc. anon. della S. C. Paracchi di Torino, ab. [illegible]), compiendo i km. 151,500 [illegible] in ore 5.22'26", alla media di km. 28,175;
2. Como Augusto (Aquila [illegible] di Genova), in ore 5.23'41" [illegible] dilett.);
3. Facciani Cesare (G. S. [illegible] a Lessona Felice (G. C. Paracchi), [illegible] dilett.); 5. Valetti Giovanni (S. C. Vigor), [illegible] dei dilettanti; 6. Minasso Andrea (I. [illegible] Nazzaro); 7. Ferrando Luigi [illegible] Aquila Fregius); 8. Perina Guido [illegible] Vigor); 9. Castagnoli Carlo (Veloce [illegible] Milano); 10. Astrua Battista (S. C. [illegible] 11. Oria Carlo (S. C. Vigor), [illegible] stesso tempo di Como [illegible] 5.22'41"; 12. Lolli Omero (G. S. Fiat), in 5.23'[illegible]; 13. Morisio Giovanni (S. C. Michelin), [illegible] 23'4"; 14. Egli Paul (S. C. S. Durrenas), in 5.23'25"; 15. Martin Hans (S. C. S. [illegible]), id. a pari merito Bonino Francesco (S. C. Fiat), Ciandia Domenico (S. C. [illegible] Milano Giacomo (Folgor Saronno), [illegible] Oria Emilio (S. C. [illegible] Vigor), Ciantelli Giovanni (S. C. Vigor); Piretta Michele (Pol. [illegible] gor Saronno); Mastrorone [illegible] Pedale Astigiano; Piretta Michele (Pol. [illegible] Aurora Fréjus), id.; 16. Basilewa [illegible] tutti con lo stesso tempo di Egli (5.23'15"); 26. Bertolazzi [illegible] C. Michelin); 27. Stettler [illegible] (S. C. S. Berna); 28. a pari merito [illegible] Maurizio; Bertolazzi [illegible] 30. Fiatti Mascaglia Felice (S. C. [illegible]); 31. Tomasini Cirelo (S. C. Paracchi) in 5.23'55"; 32. Mascolo Giuseppe (S. C. [illegible] stesso tempo; 33. Mellone [illegible] Aurora); 34. Mattioli Luigi (Dop. Tramviario Torino); 35. Ferrario, Ovidal in 5.24'; 36. Bosticco Giuseppe (U. S. S. Basilanese) [illegible] 5.36'10"; 38. Magnani Vittorio (Dop. Tramviario Torino).

A fatica compiuta Minasso e Folco compiono il giro d'onore al Motovelodromo

L'ultima tappa

Rumoroso e gaio, il piccolo mondo ciclistico che da sei giorni girava le strade del Piemonte, ha lasciato ieri mattina Cuneo, la fedelissima, della quale ha gradito la calda e affettuosa ospitalità. Per tutta la mattinata i corridori, nei cortili dei diversi alberghi, sono stati occupati a rivedere le loro macchine dopo la giornata di maltempo della Alessandria-Cuneo; e quelli torinesi hanno ricevuto il saluto delle rappresentanze appositamente venute per incitarli, come quelle dello S. C. Paracchi e dello S. C. Vigor, che hanno voluto stringersi attorno a Folco e Lessona, ad Astrua e Valetti.

L'adunata nell'immensa piazza Vittorio, inondata di sole e fremente di giovinezza, aveva echeggiante degli squilli e dei canti che hanno celebrato il Natale di Roma, fu improntata al generale buon umore perchè i 37 superstiti si accingevano con lieto animo all'ultima fatica e benedicevano il sole, dopo la pioggia ed il fango e il freddo che li avevano delusi giovedì. Lieti finalmente erano persino Glaudo, di Ruoglio Canavese (che gara uno degli ultimi a ritirarsi sul Pino e che da tempo attendeva di esser citato sul giornale) cogli indumenti di corsa ancora bruciacchiati da una maldestra asciugatura; persino Castagnoli che pur cercava affannosamente una ruota per sostituire quella anteriore inservibile dal giorno prima; persino Oria sempre di vena di frontaliere e timoroso che i suoi amici non sappiano che a Mondovì si è staccato per bucatura e non già per debolezza.

E il gruppo sfilò in città mentre dalle finestre, dai caratteristici portici, da due folte ed ordinate siepi umane partivano applausi ed incoraggiamenti; riceveva a Porta Torino il saluto del console comm. Sretta e del Segretario Federale comm. Bonino il quale pure lo lasciava in libertà alle 11,40.

La caduta di Astrua

Per un lungo tratto Castagnoli ed il robusto Mastarone fecero sfoggio di tutto: forarono Martin e Stettler, Bosticco e Melione i quali rientrarono dopo l'essere stati trasportati in volata fra lo schieramento dell'intero presidio militare; Camusso, in borghese, venne a salutare i giornalisti e fece una lunga sgroppata d'allenamento.

Ma quando Mastarone, dopo la sfuriata volle riposarsi, occorse del tempo per trovargli un degno sostituto, per quanto nel ruolo si provasse Folco, quasi pavoneggiandosi colla maglia bleugiulla. Vedemmo Astrua accanirsi sull'asfalto accartocciandosi un braccio e questo fu l'incidente appariscente: ma sappiamo poi che il biellese si era trovata una mano impigliata nella forcella e si slogò una spalla.

Dell'incidente non profittarono nè Valetti nè Bonino per mettere in difficoltà il terzo della classifica generale che potè riprendere abbastanza presto con la scorta dei fidi Bertolazzi e Facciani.

Invece la sfuriata al gruppo venne alle prime case di Bra, all'annuncio di un premio di traguardo. Col cuore in gola la fila traversò la città e sotto la frustata si staccarono primo Facciani, che continuò a tirare, e secondo Minasso; Castagnoli riparò in fretta ad una bucatura e rientrò con bello stile. Ed anche elettricità vi fu all'attraversamento di Sanfrè perchè Bonino (che sentiva l'aria dei suoi luoghi), Balmamion e Valetti imposero un aumento di velocità. Qui constatammo che Minasso, ben condotto da Facciani, aveva un minuto di ritardo per bucatura. Ma l'affiatata coppia seppe riprendere quando, dopo Sommariva, la strada salì gradatamente per un chilometro e mezzo.

Ci innalzammo ancor più sino a Monteu Roero al tiro di Bonino, Mastarone e poi di Balmamion; nella ripida discesa successiva Ciantelli e Mastarone tentarono di staccare tutti ma Bonino e Folco li posero a freno. A Canale i più arditi concorrenti attaccano sotto i portici, Piccone cade in un tratto inghiaiato, Egli e Morisio bucarono. Poco più in là (S. Damiano) il traguardo toccava a Massaglia proprio mentre Egli rientrava coll'aiutante Martin ed anche Morisio portava a termine l'inseguimento.

Un breve arresto di Ciantelli fu il segnale di un acceleramento generale, continuato poi con la volata per la disputa del traguardo di Asti che venne vinto da Massaglia, seguito da Ciantelli, alle 15,11. Incontenibile l'entusiasmo di folla al bivio, di dove tutti i corridori ripartirono col rifornimento ma con limitate velleità. Quando la strada balzò su Cortanze, ed i chilometri percorsi erano ormai 115, vedemmo Oria alle prese con un cinghietto, Lolli fermo; ma senza scatti Facciani, Mastarone, Folco e Ferrando se li portarono tutti dietro.

Lotta decisiva

D'improvviso, a Cerreto, il gruppo ebbe un sobbalzo: quattro compagni di Lessona si staccarono per la bucatura del « paraochino » ed Oria, Valetti, gli astigiani imposero un treno sostenuto che aumentò quando, subito dopo, anche Massaglia mise piede a terra. E presto un'altra maglia rossa andò in testa con rabbiosa energia: Piretta.

Fra il chierese e Valetti si interpose Facciani che non aveva nessun interesse a prendere iniziative; dopo Piretta passò impetuosamente Oria e Ciantelli ebbe la disgrazia, proprio immeritata, di rompere un pedale a Castelnuovo e fu eliminato. Quando Morisio oppose il suo dislivello ai risoluti uomini di testa ebbero la peggio Bonino (che però trovò la forza di ricongiungersi), tre svizzeri, Piccone e Ranzani.

E così attraversò Chieri si slanciarono francamente verso il Pino: Facciani, Valetti, Folco, Vinelli, Oria, Morisio, Bonino, Astrua, Lolli, Ferrando, Castagnoli, Boccaccio, Perina, Como, Moro, Glaudo, Minasso. Il primo tratto di salita fu condotto da Valetti e Facciani, ma ciò non impedì che Briano, Saladin, Martin, Stettler, e subito dopo Egli, venissero ad ingrossare la compagine a cui temporaneamente si aggiunsero Melione, Mastarone, Piccone. Intanto rientrava anche, tutto solo, Lessona che aveva lasciato al loro destino i compagni d'inseguimento, fra cui Bertolazzi, Balmamion e Muttini.

Alla curva precedente il paese di Pino Torinese, cioè in decisa salita, scattava Boccaccio ed il gruppo perdeva un'unità; poi Facciani dava il suo colpo e cedevano altri cinque fra cui Stettler e Piretta; ancor dopo Vinelli e Glaudo.

La lotta divampò alle case di Pino fra cui s'era addensata una folla inverosimile, avanguardia di quella trovata sui due versanti della collina, sul corso Casale ed al Motovelodromo a confermare l'eccezionale successo della manifestazione. Scattò Ferrando e cedette Saladin, Folco produsse poi il suo maggiore, brillantissimo sforzo e passò in vetta con una ventina di metri su Ferrando, Valetti, Lolli (che guppo i due frenli), Astrua, Facciani, Perina, Lessona, Oria, Castagnoli, tutti a ridosso.

Ebbe questo vantaggio perchè il « leader », buttatosi a corpo perduto lungo la ripida discesa, si sottraesse alla vista dei suoi inseguitori. Alle sue spalle si vennero raggruppando dodici elementi, fra cui specialmente audaci Perina, Ferrando ed Astrua. Ancor dietro quasi Lolli e Morisio, isolati, lottavano disperatamente per ricongiungersi, ma invano, e dal primi si staccava Boccaccio danneggiato da un investimento.

Il Motovelodromo accoglieva entusiasticamente Folco, sicuro vincitore della tappa e del Giro, seguito dal gruppo di dieci, in testa al quale balzavano nel traguardo Como, l'allievo di « Gira », Facciani e Lessona, mentre Minasso e Castagnoli, provati, non produssero sforzo efficace.

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha voluto accogliere e salutare i protagonisti della bella fatica; erano pure presenti il cav. uff. Sarasino ed il cav. Bertolino. Seguirono le ultime fasi della corsa il nostro Direttore ed il Direttore Amministrativo.

Valetti e Facciani accompagnano il gruppo sulla salita del Pino -- L'arrivo del vincitore al Motovelodromo -- Piretta è al comando dopo Castelnuovo

CRONACA CITTADINA

Nuove singolari attrattive
scoperte alla Mostra della Moda

L'eleganza della « donzelle di Turino »

La colonna del termometro è discesa ed in conseguenza della lieve variazione atmosferica più vivo si è fatto nelle signore l'interesse per le pellicce. Infatti davanti alle grandi vetrine della ditta Rivella, dove, non con la meticolosità di un museo, ma con grazia e senso artistico, sono disposte preziose spoglie di nacce più preziosi animali, e mantelli confezionati, abbiamo trovato un folla considerevole di signore. E non in minor numero se ne vedevano davanti al chiosco della Ditta Ciccona di Milano, e a quello della pelliccevia Monferini di Alessandria, e della Ditta Gallia. Le volpi argentate, gli ermellini lo martore, le puzzole, e tutte le varietà di pellicce con cui si adornano gli abiti, erano oggetto della più grande ammirazione.

Il guardaroba di tre grandi

Nella giornata del Natale di Roma i visitatori hanno assiepato anche più tutte le gallerie. Vagando da uno all'altro stand, si raccolgono notizie curiose. Ecco per esempio nella Bertoia E. Panzani alcuni « fac-simile » di note commerciali, che se non hanno un gran valore storico, serbano il pregio di riferirsi a personalità che nella storia ci stanno. Si apprende ad esempio che sfarzo di quella sartoria, fondata nel 1790, furono il Principe Umberto, nel cui diritto venne fatturata 173 lire, che al cavaliere Massimo d'Azeglio nel gennaio e febbraio del 1860 furono forniti abiti per ben 1256 lire, e che il conte Camillo Benso di Cavour in tutto l'anno 1859 spese 2058 lire: Pabita da mezzo gli era costato 150 lire! Un prezzo molto mite se si pensa che si tratta di una completa uniforme: compresi gli accessori.

Nella mostra retrospettiva del figurino, di cui altra volta abbiamo fatto cenno, si trovano tre bacheche: in una delle quali c'è una magnifica raccolta di ventagli, e nelle altre due, antiche stampe del 1500 e del 1600 e preziosi libri che parlano della moda. Uno di questi intitolato: « Degli habiti d'Italia » mostra una graziosa figura di « donzella di Turino ». Essa ha un cappello che a noi sembra un paralume, ed è abbigliata con un costume, stretto alla vita, e che scende a campana fino a terra. Le maniche strette in alto, si allargano e si aprono per lasciar vedere gli avambracci. La cosa più curiosa è però la dicitura, che non spiega il costume, ma dà invece informazioni sulle tortezze di quella lontana epoca. Leggiamo: « Le donzelle di Piemonte sono assai piacevoli e portano un habito simile alle milanesi. Quanto all'acconciatura della testa, i capelli sono di una natura senza alcuna sorte di artificio. Nell'andar fuori di casa si coprono la faccia con un pezzo di ormesino o di velo o di altra sorta di tela sottile alla quale fanno due buchi agli occhi, un altro alla bocca ed un altro al naso. Per i due primi, vedono come fanno i mascherati. Vanno molto stretti nei fianchi e nella cintura, che rende stupore ai riguardanti. Le vesti sono di velluto o camoscio, lunghe fino ai piedi; portano ancora il ventaglio e usano lisciarsi e farsi belle ».

Le visitatrici nel leggere questa ingenua descrizione della antenate non possono trattenersi dal sorridere. Esse — dice il testo — « usavano lisciarsi e farsi belle »; ma a che scopo, si domandano le nostre signore, se poi uscivan velate come le mussulmane?

La Mostra è come un libro che un lettore affrettato ha trovato bello, ma i cui pregi letterari ed artistici sfuggono solennente alla seconda, alla terza o alla quarta lettura. Qui infatti c'è sempre del nuovo che salta all'occhio, anche a noi che non abbiamo trascurato un sol giorno senza visitare i padiglioni. Chi mai ad esempio s'è fermato a guardare i bottoni posti in vetrina di una comune bottega? Ma la varietà dei bottoni che si nota in certi chioschi della Mostra non può a meno di fermare l'occhio del visitatore e di suscitare l'interesse; e così dicasi di tante altre piccole cose tutte inerenti all'abbigliamento e che usualmente passano inosservate.

Martedì: serata de «La Stampa»

L'Ente e la direzione della Mostra hanno infatti saputo aggiungere manifestazioni e spettacoli che egregiamente servono al richiamo al pubblico. Il concerto del violinista Orlando Barera ha ottenuto ieri sera un grande successo. Numerosi e calorosi applausi hanno salutato la virtuosissima esecuzione dell'artistico e scelto programma, e col violinista è pure stato applaudito il maestro Sandro Fuga che sedeva al piano. Per questa sera al Barbiere di Siviglia, con l'eccezionale complesso di cantanti, di cui già abbiamo fatto cenno, si avrà un nuovo esaurito, come già si è constatato per le sfilate dei Modelli.

Domenica sera l'immortale capolavoro di Rossini verrà replicato, e lunedì sera affluiranno i modelli della Merveilleuse. Infine, martedì, i lettori de La Stampa *patranno, pagando solamente la metà, assistere ad un grande e attraente spettacolo. Pubblicheremo nel nostro giornale l'apposito tagliando che dà diritto al ribasso del cinquanta per cento.*

Ogni dalle 17 alle 18, tutti i visitatori potranno assistere gratuitamente alla spettacolo delle danze classiche del noto ballerino Ossesky. In mattinata, organizzata dalla Cit, giungerà una comitiva di francesi i quali dedicheranno tutta la giornata alla visita della Mostra. Per domani, domenica, è preannunciato l'arrivo di numerosi commercianti bresciani ai quali sarà di guida nella visita ai padiglioni la presidenza della Federazione del Commercio. E per lunedì è attesa un'altra numerosa comitiva di francesi.

Il prof. Marro chiamato in Egitto
per un alto e delicato incarico

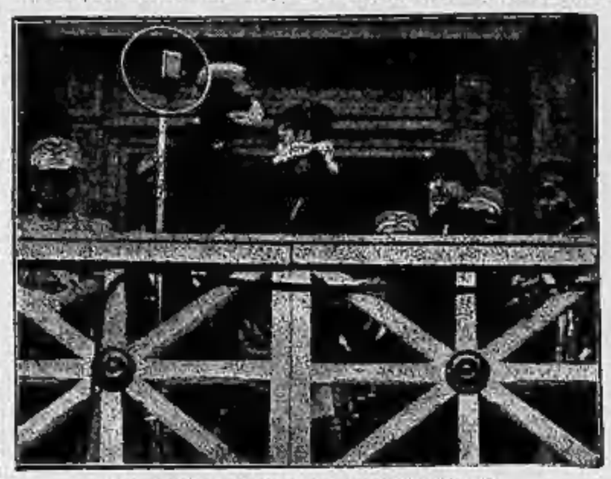
Per incarico del Ministero dell'Educazione Nazionale il prof. Giovanni Marro, professore di antropologia presso la R. Università e primario dei RR. Ospedali Psichiatrici, è comandato presso la Direzione Generale degli Italiani all'Estero, con la missione di recarsi in Egitto — in seguito ad invito di S. M. il Re Fuad — per collaborare in una grandiosa collana di scritti storici della Società Reale di Geografia d'Egitto sotto gli auspici di S. M. il Re Fuad I.

Il rito della Leva Fascista celebrato al cospetto del popolo
fra ardenti acclamazioni al Duce

L'intervento di S. E. il Prefetto e di tutte le Gerarchie alla Festa del lavoro e della giovinezza - Il fervido discorso del Segretario Federale seguito dal giuramento delle nuove reclute della Rivoluzione - Cinquanta croci di anzianità della Milizia, Stelle al merito del lavoro, decorazioni ai Balilla valorosi e 762 libretti di pensione agli operai

La giornata della Leva Fascista, la giornata della nuova giovinezza italica, si è annunciata festosamente, ieri, per le vie della città. Al ritmo cadenzato del passo militare echeggiato scandito su scioiali e asfalti, lunghe colonne di Balilla, di Avanguardisti e di Giovani Fascisti ancora prima delle 9 hanno cominciato a solcare l'abitato in ogni direzione, convergendo verso il centro da ogni quartiere, vicino o lontano.

Dai loro punti di concentramento pur-



Un suggestivo momento della superba cerimonia.

tivano, ragazzi giovanetti giovani, in scaglioni ordinati, lieti e spediti nelle loro belle e linde divise. Puliti di tamburi e inni fasciati accompagnavano la loro marcia, svegliando all'intorno echi di gioia e richiamando l'ammirata curiosità dei passanti. In minor numero, ma con non minore ordine e disciplina, si notavano le file delle scolare, Piccole e Giovani Italiane, che con la succinta eleganza delle loro divise bianco-nere segnavano lungo le strade scie di grazia e di voci argentine.

L'immensa moltitudine

Tutta questa popolazione minuta e gentile era diretta verso piazza Carlo Alberto per la cerimonia della Leva Fascista; e, come quella più direttamente interessata alla solenne manifestazione, era la prima a muoversi ed a raggiungere la mèta, quasi a dare il buon esempio a tutti gli altri. E l'esempio è stato raccolto, e un'infinità di gruppi con bandiere e gagliardetti, i gruppi delle rappresentanze, [illegible] posti in cammino a loro volta.

Così piazza Carlo Alberto è andata presto affollandosi e gremendosi, fino a diventare in poco tempo stipata. E allora, poco dopo le 10, l'aspetto della piazza, per solito così tranquillo e pacato, è diventato imponente, indimenticabile. Un mare di teste in cui [illegible] si notava un vuoto anche piccolo; un brusio diffuso di liete voci, fra le quali predominavano quelle fresche e argentine degli scolari: un emergere da quella massa compatta e scura di centinaia di vessilli dai vivaci colori. Non è esagerato dire che la piazza non ha mai contenuto tanta gente, giacchè l'ordine prestabilito per la dislocazione dei vari gruppi e categorie, e perfettamente osservato, ha permesso che la capacità, così razionalmente sfruttata, risultasse come numerosità. A diecimila persone ammonta la rappresentanza dei Balilla, degli Avanguardisti, delle Piccole e Giovani Italiane; oppure questa entità non occupava che il centro della piazza, ed una folla ben maggiore si estendeva all'intorno. Così che, volendo fare un calcolo approssimativo dei convenuti, occorre parlare di alcune decine di migliaia di persone.

Tutte le formazioni giovanili

Tutta questa immensa folla frontegga le tre tribune che sono collocate sul lato antistante Palazzo Carignano. Quella nel mezzo è stretta, ma alta. Essa è destinata ad accogliere le maggiori autorità ed i giovani protagonisti della cerimonia della Leva, i quali, essendo in alto, rimangono visibili a tutti. Le altre due tribune, poste ai lati della prima e leggermente arretrate, sono destinate ad accogliere autorità e rappresentanze. Tutte addobbate di velluti e tricolori, esse, con le innumeri bandiere che sventolano tutt'intorno sui palazzi prospicienti la piazza, gettano la nota vivace nel gran quadro scarso della folla.

Questa è oramai al completo. Davanti alle tribune, in prossimità di esse, è lo schieramento dei Balilla, contrassegnato sul nero delle divise, dal fazzoletto azzurro. Notato è il reparto dei piccoli sciatori, cogli sci inalberati, che sovrastano di molto le loro stature, e con i maglioni e i berrettoni neri. Anche il gruppo dei marinaretti, con le loro eleganti tenute, si distingue in mezzo agli altri, ed occupa uno dei posti d'onore. Dietro ai Balilla è l'ammassamento delle Piccole e Giovani Italiane, alle quali è stato riservato il privilegio di un posto più elevato, e cioè la gradinata del monumento a Re Carlo Alberto. Ragione per cui si direbbe che l'equestre statua sorga da una siuola bianco-fiorita, o addirittura da un ciclopico mazzo di fiori, tanto si stringe compatta sul basamento la candida grazia delle divise delle scolare.

Sulla sinistra, guardando dalle tribune, ecco l'ammassamento grandioso degli Avanguardisti, fra i quali pure si eleva la piccola selva degli sci del reparto sciatori, ed a destra, quello non meno numeroso e serrato dei Giovani Fascisti, che si distinguono dal loro fazzoletti giallo-rossi e dal loro comportamento marziale. Sulla linea delle tribune si stende da un lato, bellissima, una folta schiera di goliardi del Guf e un cordone di truppa, i cui uomini portano l'elmetto, e che rappresenta la fraternità che lega l'Esercito alla Milizia; dall'altro un cordone di Militi. Un gruppo di Camicie rosse garibaldine completa il simbolo dell'unità spirituale del popolo combattente, ancora un volta esaltata in questa solenne e prestigiosa cerimonia della Leva Fascista.

Torno torno, poi, a questi ammassamenti giovanili, chiudendoli come in un affettuoso abbraccio, per tre lati della piazza è lo schieramento delle rappresentanze, spettacoloso nella sua imponenza. Associazioni d'arma, Associazioni patriottiche, Società di varia fisionomia e attività, Associazioni dipendenti dal Partito, Sindacati, stendono una corona compatta, che invade anche gli imbocchi delle strade, in cui, più oltre, fa rossa la folla anonima dei curiosi. Vicino alla Casa Littoria si nota il gruppo degli universitari del « Guf », colla pennellata multicolore dei berretti goliardici.

Le Autorità

Tutta la città, in una parola, è presente, con la sua anima esultante, con la sua profonda fede fascista che nei giovani e in tutto ciò che ai giovani si riferisce vede la sicura promessa, la realizzazione dei destini del Paese. Piazza Carlo Alberto è il cuore vivo e palpitante di Torino, che batte in un impeto gagliardo di fraternità, di orgoglio, di amore, tutto permeato della volontà del Duce nel costruire la grandezza fascista della Patria.

Intanto anche le autorità sono giunte, prendendo posto nelle tribune loro assegnate. In quella centrale sono S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Segretario federale Andrea Gastaldi, il Podestà conte Thaon di Revel, S. E. il generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Gordesco, comandante della Divisione, il gen. dell'aviazione Biagini, comandante della 2.a Brigata caccia, col colonnello Beltrami, comandante il Presidio Aeronautico, il console generale Ochione-Mazza, il vice-Segretario federale conte ing. Orsi che ha diretto l'ammassamento, S. E. Casoli, S. E. Muggia, il prof. Maggiora Vergano in rappresentanza del Magnifico Rettore prof. Pivano, il gen. Perol, il prof. Capona, presidente provinciale dell'Opera Balilla, il prof. Bertoni, segretario federale amministrativo, il colonnello Puel e pochi altri. In questa tribuna sono recati il « signum » dei Giovani Fascisti e i gagliardetti del Fascio e della Federazione Fascista. Quivi è pure l'apparecchio radio per raccogliere il discorso ufficiale che sarà detto dal Segretario Federale e diffonderlo per tutta la piazza a mezzo di un altoparlante installato su apposita auto-vettura dell'« Eiar ».

Nelle altre tribune si notano numerose le personalità, e fra esse ricordiamo: il sen. Cian, il sen. Brezzi, gli onorevoli Ferracini, Vianino, Vezzani, Gervasio e Vassallo, l'ing. Bernocco, l'ing. Bertoldo, il prof. Bianco, i generali Pilitor, Casavecchia, Fasolis, Andreotti, Perol e altri, le medaglie d'oro Roulent e Ferino, il grand'uff. Anselmi, il commendatore avv. Edoardo Agnelli, il comm. Maiola, il vice-prefetto marchese Di Sant, i consoli Parenzo, Mannelli, Cremisi e Vedani, il seniore De Rienzo per il console Gabiati, il prof. Montemartini, il colonnello Girodi di Panissero, il grand'uff. Donvito, il conte Fossati-Raineri, il conte Avogadro, il tenente Chersasco, il cav. Elisso, il questore comm. Siracca col vice-questore cav. Ranelli e col capo di gabinetto cav. Triola, l'ing. Giovanni Devecchi, il cav. Giro del Dopolavoro, il cav. uff. Pagella e il dottor Sanna, il cav. Anzio Rosso, il cav. Cobalti, il cav. Sarasino, l'ing. grand'uff. Fossati, il provveditore agli studi prof. Mondino, il direttore delle poste comm. Ulmann, il comandante capo cav. Grosso che dirige il servizio d'ordine, tutti i consiglieri di Prefettura, i funzionari del Municipio, numerosi ufficiali di tutte le armi, ecc. Fra le signore sono la contessa Baratieri, Fiduciaria dei Fasci femminili, e la vedova Gioda, le signore Giordano e Fioretta.

Quando Andrea Gastaldi appare al parapetto della tribuna centrale, un'immenso clamore sale in segno di saluto dalla piazza, e i piccoli Balilla agitano tutti festosamente il berretto.

Il rito

Altissimo, sopra il clamore della folla e le grida gioiose dei Balilla, s'eleva uno squillo di tromba. Il segnale delle attenti, che un milite suona volgendo all'alto lo strumento lucente, fa [illegible] tolire la piazza. L'ondeggiamento della moltitudine s'arresta: tutti i reparti si irrigidiscono, le bandiere s'innalzano sopra la folla. Per la gran piazza non corre che un sussurro, a poco a poco anch'esso taciuto dalla bellezza del rito che si compie.

Sulla tribuna salgono, al comando di Andrea Gastaldi, un Balilla, un Avanguardista, un Giovane Fascista e un Milite. Si dispongono in linea di fronte verso la piazza, sull'attenti, rigidi e severi nella fisionomia un poco commossa. Le quattro rappresentanze del Fascismo, che sintetizzano nel loro volto diverso tutto il cammino e la forza della Rivoluzione, si impongono con la loro presenza al popolo, che ne sente il significato profondo. Verso il Balilla ad un tratto si volge l'Avanguardista. Tolteci dal petto le cordelline bianche, la appunta sulla camicia nera del giovane camerata; quindi lo bacia e lo abbraccia. La folla prorompe in applausi. Poi è la volta del Giovane Fascista. Il suo fazzoletto rosso-cremisi passa al collo dell'Avanguardista. Si abbracciano. La folla applaude ancora. Infine si fa avanti il Milite. Sul suo petto brilla l'azzurro del valore; e, fra l'azzurro, tutte le campagne della Patria: la guerra, Fiume, la Marcia su Roma. Degnissima rappresentanza. Il Milite slacciò dalla cinta le giberne e la baionetta e ne vestì il Giovane Fascista: quindi gli porse il moschetto. Il gesto è preciso, fiero, commovente. I due camerati si abbracciano. La folla eleva nuovi interminabili applausi.

Parla Andrea Gastaldi

Il rito è compiuto. Il passaggio simbolico delle insegne si è svolto a dire che il Fascismo si perpetua attraverso le sue organizzazioni armate e che la marcia continua. La immensa adunata urla d'entusiasmo e dai quattro angoli della piazza s'alzano dai vari gruppi i canti della Rivoluzione.

Nuovo squillo di tromba. Ogni voce tace. Andrea Gastaldi si volge alla folla. A voce altissima, scandendo le parole, pronuncia la formula del giuramento fascista. Poi rivolge la breve domanda: « Lo giurate voi? ». Dalla piazza la risposta prorompe irrefrenabile. « Lo giuro! ». La risposta è un urlo. L'eco lo ripercuote infinitamente e pare che il grido di fede non debba cadere. Aleggia nell'aria, come sempre rinnovandosi, Andrea Gastaldi fa quindi cenno di voler parlare. Ancora un poco il clamore diluga della folla, poi si tace. Le parole del Segretario Federale sono rapide, precise, incisive.

Il suo è linguaggio di soldato e soldato. Dice del 21 Aprile, festa del lavoro rigenerato. Porta ai forti lavoratori torinesi il fraterno affettuoso saluto delle Camicie Nere. E ai giovani, alle reclute nuovissime entrate nei ranghi della Milizia, e alle altre, ai Balilla che hanno oggi l'onore delle bianche cordelline, e agli Avanguardisti che da oggi si fascian dei colori di Roma, dice della grandezza del rito testè compiutosi, indica la via tracciata dal Duce ai cui la marcia delle nere Legioni dovrà proseguire senza soste e senza dubbi: esalta, in una rapida sintesi dell'immane opera di rigenerazione compiuta dal Fascismo, la eroica [illegible] figura del Capo.

Chiudendo il breve vibrante discorso, Andrea Gastaldi grida un « alalà » al Duce. Mille voci gli rispondo come una sola voce. E poi, per molti minuti, nella piazza due brevi sillabe gloriose sono scandite dai giovanili reparti: « Duce! Duce! ».

Le Stelle al merito del lavoro

Seguita nuovamente l'« attenti ». Tra la folla ricade il silenzio. Verso l'altoparlante si avvicina il centurione Spandre, carico il petto di medaglie al valore. E chiama a nome i lavoratori che ricevono le Stelle al Merito del Lavoro. Salgono [illegible] tribuna, accolti da grandi applausi: *Margherita Guglielardo, con 50 anni di anzianità di servizio*, dipendente dal Cotonificio Leumann; *Giuseppa Borgialli, con 70 anni di anzianità di servizio*, dipendente dalle Aziende Tessili Unificate di Torino; *Antonio Panizza, con 53 anni di anzianità di servizio*, dipendente dalla Ditta Bercio Secondo di Torino; *Leonardo Sapei, con 56 anni di servizio*, dipendente dalla Manifattura Mazzonis di Torino; *Nicola Chirio, con 60 anni di anzianità di servizio*, dipendente dai Fratelli Augusto e avv. Enrico Delsoglio; *Luigi Aubrito, con 60 anni di anzianità di servizio*, dipendente dal comm. avv. Giacinto Giordano di Chieri.

Dalle mani di S. E. il Prefetto Ricci, di Andrea Gastaldi e dalle altre Gerarchie che sono sulla tribuna, vengono appuntate sul petto dei fedeli e probi lavoratori le belle decorazioni.

Il Segretario Federale fra le piccole Camicie Nere.

Le Croci d'anzianità della Milizia

Vengono quindi consegnate a fedelissimi della Milizia i bravetti della Croce di anzianità concessi dal Magnanimo Duce a coloro che appartengono al glorioso Corpo dalla fondazione. Sale primo la tribuna il *Console Generale Oddone-Mazza*, comandante il primo Gruppo di Legioni; e a lui S. E. il generale Spiller porge il prezioso brevetto della fedeltà fascista. Poi, via via, si presentano: *il Console Vedani; i Seniori Maggione, De Rienzo, Tinivella, Alessandro Orsi, Luigi Martini, Paolo Dovis; i Centurioni Adolfo Valtrè, Ettore Rollo, Renato Saldarelli, Vittorio Facchini, Eugenio Rocca, Angelo Alessi, Ernilda Randaccio; i Capi Manipolo Geronzo Bicchi, Carlo Antonio Avenati, Gino Lesi, Aurio Rossu, Giovanni Guerri, Mario Arnando, Francesco Marchi, Telemaco Giudice, Carlo Norzi; i Capi Squadra Domenico De Cesare, Giacomo Tirano, Marzano Amedeo, Carlo Martini, Amedeo De Paoli, Eugenio Ferrero, Scipio Latinado; Francesco Nigro, Raffaele Falcone, Giacomo Vittone, Giovanni Martelletto, Antonio Manetta, Antonio Salza, Alfredo Lauteri, Lorenzo Portigliotti; il vice-Capo Squadra Gaudenzio Monfrinotti; lo C. N. S. Natale Anzoon e Domenico Scalo; lo C. N. Natale Masino.*

Il Console *Gabbiati*, il cui nome ben degnamente ricorre nel piccolo elenco non era presente, trattenuto a letto da una improvvisa indisposizione.

Le pensioni ai lavoratori agricoli

Segue quindi la distribuzione dei libretti di pensione a un folto gruppo di lavoratori. La Cassa Nazionale Infortuni per le Assicurazioni Sociali ha distribuito in sede 762 libretti, di cui 411 a lavoratori torinesi e 351 a lavoratori residenti in 56 Comuni della provincia. Dalle autorità e dai gerarchi hanno avuto ieri il libretto i seguenti pensionati: *Lorenzo Ballerio, Paolo Ludi, Buzzetti, Lorenzo Schiavino, Luigi Prati, Giov. Battista Marchisio, Giacomo Formico, Giuseppe Lanfranco, Nicola Carusso, Pietro Villata, Giovanni San Martino, Giacomo Priotti, Antonio Torrezzani, Carlo Gorla, Nazzareno Peretti.*

I benemeriti dell'O. N. B.

Terminata la consegna dei libretti di pensione, Andrea Gastaldi inizia la distribuzione dei diplomi di benemerenza dell'Opera Balilla ai camerati che durante l'anno decimo maggiormente si prodigarono per l'organizzazione. Ricevono il diploma: *Fulvio Mino, Sebastiano Bianco, Alfonso Rosa, Leonilde Pasani, Pietro Guglielminotti, Francesco Lnotti, Rosa Angiono, Romualdo Varesio, Ugo De Michell, Stefano Battistini, Radicati Di Primeglio, Cesare Rotta, Maria Cerutti, Michele Vegnti, Ditto Bonio Giovanni, Urbano Mossetti, Francesco Cervetti, Antonietta Parato, Ernesto Massobrio, Gaspare Gili Witter, Luigi Papino, Giovanni Martino, Pietro Ruscetta, Maria Bonardi, Alberto Alnun, Giacinto Righero, Carlo Casinelli, Giovanni Rosina.*

Balilla premiati

L'assegnazione delle Croci al merito per i Balilla chiude quindi l'alta celebrazione. I piccoli camerati ricevono la bella distinzione dalle mani delle autorità, che con essi si compiacciono e affabilmente si intrattengono. Diamo l'elenco dei premiati: *Vittorio Aloi, Domenico Noeti, Francesco Benso, Lorenzo Decheux, Giovanni Morello, Pietro Mora, Maurizio Bonino, Angelo Cambrini, Giuseppe Migliore, Emilio Molino, Aldo Portulupi, Paolo Secco, Carlo Ballari, Luciano Bonino, Leopoldo Gamba, Giovanni Goltro, Michele Toscano, Pier Mario Argengero, Cesare Aprà, Sergio Castaldo, Ennio Melica, Francesco Trinchero, Luigi Aburato, Mario Gerighia.*

Qui ha termine la imponente manifestazione. A poco a poco, fra canti ed « alalà » i vari reparti si mettono in ordine di marcia e lasciano la piazza. In via Carlo Alberto, sull'ingresso di Palazzo Littorio, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, attorniato dal console ing. Alessandro Orsi, dal generale Perol e da altri Gerarchi, ha sostato al passaggio di alcuni battaglioni di Militi e di Giovani fascisti, che davanti a lui hanno sfilato in perfetto ordine.

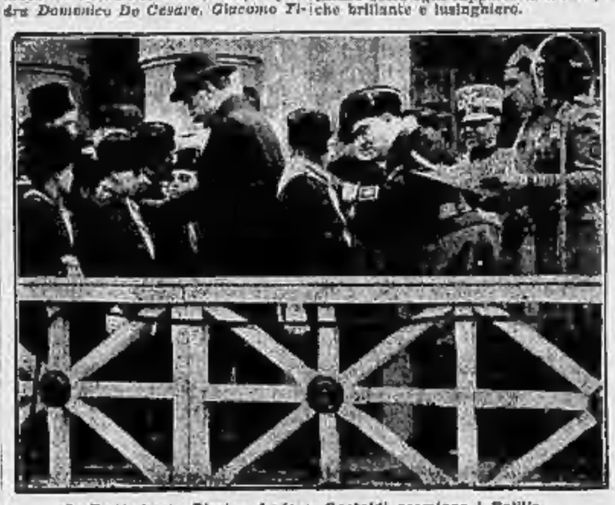
La giolosa mattinata si è conclusa con una calorosa dimostrazione di affetto, tributata dai camerati ad Andrea Gastaldi, guida del Fascismo torinese.

Raduni, concerti, gite

La giornata di ieri è stata animatissima. Le hanno conferito gaio aspetto le numerosissime bandiere sventolanti a finestre e balconi e ornanti i trams, nonchè il movimento dei passanti. In molte piazze, nel pomeriggio oppure in serata, le bande musicali hanno dato concerto davanti a gran numero di persone le quali hanno applaudito con particolare calore gli inni fascisti e patriottici. Anche nei teatri e nei caffè la « Marcia Reale » e « Giovinezza » sono state eseguite dalle orchestre, fra le acclamazioni dei presenti. In serata le luminarie agli edifici pubblici hanno portato una nuova nota di festosità.

Per solennizzare la festa del lavoro, molti Dopolavoro e Associazioni hanno organizzato gite, per lo più nei dintorni della città, oppure hanno organizzato trattenimenti nelle loro sedi; e tanto le une che gli altri hanno costituito motivo di piacevole e onesto svago. Il ritorno dei gitanti a sera inoltrata ha movimentato ancora di più il vivace spettacolo delle vie del centro cittadino, molto affollate.

Come è stato annunciato, anche in Provincia si sono avute manifestazioni ufficiali, con discorsi di alcuni oratori all'uopo designati. Il significato della Leva Fascista e della Festa del Lavoro è stato illustrato da Tullio Cianetti a Pinerolo, da Amilcare Carmine a Carignano, da Giacomo Destefanis a Cirié, dall'avv. Balletti a Chieri, dal cav. Giovanni Masera a Susa, dall'ing. Massimino a Chivasso. Ovunque i discorsi, ascoltati da imponenti folle, hanno dato luogo a fervide manifestazioni di fede fascista, con ovazioni al Duce. In una parola, il bilancio della giornata si è chiuso sotto ogni rapporto in modo più che brillante e lusinghiero.



S. E. Umberto Ricci e Andrea Gastaldi premiano i Balilla.

Bollettino demografico di Torino

21 aprile 1933 - Anno XI

NASCITE	24
MORTI	9

I doni nuziali de « La Stampa »

Il modello *Gigliola*

Ecco, spose gentili, il nuovo modello, il modello *Gigliola* della Ditta Romana Calcagni, espressamente ideato per la nostra festa della nuzialità.

La grande azienda di confezioni (via Garibaldi 40) pare si volta in volta superare se stessa. Dei dieci modelli l'uno è più bello dell'altro, fra tutti è una gara di squisita eleganza e di buon gusto. L'accoglienza fatta dalle nostre spose ai vestiti e ai mantelli della signora Romana Calcagni è delle più liete. Nei vasti magazzini di via Garibaldi la teoria delle spose recantesi a ritirare il dono si fa di ora in ora più sollecita e frequente. Così dicasi per i cappellini di Durando (via Santa Teresa 12), per le valigie della Ditta Altavilla (via Frejus 106), per i profumi della Ditta Zaniboni (via Sant'Anselmo 8).

Modello da mattino e da pomeriggio in crespo di china fantasia e in tinta unita, guarnito alla scollatura da un nastro a righe bianche e rosse.

Il programma dei pellegrinaggio
bolzanese-trentino

Il Dopolavoro Provinciale ha ultimato la preparazione logistico-amministrativa del pellegrinaggio bolzanese-trentino, che il Segretario Federale Andrea Gastaldi guiderà nella gloriosa terra redenta.

La sera del 23 maggio avrà inizio il pellegrinaggio che giungerà verso le ore 8 del 24 a Merano (prima colazione: panini e birra Forst). Dopo una visita alla cittadina, alle 11 i gitanti partiranno per Bolzano (arrivo ore 12 circa), dove effettueranno subito il rito d'omaggio all'Arco Fascista della Vittoria. I pranzi (minestra asciutta o in brodo, piatto di carne con contorno, un quarto di vino, pane e frutta) saranno consumati in nove ristoranti. Per questo, come per gli altri pranzi a Trento e a Rovereto e pei pernottamento, i gitanti dovranno attenersi alle indicazioni dei « buoni » loro rilasciati al momento della prenotazione. Il pomeriggio del 24 sarà trascorso in visita della città, delle sue memorie, delle attrabili opere del Regime, dei dintorni (Virgolo, Lido, ecc.), per cui si sono ottenute semplicissime riduzioni. La partenza avverrà alle 17, alle 18 i gitanti, scendendo a Trento, si recheranno subito a rendere omaggio alla Fossa dei Martiri e alle loro celle nel Castello del Buonconsiglio. Il 25 mattina, dopo una visita di devota venerazione alla tomba di Cesare Battisti, i gitanti potranno visitare la città e ammirarne la schietta italianità emergente dalle opere d'arte del passato e dalle suggestive memorie dell'irredentismo patriottico. Dopo il pranzo, i gitanti (partenza ore 13,30 circa, arrivo ore 14,30 circa) soiamo a Rovereto per la visita alla necropoli di Casteldante, al Museo della Guerra, al Mastio Veneziano, e per l'omaggio ai luoghi più aspri dell'antico fronte (Coni-Zugna, Altissimo di Monte Baldo, Marco, Mori, Soico di Loppio, Testata della Vallarsa ecc.). Alle 18 circa distribuzione dei cestini (un quarto di vino, pane, arrosto di pollo o vitello, formaggio, frutta, biscotti) alla stazione e partenza per Torino, ove si giungerà nelle prime ore del 26 mattina.

La quota globale è di lire 90, le iscrizioni avranno luogo per progressione e in nessun modo si potrà oltrepassare il numero di mille partecipanti. Fin da oggi presso la sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Eman. 72), sono aperte le prenotazioni.

Il monumento al Duca d'Aosta

Le date per la consegna dei bozzetti

Il Comitato per il monumento al Duca d'Aosta comunica: « Al bando di concorso sono state apportate le seguenti varianti: Ogni bozzetto potrà essere corredato dalla esposizione, aperta e firmata col semplice motto, di quelle proposte che il concorrente e l'architetto, ad esso eventualmente associato, credessero presentare per la sistemazione parziale o totale della piazza, in relazione all'opera scultorea. I termini di tempo del concorso sono così modificati: per i bozzetti di primo grado, la consegna è portata al giorno 31 ottobre; la esposizione pubblica, la scelta della giuria, al mese di novembre del corrente anno. Per i bozzetti di secondo grado la consegna è portata al giorno 31 maggio 1934; la esposizione pubblica e la designazione della giuria al mese di giugno 1934 ».

Dollettino demografico di Torino

21 aprile 1933 - Anno XI

NASCITE	24
MORTI	9

I doni nuziali de « La Stampa »

Il modello *Gigliola*

Ecco, spose gentili, il nuovo modello, il modello *Gigliola* della Ditta Romana Calcagni, espressamente ideato per la nostra festa della nuzialità.

La grande azienda di confezioni (via Garibaldi 40) pare si volta in volta superare se stessa. Dei dieci modelli l'uno è più bello dell'altro, fra tutti è una gara di squisita eleganza e di buon gusto. L'accoglienza fatta dalle nostre spose ai vestiti e ai mantelli della signora Romana Calcagni è delle più liete. Nei vasti magazzini di via Garibaldi la teoria delle spose recantesi a ritirare il dono si fa di ora in ora più sollecita e frequente. Così dicasi per i cappellini di Durando (via Santa Teresa 12), per le valigie della Ditta Altavilla (via Frejus 106), per i profumi della Ditta Zaniboni (via Sant'Anselmo 8).

Modello da mattino e da pomeriggio in crespo di china fantasia e in tinta unita, guarnito alla scollatura da un nastro a righe bianche e rosse.

Il programma dei pellegrinaggio
bolzanese-trentino

Il Dopolavoro Provinciale ha ultimato la preparazione logistico-amministrativa del pellegrinaggio bolzanese-trentino, che il Segretario Federale Andrea Gastaldi guiderà nella gloriosa terra redenta.

La sera del 23 maggio avrà inizio il pellegrinaggio che giungerà verso le ore 8 del 24 a Merano (prima colazione: panini e birra Forst). Dopo una visita alla cittadina, alle 11 i gitanti partiranno per Bolzano (arrivo ore 12 circa), dove effettueranno subito il rito d'omaggio all'Arco Fascista della Vittoria. I pranzi (minestra asciutta o in brodo, piatto di carne con contorno, un quarto di vino, pane e frutta) saranno consumati in nove ristoranti. Per questo, come per gli altri pranzi a Trento e a Rovereto e pei pernottamento, i gitanti dovranno attenersi alle indicazioni dei « buoni » loro rilasciati al momento della prenotazione. Il pomeriggio del 24 sarà trascorso in visita della città, delle sue memorie, delle attrabili opere del Regime, dei dintorni (Virgolo, Lido, ecc.), per cui si sono ottenute semplicissime riduzioni. La partenza avverrà alle 17, alle 18 i gitanti, scendendo a Trento, si recheranno subito a rendere omaggio alla Fossa dei Martiri e alle loro celle nel Castello del Buonconsiglio. Il 25 mattina, dopo una visita di devota venerazione alla tomba di Cesare Battisti, i gitanti potranno visitare la città e ammirarne la schietta italianità emergente dalle opere d'arte del passato e dalle suggestive memorie dell'irredentismo patriottico. Dopo il pranzo, i gitanti (partenza ore 13,30 circa, arrivo ore 14,30 circa) soiamo a Rovereto per la visita alla necropoli di Casteldante, al Museo della Guerra, al Mastio Veneziano, e per l'omaggio ai luoghi più aspri dell'antico fronte (Coni-Zugna, Altissimo di Monte Baldo, Marco, Mori, Soico di Loppio, Testata della Vallarsa ecc.). Alle 18 circa distribuzione dei cestini (un quarto di vino, pane, arrosto di pollo o vitello, formaggio, frutta, biscotti) alla stazione e partenza per Torino, ove si giungerà nelle prime ore del 26 mattina.

La quota globale è di lire 90, le iscrizioni avranno luogo per progressione e in nessun modo si potrà oltrepassare il numero di mille partecipanti. Fin da oggi presso la sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Eman. 72), sono aperte le prenotazioni.

Il monumento al Duca d'Aosta

Le date per la consegna dei bozzetti

Il Comitato per il monumento al Duca d'Aosta comunica: « Al bando di concorso sono state apportate le seguenti varianti: Ogni bozzetto potrà essere corredato dalla esposizione, aperta e firmata col semplice motto, di quelle proposte che il concorrente e l'architetto, ad esso eventualmente associato, credessero presentare per la sistemazione parziale o totale della piazza, in relazione all'opera scultorea. I termini di tempo del concorso sono così modificati: per i bozzetti di primo grado, la consegna è portata al giorno 31 ottobre; la esposizione pubblica, e la scelta della giuria, al mese di novembre del corrente anno. Per i bozzetti di secondo grado la consegna è portata al giorno 31 maggio 1934; la esposizione pubblica e la designazione della giuria al mese di giugno 1934 ».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21 « Rigoletto » di Verdi.
ALFIERI (Comp. Governor Gavil). — Ore 21,15: « In quadrilla » di Enzo La Rosa.
BALBO (Compagnia Maria Casalegno). — Ore 21,15: « Senso proibito » di C. M. Pocchi e G. Riccaretti.
CIANCUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Ecco Torino ».
CHIARELLA (Comp. Riv. Armando Fineschi). — Ore 21: Tratt. « VIA NOSTRA NAZIONALE DELLA MODA » (Palazzo delle Esposizioni). — Teatro della Moda. — Ore 21,15: « Barbiere di Siviglia » di Rossini.
IL FARO (via Pietro Delpiano, 14). — Maestra Tavallini: Esposizione vendita lavori femminili 9-12 e 15-21. Ingresso L. 1.

Spettacoli di domani

VITTORIO — Ore 21,15: « Rigoletto » di Verdi.
ALFIERI — Ore 15,15 e 21,15: « In quadriglia » di La Rosa.
BALBO — Ore 15,15 e 21,15: « Senso proibito » di Ponchi e Riccaretti.
**CIANC

ULTIME NOTIZIE

CONSEGUENZE E RETROSCENA DEL PROCESSO DI MOSCA

La delegazione commerciale sovietica
si accinge ad abbandonare Londra

Londra, 22 mattino.

Si annunziava ieri sera che, contrariamente alle notizie di ieri, i membri della delegazione commerciale russa a Londra hanno ricevuto istruzioni di accelerare la loro partenza e che questa avrà luogo al più tardi domani. E' possibile però che il direttore della delegazione e l'intero personale russo partano entro la giornata di oggi. Questa decisione del Governo di Mosca appare molto misteriosa a Londra. Gli uni sospettano che essa preluda all'annunzio di un rifiuto della domanda di grazia presentata oggi stesso dagli avvocati difensori di MacDonald e di Thornton. Non si esclude affatto la possibilità che la grazia sia rifiutata quale rappresaglia contro il decreto di « embargo » sulle esportazioni sovietiche. Altri, per contro, ritengono che la delegazione è stata richiamata onde far sì che la grazia non venga interpretata quale un segno di debolezza nè di una resa di fronte alla politica energica di sir John Simon. In ogni caso la delegazione annuncia stasera, in un comunicato ufficiale, che durante la sua assenza nessun affare sarà contratto con gli esportatori russi e che le attività della delegazione rimarranno interamente sospese.

Dalla frontiera polacca l'inviato speciale del *Daily Telegraph* riferisce l'arrivo colà degli stranieri espulsi dalla Russia. Egli ha avuto un colloquio abbastanza lungo e molto interessante con l'ingegnere capo della Wickers, il quale, fra l'altro, ha dichiarato rimanergli assolutamente incomprensibile l'atteggiamento adottato durante il processo dal suo collega MacDonald. Per Monkhouse, il caso dell'ing. MacDonald è un mistero che sarà difficilmente risolto, tanto più che, secondo lui, è totalmente da escludersi che MacDonald sia stato sottoposto a qualsiasi genere di tortura.

Gli arrestati inglesi, ha detto Monkhouse, sono sempre stati trattati col massimo riguardo e il solo modo di spiegare il contegno di MacDonald potrebbe essere quello di invocare una influenza ipnotica esercitata sull'imputato da una dozzina di occhi di magistrati inquirenti tutti fissati su di lui.

Gli amori della Kutuzova
con gli ingegneri inglesi

Parigi, 22 mattino.

Un informatore di Mosca dei radicale *Quotidien* fornisce alcune notizie, che segnaliamo a puro titolo di cronaca, notizie le quali mirano a dimostrare che il complotto « borghese » che ha dato origine all'ormai famoso processo degli ingegneri inglesi di Mosca sarebbe stato creato di sana pianta dalla G.P.U.

«Dall'inizio del processo degli ingegneri britannici — scrive l'informatore dell'organo radicale — la principale preoccupazione del Governo dei Soviet è stata di salvare la faccia e di evitare, per quanto possibile, la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Inghilterra. Tutto l'affare era stato infatti « montato » dalla polizia politica che non ne informò il Commissariato degli Esteri, se non all'ultimo momento. Non potendo più retrocedere dopo « le confessioni » degli incolpati, i dirigenti sovietici ordinarono al procuratore e ai giurati di dare al processo un orientamento diverso da quello previsto dei celebri e, pur utilizzandolo nel miglior modo possibile a fini di propaganda, di condannare gli inglesi alle pene più lievi.

«Ecco, secondo informazioni attinte a buona fonte — prosegue l'informatore — le origini e i retroscena dell'affare. Qualche mese fa il signor Maltzev, presidente dell'Electrimport (organismo incaricato dell'importazione delle macchine elettriche) si recò a Londra per trattare un affare con la Metro-Wickers. Maltzev, quantunque comunista ortodosso, non disdegna la buona bottiglia e apprezza altamente il whisky scozzese, cosa di cui non tardò ad accorgersi il rappresentante della compagnia incaricato di ricevarlo. Dopo numerose libazioni in comune, detto rappresentante dovette regolare certi conti del feroce rivoluzionario, non previsti nelle spese di viaggio di questi. Qualche cosa del genere era del resto già accaduto in passato. Maltzev, quando era console dei Soviet a Kobe, nel Giappone, fu tratto da analoghi impicci solo grazie all'uso intelligente dei fondi segreti destinati a certi generali cinesi. Disgraziatamente, dopo la partenza da Londra, la storia venne risaputa ed alcuni giornali inglesi ne parlarono. Maltzev, furioso, chiese a degli amici della G.P.U. di sorvegliare strettamente i sei impiegati della Metro-Wickers e di accusarli alla prima occasione. Ora, la G.P.U. si interessava già da qualche tempo di numerosi casi di avarie avvenuti in macchine elettriche. Come in altri rami industriali, queste avarie si spiegavano sopratutto con l'inesperienza degli operai e dei capi tecnici russi, messi in presenza di un macchinario ultramoderno, con il difetto di organizzazione, con l'imprevidenza e l'ignoranza dei capi comunisti posti alla direzione delle imprese. Non è però impossibile che in certi casi vi siano stati difetti di costruzione o anche sabotaggi da parte di altri russi, mal pagati, mal nutriti e che non possedevano, malgrado la « dittatura proletaria », nessuna possibilità di difesa professionale.

«La G.P.U. immaginò tuttavia di inscenare di sana pianta un complotto anti-sovietico. La signora Kutuzova venne incaricata dell'operazione. Questa amabile persona è già da dieci anni indicatrice della polizia politica russa: è una bionda, abbastanza bella, dagli occhi azzurri, elegante, ha perfetta conoscenza dell'inglese e di due o tre lingue. Ogni volta che qualche ditta inglese o americana impiantava progri sovvizi in Russia, la G.P.U. trovava un mezzo per farvi entrare in qualità di segretaria la signora Kutuzova. Essa fu impiegata nel 1923 presso la concessione petrolifera americana di Sinclair nell'isola di Sakalin, concessione che i Soviet ritirarono poi con vaghe pretese. Essa fu poi addetta alla Lena Goldfields, compagnia delle miniere d'oro in Siberia, con le quale i Soviet ruppero i rapporti, pur dovendo sempre alla Compagnia qualche centinaio di milioni di franchi.

«La signora Kutuzova divenne ben presto l'amante dell'ing. Thornton e molto probabilmente anche del montatore elettricista MacDonald. Ad ogni modo, essa riuscì a soggiogare quest'ultimo. I funzionari della G.P.U. ricorsero a tutti i loro mezzi abituali per far confessare gli incolpati russi e si servirono della Kutuzova per esercitare pressioni su Thornton dicendo all'uno e all'altro che la loro amica sarebbe stata fucilata se non avessero confessato. Quanto a Thornton, che è ammogliato, lo minacciarono pure, durante gli interrogatori durati persino dodici ore o oltre, di rivelare la natura delle sue relazioni con la russa.

«Ma nè la G.P.U. nè lo stesso Stalin avevano previsto le reazioni inevitabili dell'opinione pubblica britannica. Il Commissariato degli Esteri, informato della cosa, esigette che la Compagnia Metro-Wickers venisse messa fuori causa e che l'accusa di « complotto controrivoluzionario » e di « sabotaggio » venisse sostituita da quella di « spionaggio e di corruzione » (regali dati ad operai) come la meno inverosimile. L'affare rimase però egualmente imbarazzante per il Governo sovietico, poichè la Compagnia Wickers non fornisce soltanto macchine elettriche ai Soviets, ma anche motori per carri d'assalto ed armi. I Soviet credono di essersela cavata a buon mercato condannando due ingegneri soltanto a pene lievi, ma sembra che questa volta le conseguenze di tale macchinazione politesca saranno estremamente gravi per l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche ».

IL DOLLARO
Una nota ufficiosa tedesca

Berlino, 22 mattino.

L'Agenzia ufficiale ha diramato ieri sera una nota che nei circoli politici competenti viene attribuita al Presidente della Reichsbank, dott. Schacht.

« Mancando esatte notizie circa gli avvenimenti americani — dice la nota — non è possibile per il momento avere un quadro esatto delle intenzioni del Governo degli Stati Uniti relativamente alla sua politica monetaria. Ognuno che consideri lo sviluppo della bilancia dei pagamenti commerciali degli Stati Uniti, deve convenire che la tendenza del dollaro, vista a lunga distanza, va verso il ribasso, piuttosto che in direzione opposta. Pertanto le odierne misure sono fondamentalmente diverse da quelle che in una serie di Stati si ebbero a registrare negli anni del dopoguerra. Si tratta insomma non di una azione determinata da movimenti commerciali e di capitale, bensì di una azione decisa per ben precisati scopi. Le ripercussioni che gli avvenimenti di oltre oceano potrebbero avere in Germania sono di duplice natura: 1° se con queste misure si mirasse ad ottenere deprezzamento del dollaro, il « dumping » nell'esportazione inaugurato dall'Inghilterra subirebbe più vaste proporzioni con grave pregiudizio dell'esportazione industriale tedesca, e per conseguenza della capacità di pagamento del Reich; 2° la Germania potrebbe avere qualche relativo vantaggio precisamente in quanto essa ha dei forti impegni in dollari. L'eventuale clausola aurea non potrebbe essere validamente sostenuta anche dallo stretto punto di vista giuridico. In ogni modo — dichiara più oltre la nota — gli avvenimenti americani non hanno nè avranno alcuna ripercussione sulla valuta tedesca. I risparmiatori nostri debbono sapere ed essere ben convinti che la Reichsbank intende di difendere ad ogni modo e ad ogni costo la solidità del marco ».

L'apparecchio di Lindberg sabotato

New York, 22 mattino.

Un messaggio da Pittsburg annunzia che il colonnello Lindberg, l'eroe della prima traversata atlantica, che in compagnia di sua moglie compie un viaggio di ispezione delle linee aeree transcontinentali, ha dovuto interrompere il suo viaggio in quella città a causa di un contrattempo dovuto al fatto che in modo malevolo e misterioso dell'acqua era stata introdotta nei suoi serbatoi di essenza.

L'ex-capo dello spionaggio francese è morto a Cannes

Parigi, 22 mattino.

Dopo otto giorni di malattia, il maggiore Ladoux, ex-capo dei servizi di spionaggio e di controspionaggio durante la guerra, è morto la scorsa notte in una clinica di Cannes.

Ufficiale di carriera, egli era all'inizio della guerra capitano del 7.o Battaglione dei Cacciatori delle Alpi, ad Antibes, quando, pochi giorni dopo l'inizio delle ostilità, il generalissimo Joffre lo chiamò a Parigi per conferirgli quel servizio confidenziale. Fu il Ladoux che organizzò la centralizzazione delle informazioni, dirigendole con metodo che gli sono rimasti personali e con elementi a proposito dei quali egli non ha mai parlato nè nelle sue lettere nè nelle sue conversazioni. Ad un certo momento egli era stato implicato in un affare di spionaggio nel processo contro il senatore Carlo Humbert, ma era stato assolto.

Sopravvenuta la pace, il maggiore Ladoux mercè la sua attività in parecchi altri rami: nel giornalismo e nella politica; fu anche capo di gabinetto dell'alto commissario dal tur sno Gerard. Riunendo poi i suoi ricordi, scrisse successivamente tre libri: « Cacciatore di spie », « Richard » e « La spia dell'Imperatore ». In quest'ultimo libro egli aveva narrato la storia di Fraulein Doktor, la celebre spia tedesca.

Il figlio del milionario Factor rilasciato dai gangsters

New York, 22 mattino.

Un messaggio da Chicago annuncia che il diciassettenne Germano Factor, figlio del noto finanziere, rapito sulla soglia della casa paterna il 12 corrente, è stato rimesso ieri in libertà.

Il giovane è stato condotto in automobile sino alla porta della casa di sua madre, moglie divorziata del finanziere. I rapitori gli lasciarono allora la benda che dopo il rapimento gli avevano sempre tenuto sugli occhi e l'hanno informato che era libero.

Avvertito da un fonogramma di tale lieta soluzione, Factor si è recato subito nell'appartamento della sua prima moglie ed ha avuto un colloquio col figlio. Per la liberazione del giovane Girolamo si ricorderà che i « gangsters » avevano chiesto dapprima una taglia di 3 mila dollari che aumentarono successivamente fino a 50 mila dollari e che, incapace di pagare tale somma, il padre aveva avuto martedì scorso con sei membri della banda di Al Capone una conferenza che, bruscamente interrotta dalla polizia, era terminata con l'arresto dei sei « gangsters ». Si ignora quello che si è svolto da quel momento e la somma che il finanziere ha dovuto versare per assicurare la liberazione del figlio. Pieno di gioia per averlo ritrovato, Factor si è rifiutato di fare qualsiasi confidenza.

Göring al Duce
« Quanto abbiamo veduto ci ha riempiti di ammirazione »

Roma, 22 mattino.

E' pervenuto a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma trasmesso dal presidente del Reichstag, Göring:

« A S. E. Mussolini — *Da bordo del mio apparecchio, sorvolando i confini italiani, invio a V. E. i miei più sinceri ringraziamenti e quelli del mio seguito. Tengo a dirLe, Eccellenza, quanto l'Italia ci resterà indimenticabile. La cordiale ospitalità e la partecipazione del popolo italiano hanno lasciato in noi la più profonda impressione. Quanto abbiamo veduto dell'opera del Fascismo e del suo Duce ci ha riempiti di ammirazione. La Germania socialnazionalista saluta l'Italia fascista come vera cordialità. Evviva il Fascismo! Evviva il Duce! Evviva l'Italia!* — Hermann Göring ».

Il presidente del Reichstag, Göring ha poi inviato al Ministro Balbo il seguente telegramma. (Da apparecchio J. U. 52 N.D. 2202 a radio Klagenfurt ore 17. Trasmesso per telefono a S. A. M. Venezia-Roma):

« *A S. E. Balbo.* — Lasciando la Sua bella Patria, invio ancora i nostri più cordiali ringraziamenti per le giornate meravigliose che ci ha offerto la Sua ospitalità. Sinceri saluti ai camerati Ministri ed amici. — *Hermann Göring* ».

La Conferenza interparlamentare
I delegati ricevuti dal Sovrano

Roma, 22 mattino.

Ieri mattina alle 9,30, al Palazzo del Quirinale e nel gran salone da ballo, S. M. il Re ha ricevuto le delegazioni della Conferenza interparlamentare del commercio. L'on. conte Di San Martino ha presentato a S. M. il Re i capi delle delegazioni, i quali hanno alla loro volta presentato i singoli delegati. Sua Maestà ha avuto parole gentili per tutti i presenti.

Nel pomeriggio si è poi svolta l'ultima seduta plenaria della Conferenza, sotto la presidenza del conte Di San Martino. L'assemblea è passata alla discussione sulla disparità dei prezzi all'ingrosso e al minuto, questione sulla quale ha riferito ampiamente l'on. Ferretti, che ha ricevuto le più vive congratulazioni dell'assemblea e del presidente. I testi definitivi della risoluzione saranno redatti da apposito Comitato, per essere portati all'approvazione dell'assemblea plenaria.

Starace consegna a Sir Mosley
il labaro per le « British Union of Fascists »

Roma, 22 mattino.

Sir Oswald Mosley, Capo della « British Union of Fascists » e un manipolo di Camicie Nere inglesi sono stati ricevuti nel Palazzo del Littorio dal Segretario del Partito, presenti i vice-Segretari prof. Marpicati e on. Adinolfi, e il Segretario amministrativo on. Marinelli. S. E. Starace, con brevi parole, ha consegnato a Sir Mosley il gagliardetto che sarà da oggi il labaro ufficiale della « British Union of Fascists ».

Sir Oswald Mosley ha risposto al Segretario del Partito vivamente ringraziando.

La visita del Ministro Acerbo
alla Fiera di Milano

L'inaugurazione del padiglione svedese

Milano, 22 mattino.

Ieri mattina, alle ore 10, S. E. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, ha visitato la Fiera. Ricevuto all'ingresso dalle autorità fieristiche, il Ministro ha iniziato la sua ricognizione dal padiglione « Arnaldo Mussolini », che ospita la mostra del pioppo. S. E. Acerbo si è lungamente soffermato, compiacendosi per la perfetta organizzazione della mostra, che dà una chiara visione delle possibilità della pioppicoltura. La visita è proseguita alla mostra zootecnica e al palazzo dei prodotti alimentari, alla mostra dello sport e al salone dell'automobile. Qui S. E. Acerbo ha passato in rassegna la importante mostra del turismo nazionale e, poco dopo, ha lasciato la Fiera.

Nel pomeriggio, un folto gruppo di autorità è convenuto nel padiglione svedese, che è stato ufficialmente inaugurato con l'intervento del Ministro plenipotenziario di Svezia e Roma S. E. Sjoborg. All'arrivo delle autorità un gruppo bandistico, schierato all'ingresso del padiglione, ha eseguito l'Inno nazionale svedese, la Marcia Reale e « Giovinezza ». Prima di iniziare la visita alle varie mostre, S. E. Sjoberg ha pronunciato un vibrante discorso in cui, tra l'altro, ha detto che « nessun paese del mondo può apprezzare più altamente che la Svezia il grande contributo che l'Italia non ha cessato di dare, durante le vicende dei secoli all'opera di civilizzazione. E' vivo anche il desiderio della Svezia di vedere stringersi ancora più strettamente i vincoli spirituali e materiali che la legano all'Italia. Spinta da questo desiderio la Svezia ha voluto essere presente a questa Fiera di Milano la cui importanza, per gli scambi internazionali, è in continuo aumento e che testimonia i progressi fatti dall'Italia moderna di cui può essere giustamente fiera ».

Quindi S. E. Sjoberg ha risposto il senatore Puricelli; ha fatto seguito, poi, una visita alle varie mostre.

Nel salone del Consiglio ha avuto luogo, ieri, il secondo convegno delle Camere di commercio italiane all'estero, presenti 35 delegati delle Camere di commercio italiane di Alessandria d'Egitto, Amburgo, Barcellona, Bucarest, Bruxelles, Casablanca, Istambul, Londra, Lussemburgo, Lisbona, Marsiglia, Montreal, Monaco, Parigi, San Francisco, Tunisi, Vienna, Zurigo. Il Ministero delle Corporazioni era rappresentato dal comm. Schanzer, capo divisione del commercio estero; l'Istituto Nazionale per le esportazioni era pure rappresentato.

E' stata esaminata, tra l'altro, la situazione dei traffici italiani in Egitto, la questione della costituzione degli uffici comunali di rappresentanza, il problema della politica da parte delle ditte italiane del loro rappresentanti all'estero e molti altri interessanti problemi. Quindi il comm. Schanzer ha portato al convegno il saluto del Governo, la seduta pomeridiana è stata completamente dedicata al tema della organizzazione delle Camere di commercio italiane all'estero. Oggi avrà luogo la seduta conclusiva, alla presenza di S. E. il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, on. Asquini.

Ancora nessuna traccia
sulla fine di Leonida Robbiano

Rangoon, 22 mattino.

I rottami dell'aeroplano gettati dal mare martedì scorso sulla costa dell'isola di Charbedu alla foce del Gange sono stati identificati. Essi denotano che l'apparecchio era di costruzione italiana. Sarebbe pertanto l'aeroplano di Leonida Robbiano. Finora nessuna traccia del cadavere dell'aviatore.

(*United Press*).

Il 21 aprile nelle Provincie

In tutti i centri del Piemonte hanno avuto luogo adunate di lavoratori e adunate di giovani che rispondevano alla Leva Fascista.

ALBA. — Un lungo corteo ha percorso le vie principali della città, e si è portato al monumento dei Caduti, quindi in piazza del Duomo dove, prima della consegna dei libretti di pensione e dei diplomi di benemerenza, l'oratore ufficiale dott. Della Valle Ferruccio, ha pronunziato un vibrante discorso, segnalando la grande opera del Duce e del Fascismo.

ALESSANDRIA. — La Leva Fascista e la distribuzione delle medaglie al Valor civile, effettuate ieri mattina in piazza Vittorio Emanuele, alla presenza di tutte le autorità e personalità della Provincia, ed una folla numerosa di lavoratori.

S. E. il Prefetto gr. uff. Rabua, il Segretario Federale cav. uff. Poggio e le altre autorità e gerarchi, hanno distribuito le croci di merito e diplomi agli organizzati e dirigenti benemeriti dell'O. N. B., nonchè i libretti di pensione a numerosi lavoratori.

BIELLA. — In Piazza Quintino Sella alle ore 10 si è svolta la cerimonia della Leva Fascista, davanti a tutte le autorità locali, fra cui il Segretario del Fascio Piero Pozzo, il Podestà cav. uff. Giuseppe Serralunga, il Seniore della Milizia Volontaria S. N. cav. Riccardo Mino, il cav. uff. Bonino, dirigente dei Sindacati ha distribuito i libretti di pensione agli operai. Al lago di Viverone sono convenuti oltre cinquemila depolavoristi della provincia di Vercelli. Erano presenti S. E. il Prefetto conte Cesare Vittorelli e il Segretario Federale Piero Gazzotti.

CASALE. — In piazza Castello ha avuto luogo la Leva Fascista. Dopo che il Segretario del Fascio dott. Ferrari ebbe data lettura della formula del giuramento, un grandioso corteo ha percorso le vie imbandierate della città, recandosi alla sede del Fascio, dove l'ispettore federale cent. Capra ha spiegato alle giovani generazioni l'alto significato della festa del Natale di Roma.

CHIVASSO. — Alla cerimonia della Leva Fascista, in piazza d'Armi erano presenti tutte le autorità e gran folla. Ha parlato il cav. ing. Massimino. Sono stati distribuiti i libretti di pensione e alcune ricompense al merito del lavoro.

CUNEO. — Alla presenza del Prefetto Mariano, del Segretario Federale Bonino, del gen. Grossi comandante la Divisione, 1300 Balilla sono passati negli Avanguardisti. Sono stati poi consegnati medaglie, croci e diplomi a Balilla meritevoli; 15 premi di fedeltà laboriosa e 195 libretti di pensione a operai.

NOVARA. — 1637 Avanguardisti della provincia sono passati nei Fasci Giovanili: sono stati conferite le onorificenze ai Balilla meritevoli e sono stati assegnati 316 libretti di pensione agli operai.

NOVI LIGURE. — La festa del Natale di Roma ha avuto speciale solennità quest'anno poichè, oltre al consueto corteo delle autorità e delle associazioni ed al discorso tenuto dal Segretario politico dott. Boffi al Campo sportivo per la VII Leva Fascista, si sono avuti speciali festeggiamenti nella splanata del nostro antico castello. Quivi, a cura del Dopolavoro Comunale, si sono riunite le autorità per assistere ad una serie di manifestazioni sportive.

PINEROLO. — Tullio Cianetti, Segretario dei Sindacati dell'Industria, ha parlato ad una imponente adunata di lavoratori distribuendo poi i libretti di pensione.

RACCONIGI. — Il Segretario Federale Bonino ha presieduto l'assemblea di tutte le Camicie Nere e delle organizzazioni del Partito, a cui — dopo la relazione del Segretario politico dott. cav. Crosa — ha rivolto la parola sollevando vivo entusiasmo. Sono stati distribuiti i libretti di pensione a 12 operai. In piazza Carlo Alberto si è svolta la cerimonia della leva fascista.

SUSA. — Presente il Commissario prefettizio comm. Marunzio, vice-Prefetto della Provincia, l'Ispettore federale del P. N. F. e Commissario politico cav. Spadavecchia, l'oratore designato dalla Federazione, il cav. Giovanni Mazera, dei Sindacati dell'Industria, ha illustrato il significato della Leva Fascista e della Festa del Lavoro. Sono poi stati distribuiti i libretti agli operai.

TORTONA. — La Leva Fascista si è svolta in piazza Milano in una cornice di popolo entusiasta, alla presenza delle autorità, tra cui il Segretario politico cav. Fracchia con tutto il Direttorio; il generale gr. uff. Salice, Comandante della Legione Balilla.

VALENZA. — Ai giovani della Leva Fascista ha parlato il Comandante del Fascio Giovanile dott. Vaccari, mentre il Segretario del Fascio Tuninetti pronunciava la formula del giuramento alle nuove reclute. Ai vecchi invalidi il Podestà cav. rag. Soave ha distribuito i Libretti di Pensione.

La celebrazione a Berlino

Berlino, 22 mattino.

Ieri alla Casa del Fascio è stato solennemente celebrato il Natale di Roma. Alla manifestazione sono intervenuti l'ambasciatore S. E. Cerruti, il console generale comm. Bigualetti, e numerose personalità della colonia italiana. Dopo brevi parole del segretario del Fascio dott. Stendardo, che ha parlato fra altro dell'attività del Fascio berlinese nel campo assistenziale e in quello culturale — presentemente i corsi di lingua italiana sono frequentati da 1700 tedeschi — il prof. Petrone ha illustrato il significato della celebrazione odierna. E' seguita la leva fascista: S. E. l'Ambasciatore ha voluto quindi distribuire personalmente le nuove tessere.

A Istanbul

Istanbul, 22 mattino.

Il Fascio e la Colonia italiana hanno celebrato il Natale di Roma con una manifestazione patriottica cui ha partecipato il Regio Console e nel corso della quale il Segretario del Fascio ha pronunciato un discorso suscitando entusiastiche acclamazioni all'Italia, al Duce ed al Fascismo. Sono seguiti dei saggi ginnici compiuti dalle organizzazioni giovanili.

L'assemblea dei combattenti di Susa

Susa, 22 mattino.

Presieduta dal conte Giriodi di Panissera, presidente della Federazione provinciale, si è tenuta, ieri pomeriggio, l'assemblea generale della sezione Combattenti di qui, della quale è presidente il colonnello Bonino.

In occasione della cerimonia sono stati distribuiti i premi di benemerenza agli alunni della Scuola serale invernale, sorta ad iniziativa della sezione. Alla cerimonia sono intervenuti il Commissario prefettizio Marongiu, il Commissario al Fascio Spadavecchia e numerose altre autorità.

Chiede di morire in camicia nera

Brescia, 22 mattino.

Dopo breve malattia, il giovane fascista Deodato Grazioli, presago della sua imminente fine, ha espresso il desiderio di indossare la sua bella camicia nera di Avanguardista.

I familiari si sono affrettati ad esaudire la sua volontà e solo dopo avvenuta la vestizione è parso che il giovane si acquietasse. Poco dopo è spirato sereno.

Malvivente che spara su carabinieri

Diano Marina, 22 mattino.

I carabinieri Pietro Accinelli e Alvaro Grassini, trovandosi ieri verso le due di notte in servizio di perlustrazione nel paese di San Bartolomeo del Cervo, hanno scorto un individuo che, al loro sopraggiungere, ha tentato di dileguarsi, approfittando della oscurità e della pendenza che aveva verso il terreno assai montagnoso. I carabinieri, portatisi dietro allo sconosciuto non riuscirono, dopo un lungo ed estenuante inseguimento in aperta campagna, a raggiungerlo, intimandogli di fermarsi. Visto il pericolo, invece di arrendersi, il malfattore non ha esitato a sparare, quasi a bruciapelo.

I carabinieri, per nulla intimoriti dallo sparo, si sono slanciati coraggiosamente contro il malvivente che, dopo lunga e violenta colluttazione, durante la quale uno di essi ha anche riportato varie ferite, sono riusciti a ridurlo all'impotenza, traendolo in arresto. Addosso gli è stato trovato un completo scassinatore ladresco e a tracolla teneva, inoltre, due grossi sacchi, che dovevano servirgli per riporvi la refurtiva. Privo di qualsiasi documento di identificazione, ha dichiarato di chiamarsi Ricciardi Turco, di 31 anni, da Boves, bracciante, senza fissa dimora.

Treno che devia a Brescia
per l'investimento di un autocarro

Brescia, 23 mattino.

Un treno della ferrovia di Valle Camonica partito questa mattina dalla nostra stazione, giunto in via Orzinuovi ha investito un grosso autocarro con rimorchio, che attraversando il passaggio a livello era stato sorpreso dal convoglio ferroviario in mezzo ai binari. L'urto violento ha spezzato in due i veicoli, lanciandoli, fracellati completamente, dalle due parti della linea ferroviaria e spargendo il carico, mentre la locomotiva è deviata, imsellando fuori dal binario anche la vettura-bagagliaio.

Il personale del treno, i passeggeri e alcuni passanti sono accorsi per prestare aiuto all'autista e al suo compagno che erano stati travolti nel pauroso investimento; ma, per un vero prodigio, entrambi erano usciti illesi, senza neppure una graffiatura. Invece danni aveva invece subito la locomotiva, la quale, dopo essere stata rimessa sui binari da una squadra di operai, ha dovuto essere trainata all'officina e sostituita da un'altra, con la quale il treno ha potuto riprendere la corsa, dopo un notevole ritardo.

Tragico epilogo
di una partita alle carte

Bolzano, 22 mattino.

Un grave fatto di sangue, epilogo di una partita a carte, è accaduto ieri notte a Vaturno. Il contadino Giovanni Fischnaller, di ritorno da Bolzano, si era fermato ad un'osteria per bere qualche bicchiere di vino.

Nel corso della sera egli si è messo a giocare a carte col compaesano Luigi Knaselorer, di 31 anno, ma alla fine il Fischnaller che aveva perduto, si è rifiutato di pagare le consumazioni. Di qui è nata una vivace lite fra i due che sono venuti, ben presto, alle mani. Il Fischnaller ha colpito l'avversario con quattro coltellate alla testa e al collo, uccidendolo. L'assassino è stato tratto in arresto.

Mostra d'arte del G. U. F. di Parma

Parma, 22 mattino.

Con l'intervento di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale e delle Autorità locali, si è inaugurata, ieri, la seconda Mostra d'arte promossa dal Gruppo Universitario Fascista. La Mostra raccoglie 200 opere presentate da giovani scultori, pittori e architetti, ed è completata dalla prima Mostra parmense del cartellone.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Al Gruppo di propaganda dalmatica ha parlato il prof. Ireneo Caligaris su « La Dalmazia da Diocleziano a San Girolamo ».

DA CASALE

Cadendo da una scala il sig. Angelo Nicola ha riportato la frattura della gamba sinistra e lesioni lombari multiple.

DA GENOVA

Ha avuto luogo al Teatro Carlo il primo e grande concerto sinfonico eseguito dalla nuova « Orchestra Nazionale », diretta dal maestro Franco Faidi e data per cura dell'Istituto Fascista di cultura.

DA NOVI LIGURE

Nel salone dell'Accademia artistico-letteraria, il gruppo di Cultura fascista, precisato dal segretario del Fascio Boffi, ha tenuto la seconda riunione dell'annata, con una dotta conferenza della contessa Adele Morozzo della Rocca, di Torino, su il tema « Giorgio Cicogna ed i Canti per i propri giorni ».

DA STRADELLA

La solenne premiazione con medaglie d'oro e di bronzo di sette benemeriti insegnanti, ha avuto luogo al Teatro Carignetti. I premiati sono: Pasquale Pertani, Luigia Cardinali, Rosetta Bersanini, Giulia Predossi, Maria Solvatichi, Carla Tartuglia e Nuvia Calandri.

DA TORTONA

Per maltrattamenti ai famigliari e minaccia a mano armata è stato arrestato certo Antonio Marchetti, di 45 anni.

DA VOGHERA

Alle maestre Erminia Bulma e Luigia Annarestona, di Varzi, è stata assegnata, dal Ministero dell'Educazione, la medaglia d'oro per quarant'anni di lodevole servizio.

TEATRI

AL VITTORIO è andata in scena ieri sera la *Traviata* di Verdi. Un pubblico numeroso ha fatto cordialissime accoglienze al vecchio ma vitalissimo spartito, applaudendo con calore e ripetutamente a scena aperta e ad ogni fine d'atto. Particolarmente festeggiati il soprano Rosina Torri, il tenore Ciniselli e il baritono Mastromardi, che vennero evocati alla ribalta unitamente al direttore concertatore d'orchestra maestro Gamberini. Questa sera prima del *Rigoletto* di Verdi, interpreti principali il baritono Carlo Tagliabue, il tenore Franco Tafuro e il soprano Lia De Curci. Domani sera seconda della *Traviata*.

AL TEATRO DELLA MODA ha luogo questa sera la prima delle due eccezionali rappresentazioni del *Barbiere di Siviglia* di Rossini, protagonisti i notissimi artisti tenore Manurita, baritono Stracciari, basso Autori e basso comico Sartori, che già raccolsero al Regio vivissimi successi. Il *Barbiere* viene ripetuto domani sera.

CRONACA

Il ritorno da Roma
degli allievi della scuola professionale

Stamane hanno fatto ritorno da Roma, dove hanno visitata la Mostra della Rivoluzione i cento allievi partecipanti al viaggio-premio organizzato dal comm. Alfredo Perino, presidente dell'Istituto « Pro labore et Scholae ».

La propaganda avicola

Ieri sera la sezione di Torino degli avicoltori, ha fatto proiettare in piazza Vittorio Veneto un film di propaganda avicola gentilmente concesso dall'Istituto « Luce » e che s'intitolava « Dall'uovo alla gallina ». Allo spettacolo offerto gratuitamente, ha assistito ieri sera una folla di alcune migliaia di persone che ha seguito con viva attenzione l'interessante film documentario.

ULTIME FINANZIARIE
Il ritorno al tallone oro

Bruxelles, 22 mattino.

Si considera generalmente a Bruxelles che per un periodo abbastanza breve il dollaro subirà le fluttuazioni dianzichè sul mercato dei cambi, ma che le autorità americane avranno come preoccupazione essenziale di tornare al più presto possibile al tallone oro. L'esperienza di un'inflazione diretta è considerata dai circoli finanziari belgi come particolarmente pericolosa.

Le *Libre Belgique* esprime la speranza che dalla crisi attuale uscirà un miglioramento nel senso che tutti i pagamenti torneranno senza dubbio, per forza di cose, al tallone oro. Si rammenta qui che il Presidente Roosevelt si è sempre dichiarato partigiano del *gold standard*. Ecco perchè si spera che alla fine delle conversazioni di Washington l'Inghilterra prenderà posizione circa la stabilizzazione della sterlina.

Mercato dei cotoni

New York, 21. — Chiusura cotoni. Prezzi ribassi; tendenza sostenuta; Middling 7,50.

	20	21		20	21
Maggio	7,35	7,33	Id.	7,74	7,73
Id.	7,34	7,35	Novemb.	7,77	7,80
Giugno	7,40	7,41	Dicemb.	7,84	7,89
Luglio	7,47	7,49	Id.	7,85	7,91
Id.	7,49	7,50	Gen. '34	7,91	7,96
Agosto	7,56	7,56	Febbraio	8,00	8,03
Settemb.	7,66	7,66	Marzo	8,09	8,10
Ottobre	7,71	7,73			

New Orleans, 21. — Disponibili: Middling 7,28; Futuri:

	20	21		20	21
Maggio	7,31	7,27	Id.	7,70	7,67
Id.	7,35	7,28	Dicemb.	7,86	7,89
Luglio	7,45	7,44	Gen. '34	7,91	7,96
Id.	7,48	7,48	Marzo	8,08	8,02
Ottobre	7,69	7,66			

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 5,30; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 7,59; Id. Uppers 6,64; M. G. Surtee F.G. 4,93; Id. Broach 4,52; American Sind-Punjab 4,90; M.G. Bengal 3,80; Id. Id. superfine 4,10; Id. Scinde 3,90; Id. Id. superfine 4,10. Importazioni della giornata balle 13.000.

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	20	21		20	21
Aprile	5,01	5,07	Genn.'34	5,17	5,23
Maggio	5,01	5,07	Febbraio	5,20	5,25
Giugno	5,01	5,07	Marzo	5,11	5,17
Luglio	5,01	5,07	Aprile	5,13	5,18
Agosto	5,03	5,08	Maggio	5,13	5,20
Settemb.	5,03	5,09	Luglio	5,15	5,22
Ottobre	5,03	5,10	Ottobre	5,18	5,25
Novemb.	5,04	5,11	Genn.'35	5,23	5,30
Dicembr.	5,06	5,12	Marzo	5,26	5,33

Futuri orientali e indiani tendenza sostenuta. Sackels Fully Good Fair:

	20	21		20	21
Marzo	6,97	7,06	Genn.'34	7,70	7,76
Luglio	7,06	7,16	Marzo	7,38	7,47
Ottobre	7,15	7,24	Aprile	7,38	7,47
Novemb.	7,21	7,30			

Upper F. G. F.:

	20	21		20	21
Maggio	6,23	6,37	Genn.'34	6,24	6,38
Luglio	6,23	6,36	Marzo	6,29	6,45
Ottobre	6,21	6,35	Aprile	6,29	6,45
Novemb.	6,20	6,34			

East India:

	20	21		20	21
Maggio	4,35	4,46	Genn.'34	4,44	4,56
Luglio

DIRETTAMENTE ALLA FABBRICA

DI

Via Madama Cristina 125

(ANGOLO CORSO DANTE)

TROVERETE LE MIGLIORI
E PIU' RESISTENTI

CARTE DA PARATI

AI PREZZI PIU'
CONVENIENTI

ABITO o SOPRABITO
UOMO
Lire **100**

Confezionato su misura
con quante prove desidera il Cliente
tutto compreso:

Stoffa drapperia ottima
Fodere - Confezione

Telefonando al 48-418 sarete visitati a Casa coi campionari e senza impegno

Arrivo quotidiano di

MERCI DI BLOCCO

BIANCHERIE - TAPPETI
CATALOGNE
e TESSUTI d'ogni genere

a prezzi imbattibili

Alla MODA ITALIANA
TORINO
VIA BERTOLA, 49
(sotto il portone)
Telef. 48-418 - Vicino a Porta Susa

Coloro che risiedono fuori Torino, ci scrivano chiedendoci i nostri Campionari e fogli per le misure, che spediremo subito gratuitamente.

CONTRO IL TARLO, TARME E TIGNOLE

CENTRO

AGHEMO Coniugi . . . Corso Oporto, n. 47
BARDOTTO & PASQUERO . . . Via Bellini, n. 6
BOCCA Felice . . . Piazza Emanuele Filiberto, n. 4
BONGIOVANNI Giuseppina . . . Via Porta Palatina, n. 9
BONINO Pietro . . . Corso Regina Margherita, n. 168
BOTTAN Angelo . . . Via Assarotti, n. 17
DE BLASI A. . . . Via Garibaldi, n. 53
GARDINO Nicola . . . Via Monte di Pietà, n. 21
GARRONE Coniugi . . . Via Monte di Pietà, n. 17
GIACHINO B. . . . Via Bertola, n. 9
LAVAZZA Sorelle . . . Via Bellezia, n. 28
LAVAZZA S. A. . . . Via San Tomaso, n. 10
MORETTO Giovanni . . . Via Amedeo Avogadro, n. 6
NINCHETTO Lorenzo . . . Corso Vinzaglio, n. 13
PASTERIS Clotilde . . . Via Cignaroli, n. 6
PROVERA Sorelle . . . Via San Quintino, n. 20
RAINERI Emma . . . Via Donati, n. 1
RANDI Coniugi . . . Piazza Giulio, n. 6
ROSSI Maria . . . Via Piave, n. 8
SALZA Celso . . . Via Orfane, n. 29
SAVIO Ugolina . . . Via del Carmine, n. 4
SILVANO Coniugi . . . Corso Vittorio Emanuele, n. 100
STUARDI Emilio . . . Via Cernaia, n. 36
TEDESCO Adele . . . Via del Carmine, n. 6

BORGO SAN SECONDO e BARRIERA ORBASSANO

BACCALARO Coniugi . . . Via Lamberto Debernardi, n. 3
BALBO Coniugi . . . Via Cassini, n. 5
BANFO . . . Corso Stupinigi, n. 126
BOTTEGHINO N. 2 . . . Via San Secondo angolo via Magenta
CAGLIERIS Tommaso . . . Via Gioberti, n. 41
CALDERAN Umberto . . . Via San Secondo, n. 38
CANESTRI Lorenzo . . . Via Tunisi, n. 41
CARAMELLINO Cesare . . . Corso Vittorio Emanuele, n. 119
COGNO Domenico . . . Corso Orbassano, n. 4
DELLAVALLE Ferdinando . . . Via San Secondo, n. 37
DROVETTO Marianna . . . Via Gioberti, n. 24
FERRERO Coniugi . . . Corso Vinzaglio, n. 93
GALLIA Maria . . . Corso Vinzaglio, n. 25
GIACOSA Fratelli . . . Corso Sommeiller, n. 17
GIORDANO Giovanna . . . Corso Orbassano, n. 62
MALINVERNO Italina . . . Via Morosini, n. 117
MOLINO Margherita . . . Via San Secondo, n. 25
MONDO Francesco . . . Via Gioberti angolo via Montevecchio
PEZZANA E. . . . Via Massena, n. 47
PIOMBO Francesca . . . Corso Duca di Genova, n. 7
PIZZOLATO . . . Via Morosini, n. 7
POGGIO Emilio . . . Via Massena, n. 30
PREVIALE M. . . . Via Assietta, n. 4
PROVERI Sorelle . . . Via Lamarmora, n. 20
SERENO Maria . . . Via San Secondo, n. 42
TAMAGNONE G. B. . . . Corso Re Umberto, n. 56
TAMAGNONE Antonio . . . Via Marco Polo, n. 14

BORGO SAN SALVARIO e BARRIERA NIZZA

BOSIO Andrea . . . Via Pio Quinto, n. 2
CASALEGNO Sebastiano . . . Via Berthollet, n. 13
CORRADINO . . . Ponte Nizza, n. 43
CORTESE Emanuele . . . Via Madama Cristina, n. 107
COSTAMAGNA Coniugi . . . Via Madama Cristina, n. 77
CURATO Maria ved. Barberis . . . Via Ormea, n. 8
FERRANDO Cesarina . . . Via Principe Tommaso, n. 7
GIANOGLIO G. B. . . . Via Madama Cristina, n. 23
GORIA Maria . . . Corso Valentino, n. 29
GROPPO Maria . . . Via Bidone, n. 7
LAVAZZA S. A. . . . Via Madama Cristina, n. 15
MERLO Coniugi . . . Corso Massimo d'Azeglio 89
MARCHESI Carolina . . . Via S. Anselmo ang. Via Baretti
MONTARSINO Maria . . . Via Bidone, n. 17
MORETTI A. L. . . . Via Saluzzo, n. 49
RONCO Coniugi . . . Via Pio Quinto, n. 7
SERRA Carlo . . . Via Vincenzo Monti, n. 21
SMERIGLIO Coniugi . . . Via V. Caluso ang. via Ormea
TORCHIO Efrem . . . Via Silvio Pellico, n. 16
VACCARONO Paolo . . . Via S. Tommaso, n. 21
VAGLIO Dino . . . Via Nizza, n. 201

OLTRE TORRENTE DORA e VALDOCCO

AMBROSINO Maria . . . Corso Regina Margherita, n. 196
ARGANO Francesco . . . Via Brandizzo, n. 15
BERTETTI Sorelle . . . Via Don Bosco, n. 31
BOCCA Maria VALLARO . . . Via Ceva, n. 22
COPPO Angela . . . Corso Vercelli, n. 91
COSENZA Mario . . . Corso Vercelli, n. 101
COTELLA SERRA A. . . . Corso Giulio Cesare, n. 38
FORTINA Ettore . . . Via Vibò, n. 42
GAMBARINO Giuseppe . . . Corso Vercelli, n. 121
GUNETTI Francesco . . . Via Priocca, n. 12
NEGRI Caterina . . . Via Cimarosa, n. 42
OFFRE Antonietta . . . Corso Regina Margherita, n. 133
OLIVERO Francesco . . . Via Catania, n. 7
PAGLIERO Lorenzo . . . Via Vibò, n. 21
PROTTO Ernesto . . . Via Reggio, n. 8
SIGNA Giuseppe . . . Corso Verona, n. 23
VANELLA Coniugi . . . Corso Regina Margherita, n. 74
ZARCONE Giuseppe . . . Corso Regina Margherita, n. 142

Prodotti Chimici Industriali
ILARIO ORMEZZANO
BIELLA - Telefono 21-40

E' più efficace ed ECONOMICA delle comuni Naftaline, perchè oltre ad un forte quantitativo di Canfora contiene altre sostanze di alto potere **ANTIPARASSITARIO.**

Fornitore della R. Marina e della M. V. S. N.

Venduto in pacchi confezionati da L. 1,50 - L. 3,-- - L. 5,--
nelle drogherie qui elencate:

Agente Generale: EMILIO STUARDI - Via Groscavallo, 11-13
Telefono 70-565 - 70-569

VANCHIGLIA ed OLTRE PO

BESUZZO Maria . . . Corso Belgio, n. 4
BORGARELLO Massimo . . . Via Napione, n. 37
CASSINELLI Coniugi . . . Via Villa della Regina, n. 12
CERIANA Fratelli . . . Corso Fiume, n. 1
CHIAVELLO Amedeo . . . Via Martiri Fascisti, n. 25
COMERRO Coniugi . . . Via Villa della Regina, n. 1
DAVITO Angela . . . Via Bava, n. 9
GABRI Giovanni . . . Via Rossini, n. 21
GIAMBELLO Maria Vittoria . . . Via Vanchiglia, n. 2
INFUSINO Alberto . . . Via Buniva, n. 11
LAVARINO Francesco . . . Via Vanchiglia, n. 36
MUSSO Lorenzo . . . Via Po, n. 39
MARCHESE Virginia . . . Corso Galotti, n. 4
MARTINI Fratelli . . . Via Bava ang. Via Matteo Pescatore
MAZZINI Fratelli . . . Via Santa Giulia, n. 29 bis
PROTTO Gustavo . . . Via Montebello, n. 36
QUARANTA Elisabetta . . . Via Santa Giulia, n. 17
RAPALINO A. & C. . . . Corso Casale, n. 97
RUFFINO Fratelli . . . Via Po, n. 56
RAINERO Giuseppe . . . Via Po, n. 29
TEIA Oscar . . . Via Santa Giulia, n. 43
TOGLIANI Giovanni . . . Via Buniva angolo Via Artisti
VARVELLO Sabino . . . Via Monferrato, n. 6
VIANELLI Sorelle . . . Corso Moncalieri, n. 59
VIOLA Carlo . . . Via Santa Giulia angolo Via Guastalla

BORGO SAN DONATO e CAMPIDOGLIO

BOTTEGHINO N. 1 . . . Via San Donato, n. 27
CERUTTI Angelo . . . Corso Regina Margherita, n. 191
DI GIAMMATTEO Florindo . . . Piazza Barcellona, n. 31
FRESIA Coniugi . . . Via San Donato, n. 21
FRIOLO Anna . . . Corso Altacomba, n. 49
GHISIO Coniugi . . . Via Balme, n. 9
GIANO' Maria . . . Via Cibrario, n. 74
GOLZIO Alessandro . . . Via San Donato, n. 60
GORGERINO Maria . . . Corso Regina Margherita, n. 235
OCCHIENA Coniugi . . . Corso Altacomba angolo Via Balme
ORSI Igino . . . Via Cibrario n. 23
POLLINO E. . . . Via Cibrario, n. 38
QUARANTA Maria . . . Via Balme, n. 30
QUARANTA Domenico . . . Via Giacomo Medici, n. 56
SALVETTI Coniugi . . . Via San Donato, n. 2
VAGLIO G. . . . Via Cibrario, n. 93

CORSO FRANCIA ed ADIACENZE

BERTOLI Attilio . . . Via Giacinto Collegno, n. 29
CANSOLE Cesira . . . Via Borgone, n. 16
CURRA' Coniugi . . . Via Giuseppe Grassi, n. 12
DE CAROLI Giacinta . . . Corso Francia, n. 27
GALLAVRINI Coniugi . . . Via Cristalliera, n. 17
GIANASSA Emilia . . . Via Principi d'Acaja, n. 15
GUGLIELMINO Ettore . . . Corso Francia, n. 203
LEGGE Maria . . . Corso Francia, n. 233
PROVERA Carlo . . . Via Duchessa Jolanda, n. 32
TOCCI Irma . . . Via Palmieri, n. 52
VARESIO Maria . . . Corso Francia, n. 71

BORGO NUOVO

ANSELMO Giuseppe . . . Via Mazzini, n. 33
ASIGLIANO Coniugi . . . Via Della Rocca ang. Via Ospedale
BACCIARINI e BERSEZIO . . . Via Lagrange, n. 34
BERGOGLIO . . . Piazza Vittorio Veneto, n. 13
BOTTEGHINO N. 3 . . . Via S. Massimo, n. 32
CANALE Renato . . . Via Principe Amedeo, n. 15 bis
CARLEVARO Alberto . . . Via Della Rocca, n. 39
CILLARIO Agostina . . . Via S. Massimo, n. 34
ENRICO Luigi . . . Via Lagrange, n. 24
FARINA Francesco . . . Via Ospedale accanto al n. 3
FORNELLI Sorelle . . . Via Maria Vittoria, n. 21
GASTI Francesco . . . Via Maria Vittoria, n. 29
GRATAROLA Fratelli . . . Via Mazzini, n. 5
LEVI Giulio . . . Via Po, n. 24
MAGGIO Giuseppina . . . Via S. Massimo, n. 36
MILANO G. B. . . . Via S. Massimo, n. 12
RAPELLI Antonio . . . Via Carlo Alberto, n. 28
SUPPO Felice . . . Piazza Vittorio Veneto, n. 14
TABRARA Adolfo . . . Via Accademia Albertina, n. 21
VARESIO Claudia . . . Via S. Massimo, n. 3 bis

BORGO SAN PAOLO

BERTOGLIO Coniugi . . . Corso Peschiera, n. 170
BEVIONE Domenico . . . Via Villafranca, n. 81
BONAUDO Luigi . . . Corso Racconigi, n. 83
BORIO Guido . . . Corso Racconigi, n. 132
BOSCO Adele . . . Via Rivalta, n. 67
BOTTEGHINO N. 4 . . . Via Monginevro, n. 56
CIPRIANI . . . Via Frejus, n. 58
PORZIO Giusto Giulio . . . Corso Ferrucci, n. 35
RAPALINO Vittorio . . . Corso Peschiera, n. 165
RASETTI Coniugi . . . Via Monginevro, n. 72
ROSSOTTO . . . Via Frejus, n. 80
TAVERNA Giovanni . . . Via Villafranca, n. 99
TONDA Secondo . . . Via Monginevro ang. Corso Racconigi
ZORDAN Coniugi . . . Corso Peschiera, n. 168